

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

299.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-IX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-69

	PAG.		PAG.
Presidente .....	1	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 24 del 2003: Contributi in favore delle attività dello spettacolo (approvato dal Senato) (A.C. 3800)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	2
Previti Cesare (FI) .....	1		
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 3800)</i> .	2
Presidente .....	1		
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	1	Presidente .....	2
Ruzzante Piero (DS-U) .....	1	Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	3
<b>Missioni</b> .....	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<b>Su un lutto del deputato Egidio Sterpa</b> .....	6	<b>Ripresa discussione – A.C. 3800</b> .....	41
Presidente .....	6	( <i>Votazione finale e approvazione – A.C. 3800</i> ) .....	41
<b>Ripresa discussione – A.C. 3800</b> .....	6	Presidente .....	41
( <i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 3800</i> ) ..	6	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	42
Presidente .....	6	Presidente .....	42
Cialente Massimo (DS-U) .....	11	<b>Disegno di legge: Adeguamento dell'ordina-</b>	
Tolotti Francesco (DS-U) .....	6	<b>mento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3 del 2001 (approvato dal Senato) (A.C. 3590)</b> (Seguito della discussione) .....	42
Vendola Nichi (RC) .....	9	( <i>Esame articoli – A.C. 3590</i> ) .....	42
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	13	Presidente .....	42
<b>Ripresa discussione – A.C. 3800</b> .....	14	( <i>Esame articolo 1 – A.C. 3590</i> ) .....	43
( <i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 3800</i> ) ..	14	Presidente .....	43
Presidente .....	14	Amici Sesa (DS-U) .....	48
Bono Nicola, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i> .....	24	Bianco Enzo (MARGH-U) .....	48
Carli Carlo (DS-U) .....	28	Cristaldi Nicolò (AN), <i>Relatore</i> .....	44, 49
Chiaromonte Franca (DS-U) .....	26	La Loggia Enrico, <i>Ministro per gli affari regionali</i> .....	44
Colasio Andrea (MARGH-U) .....	25	Leoni Carlo (DS-U) .....	43
De Simone Titti (RC) .....	24	Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	45, 46, 49
Deiana Elettra (RC) .....	14	Marone Riccardo (DS-U) .....	44, 47
Licastro Scardino Simonetta (FI), <i>Relatore</i> ..	24	Mascia Graziella (RC) .....	45
Martella Andrea (DS-U) .....	29	Ruzzante Piero (DS-U) .....	48
Milana Riccardo (MARGH-U) .....	22	Tidei Pietro (DS-U) .....	50
Muratori Luigi (FI) .....	16	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	52
Reduzzi Giuliana (MARGH-U) .....	17	Presidente .....	52
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	19	Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	52
Stradiotto Marco (MARGH-U) .....	16	<b>Informativa urgente del Governo sull'attuale</b>	
( <i>Esame ordini del giorno – A.C. 3800</i> ) .....	31	<b>diffusione in Italia della polmonite atipica (SARS) e sulle relative misure di prevenzione</b> .....	52
Presidente .....	31	Presidente .....	52
Bono Nicola, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i> .....	31, 32, 33, 34	Conti Giulio (AN) .....	62
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	31	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> ..	52
( <i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3800</i> ) ..	35	De Franciscis Alessandro (MARGH-U) ....	63
Presidente .....	35	Ercole Cesare (LNP) .....	65
Bianchi Clerici Giovanna (LNP) .....	39	Labate Grazia (DS-U) .....	61
Carlucci Gabriella (FI) .....	40	Lucchese Francesco Paolo (UDC) .....	64
Chiaromonte Franca (DS-U) .....	37	Palumbo Giuseppe (FI) .....	61
Colasio Andrea (MARGH-U) .....	35	Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	66
De Simone Titti (RC) .....	36	<b>Proposte di legge</b> (Approvazione in Commis-	
Licastro Scardino Simonetta (FI), <i>Relatore</i> ..	40	<b>sione)</b> .....	66
Pistone Gabriella (Misto-Com.it) .....	39	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ...	67
Rositani Guglielmo (AN) .....	40	<b>Dichiarazioni di voto finale dei deputati</b>	
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	40	<b>Giovanna Bianchi Clerici e Gabriella Carlucci (A.C. 3800)</b> .....	67
<b>Nel quindicesimo anniversario dell'uccisione di Roberto Ruffilli</b> .....	41	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) .. <i>Votazioni I-XLIII</i>	
Presidente .....	41		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

CESARE PREVITI, ricordato di aver chiesto di intervenire, si riserva di prendere la parola nel prosieguo della seduta.

### **Sull'ordine dei lavori.**

PIERO RUZZANTE chiede se il Governo intenda aderire alla richiesta, formulata nella seduta di ieri dal deputato Chiaromonte, di riferire alla Camera sul decesso, avvenuto a Napoli, di un paziente che si sospetta fosse affetto da polmonite atipica.

PRESIDENTE assicura che il Presidente della Camera, tempestivamente informato della richiesta formulata dal deputato Chiaromonte, si è attivato per acquisire la disponibilità del Governo a riferire sulla questione evocata.

GERARDO BIANCO chiede che il Governo riferisca alla Camera sulla possibile evoluzione della situazione in Iraq, atteso che il ministro degli affari esteri, nella seduta di ieri, è intervenuto con riferimento specifico alla questione umanitaria.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settanta.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 2015, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 24 del 2003: Contributi in favore delle attività dello spettacolo (approvato dal Senato) (3800).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI osserva che il decreto-legge in esame non consente alle imprese operanti nel settore dello spettacolo di procedere ad un'adeguata programmazione e si pone in contrasto con l'articolo 117 della Costituzione, che in materia di attività culturali attribuisce a Stato e regioni potestà legislativa concorrente; nel ritenere, pertanto, che l'attuazione del provvedimento d'urgenza sarà ostacolata dal contenzioso costituzionale che presumibilmente sarà promosso dalle regioni, auspica che il Governo non insista per la sua conversione in legge.

### **Su un lutto del deputato Egidio Sterpa.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Egidio Sterpa, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

**Si riprende la discussione.**

FRANCESCO TOLOTTI, giudicata tardiva l'adozione del decreto-legge in esame, ritiene che esso presenti profili di illegittimità costituzionale. Nel sottolineare, inoltre, la necessità di applicare il principio della concertazione fra Stato e regioni, evidenzia il carattere centralistico del provvedimento d'urgenza, auspicando che il Governo non insista per la conversione del decreto-legge o quanto meno recepisca significative modifiche del testo.

NICHI VENDOLA rileva che il provvedimento d'urgenza in esame, sul quale esprime un giudizio negativo, non fornisce sufficienti garanzie di trasparenza nell'erogazione delle risorse del fondo unico per lo spettacolo e determinerà condizioni di precarietà ed incertezza per le imprese del settore. Lamenta quindi l'intendimento del Governo di aggirare il parere espresso in materia dal Consiglio di Stato e di attribuirsi un potere eccezionalmente discrezionale in ordine alla ripartizione dei contributi alle attività dello spettacolo.

MASSIMO CIALENTE, osservato che il provvedimento d'urgenza in esame presenta profili di illegittimità costituzionale, atteso che la Carta fondamentale attribuisce a Stato e regioni potestà legislativa concorrente in materia di cultura e spettacolo, ritiene che il Governo intenda aggirare il parere espresso dal Consiglio di Stato. Lamenta altresì l'incapacità dell'Esecutivo di attuare una politica dello spettacolo, basata su regole trasparenti.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione.**

ELETTRA DEIANA, ricordato il valore sociale e culturale delle rappresentazioni

artistiche, in particolare degli spettacoli teatrali, lamenta l'inefficacia delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame, sul quale esprime un orientamento nettamente contrario: ne sottolinea, in particolare, l'impostazione centralistica, che lo rende inidoneo a garantire un proficuo confronto con le regioni in materia di spettacolo.

LUIGI MURATORI chiede che resti agli atti la rettifica di un voto da lui erroneamente espresso nella seduta di ieri.

PRESIDENTE ne prende atto.

MARCO STRADIOTTO, richiamati i pareri espressi dalla Conferenza Stato-regioni e dal Comitato per la legislazione sul decreto-legge in esame, ritiene che le disposizioni da esso recate si pongano in palese contrasto con la modifica del titolo V della parte seconda della Costituzione; nel preannunciare, quindi, il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione, invita il Governo ad avviare tempestivamente un processo di concertazione tra Stato e regioni, anche per evitare di alimentare un contenzioso destinato a penalizzare il settore dello spettacolo.

GIULIANA REDUZZI, rilevato che il provvedimento d'urgenza non affronta in modo organico ed esaustivo i problemi del settore dello spettacolo, rimettendone inopinatamente la soluzione al potere discrezionale del ministro per i beni e le attività culturali, manifesta preoccupazione, in particolare, per il parere della Conferenza Stato-regioni, nel quale si sostiene che il decreto-legge in esame sia invasivo delle competenze regionali.

RUGGERO RUGGERI lamenta il carattere fortemente centralistico del provvedimento d'urgenza, che si pone in contrasto con la norma costituzionale che, in materia di attività culturali, attribuisce a Stato e regioni potestà legislativa concorrente; ritiene, in particolare, che le disposizioni recate dall'articolo 1 del decreto-

legge siano prive di coerenza normativa e non garantiscano la necessaria trasparenza nella ripartizione delle risorse statali in favore delle imprese operanti nel settore dello spettacolo.

RICCARDO MILANA richiama preliminarmente il parere della Conferenza Stato-regioni, secondo la quale sarebbe improprio il ricorso alla decretazione d'urgenza per l'adozione di misure giudicate invasive delle competenze costituzionalmente riconosciute alle regioni in materia di spettacolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

RICCARDO MILANA lamentato, inoltre, il carattere centralistico del decreto-legge, la cui attuazione determinerà conseguenze negative per le imprese del settore, auspica l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo, preannunciando altrimenti voto contrario sul disegno di legge di conversione.

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO, *Relatore*, invita al ritiro degli identici emendamenti Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31, nonché dell'emendamento Colasio 1.34; esprime altresì parere contrario sui restanti emendamenti.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, concorda.

TITTI DE SIMONE richiama le ragioni per le quali raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.2, soppressivo del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Titti De Simone 1.2 e Colasio 1.18.*

ANDREA COLASIO sottolinea l'opportunità di definire un'intesa fra Stato e regioni che prelude ad un auspicabile processo di regionalizzazione del fondo unico per lo spettacolo.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Colasio 1.19 e 1.21.*

FRANCA CHIAROMONTE richiama le finalità dell'emendamento Carli 1.6, di cui è cofirmataria, identico all'emendamento Colasio 1.20.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Carli 1.6 e Colasio 1.20, nonché gli emendamenti Grignaffini 1.7, Colasio 1.22, Chiaromonte 1.8, Colasio 1.23, Carli 1.9 e Colasio 1.24.*

CARLO CARLI illustra le finalità del suo emendamento 1.10, identico agli emendamenti Titti De Simone 1.3 e Colasio 1.25, auspicandone l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Titti De Simone 1.3, Carli 1.10 e Colasio 1.25, nonché gli identici Chiaromonte 1.11 e Colasio 1.26.*

ANDREA MARTELLA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Bulgarelli 1.37, del quale auspica l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bulgarelli 1.37, nonché gli identici Chiaromonte 1.12 e Colasio 1.27, gli identici Grignaffini 1.14 e Colasio 1.29 e gli identici Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31; respinge altresì gli emendamenti Colasio 1.32 e 1.33, Chiaromonte 1.17, Colasio 1.35 e 1.34, Titti De Simone 1.5, nonché gli identici Titti De Simone 1-bis.1, Colasio 1-bis.2 e Bulgarelli 1-bis.3.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avver-

tendo che gli ordini del giorno da Acquarone n. 18 a Volpini n. 91 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, accetta l'ordine del giorno Licastro Scardino n. 1; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Ruzzante n. 3, Grignaffini n. 4, Lolli n. 9, Innocenti n. 10, Magnolfi n. 12 e Martella n. 16. Non accetta, infine, i restanti ordini del giorno.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Tocchi n. 5, Capitelli n. 6, Sasso n. 7, Carli n. 8, Montecchi n. 11, Agostini n. 13, Melandri n. 14, Bogi n. 15 e Chiaromonte n. 17.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ANDREA COLASIO giudica il provvedimento d'urgenza in esame non condivisibile nel merito e nel metodo, nonché invasivo delle competenze regionali; ritiene altresì che esso non sia funzionale all'esigenza di modernizzare la politica per il settore culturale.

TITTI DE SIMONE, nel lamentare l'indisponibilità del Governo e della maggioranza ad accogliere le proposte emendative dell'opposizione, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione: giudica, infatti, tardivo e pericoloso il provvedimento d'urgenza per le inevitabili conseguenze negative che determinerà per il mondo dello spettacolo.

FRANCA CHIAROMONTE, nel lamentare l'atteggiamento di chiusura mostrato dalla maggioranza e dal Governo nei confronti delle proposte emendative presentate dall'opposizione, evidenzia i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, che, fra l'altro, non consentirà di definire una disciplina organica del settore dello spettacolo. Dichiara, quindi, il voto contrario dei depu-

tati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione.

GABRIELLA PISTONE, nel lamentare, a nome della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto, che il Governo non ha promosso la riforma organica del settore dello spettacolo, che giudica necessaria, paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'attuazione delle norme recate dal provvedimento d'urgenza in esame.

GUGLIELMO ROSITANI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione.

GABRIELLA CARLUCCI dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO, *Relatore*, nel sottolineare che il decreto-legge in esame fornisce risposte tempestive e necessarie alle esigenze del mondo dello spettacolo, raccomanda l'approvazione del disegno di legge di conversione. Rivolge, altresì, un ringraziamento ai componenti la VII Commissione per il proficuo lavoro svolto.

LUANA ZANELLA dichiara il voto contrario della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza, che giudica tardivo e di stampo fortemente centralistico.

#### **Nel quindicesimo anniversario dell'uccisione di Roberto Ruffilli.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), nel quindicesimo anniversario della morte di Roberto Ruffilli, barbaramente ucciso dalle Brigate rosse, ne ricorda con

gratitudine la figura e l'operato, soprattutto quale assertore della necessità, per il nostro Paese, di riforme istituzionali (*Generali applausi*).

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 3800.*

### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che, come convenuto nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si passerà ora al seguito della discussione del disegno di legge n. 3590, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna; la trattazione dei restanti argomenti è rinviata alla seduta di lunedì 28 aprile.

Comunica inoltre l'articolazione dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28-30 aprile 2003 (*vedi resoconto stenografico pag. 42*).

Avverte infine che, nella seduta di oggi, al termine delle votazioni, avrà luogo un'informativa urgente del Governo sull'attuale diffusione in Italia della polmonite atipica (SARS) e sulle relative misure di prevenzione.

### **Seguito della discussione del disegno di legge S. 1545: Adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3 del 2001 (Approvato dal Senato) (3590).**

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Avverte altresì che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive.

A tal fine i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per la componente politica delle Minoranze linguistiche) hanno segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

CARLO LEONI lamenta il carattere confuso e contraddittorio delle linee di indirizzo governative sul tema della potestà legislativa concorrente e, più in generale, sulle modalità di attuazione del federalismo, che preclude qualsiasi possibilità di confronto costruttivo tra le forze politiche.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.25 della Commissione ed accetta gli emendamenti 1.20 e 1.26 del Governo; esprime inoltre parere contrario sui restanti emendamenti.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*, concorda.

RICCARDO MARONE sottolinea l'opportunità di riformulare l'emendamento 1.20 del Governo nel senso di prevedere il riferimento ai trattati internazionali già in vigore.

PIERLUIGI MANTINI invita il ministro La Loggia a fornire chiarimenti sulla materia oggetto dell'emendamento 1.20 del Governo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.20 del Governo.*

GRAZIELLA MASCIA illustra le finalità del suo emendamento 1.9 e ne raccomanda l'approvazione.

PIERLUIGI MANTINI sottolinea l'approccio costruttivo con il quale i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo intendono affrontare l'esame del provvedimento in discussione, che ritiene neces-

sario per dare piena attuazione al titolo V della parte seconda della Costituzione, nella sua attuale formulazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 1.9, Boccia 1.15 e Mascia 1.10.*

RICCARDO MARONE dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Bressa 1.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 1.1, Boato 1.2, Boccia 1.16 e Mascia 1.12.*

SESA AMICI richiama le finalità dell'emendamento Bressa 1.3, di cui è cofirmatario, e ne raccomanda l'approvazione.

ENZO BIANCO auspica l'approvazione dell'emendamento Bressa 1.3, del quale sottolinea la ragionevolezza.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, propone di accantonare l'esame dell'emendamento Bressa 1.3.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*, si dichiara contrario alla richiesta formulata dal deputato Ruzzante.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 1.3 e Boccia 1.18 ed approva l'emendamento 1.25 della Commissione.*

PIERLUIGI MANTINI richiama le finalità dell'emendamento Boccia 1.17.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boccia 1.17.*

PIETRO TIDEI, sottolineate le contraddizioni esistenti all'interno dell'Esecutivo in tema di riforma dell'ordinamento statale in senso federale, esprime perplessità sulla prevista delega al Governo, volta sostanzialmente all'individuazione ricognitiva dei principi fondamentali in materia di legislazione concorrente.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Boato 1.4, Mascia 1.13, Boccia 1.19, Amici 1.5 e Mascia 1.14; approva quindi l'emendamento 1.26 del Governo e l'articolo 1, nel testo emendato.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

### Sull'ordine dei lavori.

GERARDO BIANCO, nell'imminenza delle festività pasquali, rivolge i più fervidi auguri al Presidente, ai deputati, al Segretario generale ed all'intera Amministrazione della Camera.

### **Informativa urgente del Governo sull'attuale diffusione in Italia della polmonite atipica (SARS) e sulle relative misure di prevenzione.**

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 52*).

### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, premesso che la polmonite atipica è una sindrome la cui portata non può essere in alcun modo sottovalutata, rileva che non sono stati ancora identificati con certezza gli agenti eziologici e le modalità di trasmissione della malattia, in relazione alla quale è stato accertato un tasso di mortalità pari al 4,7 per cento dei casi. Dà quindi conto delle iniziative, anche di carattere informativo, assunte dal Ministero della salute per prevenire e contrastare la diffusione del contagio, precisando, in particolare, che sono stati allertati gli ospedali Lazzaro Spallanzani di Roma e Luigi Sacco di Milano, specializzati nel trattamento delle patologie infettive. Osservato altresì che in nessun paese europeo è stata accertata la

diffusione della malattia in ambito locale, ricorda che in Italia sono stati segnalati complessivamente 37 casi di persone che si sospetta abbiano contratto la polmonite atipica; richiama infine le indicazioni di carattere terapeutico alle quali devono attenersi gli operatori sanitari nel trattamento dei pazienti.

GIUSEPPE PALUMBO, nel dichiararsi particolarmente soddisfatto della dettagliata informativa resa dal rappresentante del Governo, sottolinea l'efficacia delle misure adottate al fine di prevenire la diffusione del contagio della SARS; auspica che al più presto siano disponibili i necessari test diagnostici.

GRAZIA LABATE, riconosciuta l'ampiezza dell'informativa, dà atto al Governo di aver seguito i protocolli definiti dall'Organizzazione mondiale della sanità; auspica altresì che l'Esecutivo abbia individuato le risorse finanziarie necessarie per poter disporre, una volta definito, del *KIT* diagnostico e che gli ospedali specializzati indicati dal sottosegretario siano stati dotati dell'indispensabile terapia antivirale.

GIULIO CONTI ritiene che, in caso di presenza di un soggetto affetto dal virus della SARS, si dovrebbe provvedere all'isolamento anche di coloro che sono entrati in contatto con lui; osserva inoltre che non vi sono ancora certezze circa i modi di trasmissione del contagio e che pertanto le misure adottate e le raccomandazioni del Ministero potrebbero talvolta risultare contraddittorie, ancorché necessarie. Ritiene opportuna, altresì, una maggiore rigidità nella prevenzione, in particolare, nelle scuole.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, nel ritenere che l'informativa avrebbe dovuto essere contraddistinta da una più ampia visione del fenomeno, sottolinea l'opportunità di favorire la diffusione della necessaria cultura epidemiologica tra gli operatori sanitari; giudicata altresì essenziale la predisposizione di un servizio di trasporto dei pazienti verso i nosocomi specializzati indicati dal sottosegretario, invita il Governo ad

individuare le risorse necessarie a fronteggiare un fenomeno purtroppo destinato – a suo avviso – a diventare un'autentica emergenza sanitaria.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI manifesta apprezzamento per le misure adottate dal Ministero della salute in relazione al controllo dell'epidemia della SARS; ritiene particolarmente importante che l'opinione pubblica sia costantemente informata ed abbia la consapevolezza che il Governo segue con la massima attenzione l'evolversi della situazione.

CESARE ERCOLE, nel rivolgere un ringraziamento al ministro della salute per le iniziative di carattere epidemiologico già promosse, manifesta apprezzamento, in particolare, per l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro avente, essenzialmente, compiti di monitoraggio e sorveglianza del fenomeno; manifesta altresì condivisione per l'importanza attribuita dal Governo alle attività di prevenzione, informazione e formazione.

LUANA ZANELLA, nel rivolgere un ringraziamento al rappresentante del Governo per l'esauriente informativa resa, dichiara di condividere la preoccupazione già manifestata dagli altri deputati intervenuti per la perdurante presenza di severe forme infettive di natura virale.

#### **Approvazione in Commissione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 66).*

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 28 aprile 2003, alle 12.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 67).*

**La seduta termina alle 14,05.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,30.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Onorevole Previti, aveva chiesto la parola sul processo verbale o sbaglio?

CESARE PREVITI. No, signor Presidente, è un equivoco. Desideravo soltanto segnalare qualcosa di diretto a lei.

PRESIDENTE. Ho capito.

CESARE PREVITI. Poi avrò modo di intervenire.

PRESIDENTE. La ringrazio.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,37).**

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, aveva chiesto di parlare sul processo verbale?

PIERO RUZZANTE. Per la verità, signor Presidente, desideravo intervenire sul processo verbale, ma posso parlare anche sull'ordine dei lavori.

Ieri, al termine della seduta, verso le ore 18, la collega Franca Chiaromonte ha posto all'attenzione della Presidenza il tema relativo al decesso, avvenuto a Na-

poli, di Giuliano Ruocco, che si sospetta essere deceduto a causa della polmonite atipica (Sars).

Preannunciando su tale tema un atto di sindacato ispettivo del nostro gruppo, la collega aveva chiesto che il Governo venisse a riferire in Assemblea relativamente a questa vicenda specifica, ma, più in generale, rispetto alla polmonite atipica ed alle azioni di prevenzione che il Governo sta attuando.

Ieri, il Presidente di turno aveva preannunciato che avrebbe riferito al Governo affinché si interessasse a questo caso. Volevamo sapere, signor Presidente, quali siano le decisioni del Governo e quando verrà a riferire in Commissione o in Assemblea perché riteniamo che il tema sia assolutamente importante ed esiga valutazioni in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, il Presidente è già stato informato della questione che lei ha opportunamente sollevato.

Farà sapere presto quali sono le intenzioni del Governo in modo che ci si possa tutti regolare.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, nella seduta di giovedì della scorsa settimana, insieme con l'onorevole La Malfa, abbiamo chiesto un dibattito sulla questione dell'Iraq per capire in quale condizione si trovi questo paese.

Credo che l'importante intervento di ieri del ministro Frattini, tutto concentrato

sul problema dell'intervento umanitario, non abbia chiarito tutti i termini della questione, che, peraltro, è diventata anche più complessa considerato che gli Stati Uniti hanno creato una sorta di gerarchia tra paesi di prima e di seconda classe. A parte questo, credo che dobbiamo avere da parte del Governo una rappresentazione generalizzata.

Quindi, mi permetto di chiedere ancora una volta questo intervento perché seguiamo questa vicenda con grande attenzione ed anche con grande autonomia. Non vogliamo alcun ringraziamento né da parte del Presidente del Consiglio né da parte della maggioranza perché le nostre decisioni sono prese in completa autonomia secondo quello che riteniamo sia giusto. Questo mi pare vada sottolineato.

Poiché mi pare che, da parte di alcuni esponenti della maggioranza, non vi sia neppure quello che è un modo elegante di rapportarsi all'opposizione — l'onore delle armi —, ne prescindiamo ed andiamo avanti sulla nostra strada, ma chiedendo al Governo di fare la sua parte, che è quella di rendere conto al Parlamento della situazione anche dei beni culturali.

A tale riguardo, il Presidente della Camera ha reso alcune dichiarazioni, ieri, per le quali voglio qui pubblicamente ringraziarlo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Gerardo Bianco. Naturalmente, riferirò al Presidente questa sua richiesta.

Il Governo ha risposto ieri su questo argomento nei termini che anche lei ha ricordato. Si può dire che la realtà è in corso e che, quindi, è sempre possibile che su di essa si appunti l'attenzione del Parlamento.

Credo che il Governo non avrà alcuna difficoltà, se richiesto, a fare quanto da lei richiesto.

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Baccini, Bal-

laman, Berselli, Boato, Burani Procaccini, Cicu, Colucci, Deodato, Alberta De Simone, Dozzo, Frattini, Gasparri, Giovannardi, La Malfa, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Molgora, Moroni, Pecoraro Scanio, Prestigiacomo, Ramponi, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Tremaglia, Urso, Valducci, Valentino, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2015 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo (approvato dal Senato) (3800) (ore 9,42).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sul complesso delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

### **(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3800)**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3800 sezione 1*), nel testo della Commissione,

identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A — A.C. 3800 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A — A.C. 3800 sezione 3).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, colleghi, questo decreto-legge è un piccolo capolavoro di un Governo pasticciatore che rischia di far pagare le conseguenze delle sue scelte sbagliate a tutto il mondo della cultura e dello spettacolo. Un mondo in cui si esprimono il lavoro, la creatività e l'inventiva, la ricerca artistica, la capacità di sperimentazione di migliaia di persone in tutta Italia. Si tratta di imprese, associazioni, gruppi, compagnie, un mondo che ha bisogno di certezze per programmare, per mettere in campo progetti, per elaborare nuove strategie culturali di lungo respiro, per confrontarsi con le proposte innovative, per proiettarsi in ambito internazionale. Invece siamo qui a discutere di un provvedimento che non darà alcuna certezza economica e finanziaria anche perché, essendo incostituzionale, verrà bloccato dal contenzioso con le regioni. Sembra una *pièce* teatrale, chissà che qualche compagnia non voglia ispirarsi e metterla magari in cartellone, una trama degna di Ionesco, del suo teatro dell'assurdo, o forse anche Gogol potrebbe trovarci qualche spunto grottesco con la sua penna attenta all'assurdo che si annida nel quotidiano, al surreale che alligna nelle pieghe della burocrazia, dell'ottusità burocratica.

L'atto primo è quello in cui il Governo emana un regolamento che dovrebbe modificare le modalità di ripartizione del Fondo unico per lo spettacolo, quello che eroga risorse a tutto il mondo del teatro abrogando così le precedenti regole che hanno funzionato fin qui. Ma c'è un

dettaglio che il Governo non ha considerato, e cioè la Costituzione italiana. È vero, lo hanno ricordato altri colleghi, che il Presidente del Consiglio non stima la Costituzione italiana — ha detto che è copiata da quella sovietica, offendendo così la memoria di tutti i costituenti che si sarebbero limitati a copiare con la carta carbone il lavoro di altri, per di più scegliendosi un modello totalitario dopo 20 anni di totalitarismo — ma, in ogni caso, la Costituzione c'è, è stata modificata in senso federalista, attribuendo alle regioni, nell'ambito della legislazione concorrente, la competenza in materia di attività di spettacolo ed attività culturali. Una riforma che l'Ulivo ha voluto, che il popolo italiano ha confermato attraverso un referendum che la maggioranza e il Governo dichiarano a più riprese di ritenere insufficiente, di ritenere non abbastanza federalista tanto da volerla scavalcare con la famosa *devolution*, tanto che l'altro ieri abbiamo visto inscenato in quest'aula un altro spettacolo — quello davvero di serie B, di secondo ordine, ad esclusivo consumo del pubblico padano che presto andrà a votare nella famosa « gabbina elettorale » —, che potrebbe tutt'al più essere assimilato all'Opera dei pupi, con tutto il rispetto per questa nobile tradizione popolare.

Con una incoerenza che è davvero degna del Guinness dei primati il Governo, da una parte, finge di volere la *devolution*, dall'altro, non perde occasione per cancellare l'idea stessa del federalismo in moltissime materie, anche più importanti, ma oggi anche in questa materia dello spettacolo. In questo caso il risultato di questa incoerenza ha fruttato la bocciatura del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato ha respinto il nuovo regolamento con il suo parere negativo e con una motivazione di incostituzionalità.

Ecco perché oggi ci troviamo a discutere un decreto-legge — e qui siamo già al secondo atto — che dovrebbe mettere una toppa al regolamento respinto e che reitera, con una pervicacia davvero degna di miglior causa, il presupposto per cui è

stato bocciato, vale a dire il mancato rispetto del titolo V della Costituzione.

Si tratta, infatti, di un provvedimento centralista, che non prevede alcuna concertazione tra Stato e regioni — tanto che ha avuto il parere negativo della Conferenza Stato-regioni — e che espropria queste ultime di qualsiasi competenza. Ogni decisione diventa frutto della totale ed esclusiva discrezionalità del ministro, scavalcando completamente le regioni, con un madornale e paradossale esempio di « federalismo al contrario », così come lo hanno definito alcuni colleghi, definizione sulla quale concordo perfettamente.

Stiamo parlando delle regioni, ovvero di soggetti che non sono propriamente marginali nella materia di cui stiamo discutendo, e che non sono operatori qualsiasi nell'ambito dei meccanismi di organizzazione, di finanziamento e di sostegno alle attività culturali e di spettacolo. Tutti noi, infatti, conosciamo la messe di compiti che le regioni svolgono: vi sono teatri stabili regionali, attività stagionali e ricorrenti, teatri sperimentali, *festival* tematici, programmazioni per i ragazzi, per i giovani e per i bambini; in altri termini, esiste un vastissimo panorama culturale che proprio le regioni promuovono, direttamente o indirettamente, assieme agli enti locali (le province ed i comuni).

Sono proprio gli assessorati regionali, infatti, coloro che tentano di coordinare, assieme alla rete degli enti locali, i circuiti di distribuzione dello spettacolo, che si occupano, talora in maniera egregia, della formazione del pubblico, che talvolta promuovono, assieme alle università, esperienze di formazione, anche innovativa, nel campo teatrale, come scuole di recitazione, scuole di regia, corsi di laurea per *manager* dello spettacolo (personalmente, ne conosco uno molto interessante), corsi per sceneggiatori, corsi professionali per illuminotecnici, attrezzisti, scenografi e costumisti.

Guardate che stiamo parlando non di soggetti di secondo piano, ma di figure professionali che, spesso, rappresentano la spina dorsale dei nostri teatri, professionisti di grande capacità e genialità. Al

riguardo, mi piace sempre ricordare (perché forse non tutti lo sanno) che Antonio Meucci, l'inventore del telefono, era una macchinista del Teatro della pergola (era un operaio vi lavorava), e che i primi esperimenti di comunicazione attraverso un filo, che successivamente condussero all'invenzione del telefono, avvennero proprio nel Teatro della pergola, per comunicare tra la soffitta teatrale ed il palcoscenico; tutto ciò avvenne prima della sua fuga in Sudamerica, perché perseguitato dalla polizia del Granduca, in quanto impegnato dal punto di vista politico e civile.

Insomma, si tratta di un vastissimo panorama di impegni che le regioni conducono; esse, pertanto, rivestono un ruolo fondamentale, e non possono essere accantonate proprio nel momento in cui si decide la ripartizione delle risorse.

D'altra parte, come hanno già affermato altri colleghi, ciò probabilmente non avverrà, perché si verificherà un contenzioso tale da bloccare questo decreto-legge; quindi, conosciamo già il copione del terzo atto, a meno che non vi sia un colpo di scena, perché non ci vuole molta fantasia e non occorre la palla di vetro per prevedere che questo provvedimento non sarà applicabile. È vero che esso cancella la necessità di acquisire il parere del Consiglio di Stato proprio per aggirare l'ostacolo, ma sarà il contenzioso sollevato dalle regioni ad affossarlo, ed è bene che sia così, perché si tratta veramente di un decreto-legge sbagliato.

Tale decreto, infatti, non è trasparente, perché esso sottrae ogni competenza alle Commissioni che, fino ad oggi, dovevano esprimere il loro parere consultivo. Guardate che la trasparenza è un principio fondamentale, intorno al quale ruota tutta l'attività della pubblica amministrazione, la quale, soprattutto nel momento in cui deve distribuire risorse (e ci troviamo, dunque, su un terreno molto delicato), ha bisogno di criteri certi e di numerosissimi vagli preliminari, a cominciare da quelli delle Commissioni parlamentari competenti.

Inoltre, è un decreto-legge che non consente una programmazione. Vedete, nel teatro, davvero, la programmazione è fondamentale per rivolgersi in maniera continuativa al pubblico, per fidelizzarlo e per appassionarlo. È fondamentale anche per avviare rapporti a livello internazionale; conseguentemente, una programmazione, almeno triennale, che è quella fin qui adottata, è assolutamente vitale.

Le nostre risorse teatrali sono in grado di proporsi sulla scena internazionale e di intrattenere rapporti di partenariato con molte realtà a livello europeo sia su un piano di ricerca qualificata sia su un piano di eccellenza culturale. Noi siamo il paese che ha prodotto il teatro di Eduardo, il teatro di Giorgio Strehler, e di recente, il teatro di Ronconi, di Dario Fo, di Luigi Squarzina, di Federico Chiezzi, di Remondi e Caporossi, di Massimo Castri, e potrei citarne moltissimi altri, non solo nel settore della prosa, ma anche nel campo della lirica, del *musical* e del balletto. I protagonisti dello spettacolo italiano sono, infatti, presenti nei grandi appuntamenti internazionali: al festival di Spoleto, come al festival di Avignone, così come all'Opéra di Parigi, e sono anche presenti nella miriade di piccoli teatri italiani che sono stati recuperati, magari proprio con l'impegno delle regioni, e portati a nuova vita. In tutte le nostre regioni ci sono questi gioielli, che noi tutti conosciamo; io provengo da una regione, la Toscana, in cui ogni città capoluogo di provincia ha un grande teatro. Potrei citare il Metastasio di Prato, che è il teatro stabile di produzione della prosa, ma anche il Giglio di Lucca, il Manzoni di Pistoia, il Verdi di Pisa, il teatro della Pergola, il teatro comunale di Firenze, e così via. Potrei anche ricordare i moltissimi piccoli teatri che sorgono in realtà più decentrate e che, magari, derivano direttamente dai teatri del principe del '500 del Rinascimento, oppure dai teatri del '700, e portano ancora i nomi di queste accademie di aristocratici colti che si chiamavano, in maniera ironica, gli Intronati, gli Imbarcati, gli Illusi, e così via.

C'è, insomma, tutto questo patrimonio di eccellenza culturale che ha bisogno di programmazione, che ha bisogno di poter esprimere tutta la propria capacità di programmazione attraverso una certezza di risorse che, viceversa, questo decreto-legge nega assolutamente.

Chi si occupa di queste cose sa che non è facile tenere in pareggio i bilanci nel mondo dello spettacolo. Ci sono, infatti, tantissime variabili da considerare, a cominciare dalla risposta del pubblico che non è sempre certa e garantita. Poi, i finanziamenti pubblici vengono erogati a rilento, mentre le spese sono quotidiane: la sera gli attori, così come l'uso dei materiali di scena, vanno pagati. Pertanto, è difficile diventare ricchi nel mondo dello spettacolo. Mi riferisco, naturalmente, al mondo dello spettacolo dal vivo, e non al mondo del cinema e neppure della televisione. Si è ricchi di idee, di esperienza, di soddisfazioni, insomma, di beni immateriali, ma non di denaro. Tuttavia, si sta affermando quasi ovunque — questo davvero voglio sottolinearlo — una cultura gestionale che è l'esatto contrario della vecchia prassi assistenziale e della vecchia prassi dei conti in rosso che ha determinato la chiusura di tanti teatri, di tante istituzioni culturali, anche di grande prestigio. Si sta affermando anche in questo settore l'economia della cultura (ciò avviene in tutte le realtà più avanzate), ma per crescere ha bisogno di regole certe e trasparenti, di meccanismi di finanziamento che possono essere severi solo in quanto siano sicuri e prevedibili.

Insomma, questa visione del portafoglio del fondo unico per lo spettacolo tutto in mano al ministro, privato del requisito della triennialità e sottratto a qualsiasi controllo da parte delle commissioni consultive, da un lato, e da parte delle istituzioni territoriali, dall'altro, mi fa tanto pensare ad una precisa volontà di controllo politico sul settore dello spettacolo, che potrebbe perfino prescindere da qualsiasi requisito di qualità e serietà culturale.

A pensar male quasi sempre ci si azzecca e l'esperienza di questi due anni ci

ha dimostrato che questo detto, purtroppo, risponde a verità. Non che l'atto successivo sarà lo *spoils system* dei teatri italiani, la scrematura attraverso il fondo unico per lo spettacolo delle compagnie, dei gruppi e dei singoli artisti che non si volessero sintonizzare con il nuovo corso politico berlusconiano. Tuttavia, nel nostro ostruzionismo di questi giorni, che ha motivazioni più ampie rispetto a quelle che sono alla base di questo provvedimento, vi è una sincera preoccupazione per le sorti dello spettacolo in Italia. Mi sembra positivo per tutti che questa Assemblea abbia avuto l'occasione di concentrarsi su tali temi per un tempo più lungo di quello che di solito si dedica anche ad argomenti considerati più importanti.

Nella mia personale gerarchia di importanza la cultura deve sempre stare ai primi posti nell'agenda di un paese civile. Allora, facciamola sul serio questa discussione sullo spettacolo, con una riforma vera, che ci consenta di riconsiderare sul serio tutto il sistema e non portiamo avanti un provvedimento che è inutile e dannoso; non ve ne è motivo alcuno. Lo hanno ricordato anche altri colleghi: i regolamenti n. 470 del 1999 e n. 492 del 1998 sono entrati in vigore dopo la riforma del titolo V della Costituzione. Pertanto, non vi è *vacatio legis* e le modalità di ripartizione delle risorse sono adeguate al nuovo ordinamento. Non vi è motivo per portare avanti questo provvedimento. I pareri riportati nel fascicolo sono tutti contrari. È un bollettino di guerra: hanno espresso un parere contrario il Consiglio di Stato, la Conferenza Stato-regioni...

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi...

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Tentiamo di determinare un colpo di scena — come invocava ieri il collega Giulietti — magari facendo scendere dall'alto un *deus ex machina* che convinca il Governo ad accantonare questo decreto-legge, se noi non siamo stati sufficientemente convincenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

### **Su un lutto del deputato Egidio Sterpa (ore 9,59).**

PRESIDENTE. Comunico, purtroppo, che il collega Egidio Sterpa è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea e, se permettete, anche a titolo personale.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3800 (ore 10).**

#### **(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 3800)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, vorrei svolgere una prima osservazione che prescinde dal merito del decreto-legge in esame. Anche in questa occasione e per l'ennesima volta ci troviamo in presenza di un provvedimento tardivo, quasi fuori tempo massimo, e privo della necessaria coerenza e sistematicità interne. È, insomma, ancora una volta, la riprova di un centrodestra che non ha adeguata cultura di Governo e che procede in ordine sparso, rincorrendo i problemi, anziché sforzarsi di programmarne la soluzione.

Dobbiamo rilevare una sorta di mediocre cabotaggio, un vivere alla giornata navigando a vista e, come ben sanno gli esperti di mare, navigare a vista è una pratica poco raccomandabile. Se poi si naviga a vista essendo miopi, diventa una condotta rischiosa e pericolosa.

Gli effetti di questo miope navigare a vista si fanno già sentire. Nel caso specifico di questo provvedimento, denunciemo gravi inadempienze e ritardi che hanno caratterizzato l'azione del Governo in materia di ripartizione del fondo unico per lo

spettacolo. Vi è un Governo che non ha predisposto le appropriate procedure, non ha cercato le necessarie intese con le regioni e non si è mosso con la tempestività che il tema richiedeva e con provvedimenti adeguati alla rilevanza ed alla complessità di questa materia. Peraltro, anch'io ritengo che il tempo che le stiamo dedicando non sia sprecato.

Le difficoltà e le inadempienze dell'azione di Governo compromettono la possibilità, per le istituzioni e le associazioni culturali impegnate in questo settore, di svolgere al meglio la loro attività; quindi di fatto si è determinata una situazione di grave difficoltà. Credo che ciò sia particolarmente rilevante se si tiene conto dell'importanza di molte istituzioni che agiscono in questo campo; penso ad esempio alla tradizione della realtà dei teatri stabili, che riguarda molti centri del nostro paese.

Vi è però un'ulteriore osservazione: ad una situazione, che è negativa nei fatti, si aggiunge una problematica che attiene ad una dubbia costituzionalità del provvedimento. Noi riteniamo che questo decreto — lo hanno sostenuto in maniera più autorevole di me diversi colleghi che sono intervenuti in precedenza — violi palesemente, in maniera evidente, l'attuale articolo 117 della Costituzione. A tal proposito, va detto che sul versante della revisione costituzionale ci troviamo di fronte ad un vero e proprio ingorgo legislativo: il Parlamento ha licenziato lunedì scorso, in seconda lettura, la cosiddetta *devolution*; siamo in attesa di esaminare il disegno di legge La Loggia, attuativo del rinnovato titolo V della seconda parte della Costituzione, ma già il Governo annuncia che vi sarà un'ulteriore revisione dell'intero titolo V. Dunque, una situazione di confusione che certamente contrasta con i criteri della coerenza e della trasparenza dell'azione di Governo e di quella legislativa. Questo decreto-legge, dicevo, viola palesemente l'attuale articolo 117 della Costituzione. Tale articolo, se è vero che non assegna piena potestà legislativa alle regioni, certamente non configura neppure un'esclusiva potestà legislativa dello Stato;

al contrario, tale articolo delinea il principio della legislazione concorrente tra Stato e regioni.

Sulla legislazione concorrente, la maggioranza di centrodestra e il Governo hanno imposto una sorta di *vulgata* banalizzatrice e semplicistica: è stata descritta come una sorta di papocchio e se ne è denunciata l'impraticabilità. La mia impressione è che ciò sia dovuto semplicemente al fatto che il Governo e la maggioranza si sono sottratti alla fatica di misurarsi con la complessità. La via imboccata è stata semplicemente quella della semplificazione, nell'oblio di un semplice principio di buonsenso: non esistono risposte semplici a problemi complessi. E così, di fronte all'indubbia complessità di tradurre in atti concreti il principio della legislazione concorrente, ci si è rifugiati in una sorta di vittimismo, che ricorda il Tecoppa, un famoso spadaccino che si lamentava nei duelli di non poter infilzare l'avversario perché quello continuava a muoversi. Allo stesso modo ha fatto questa maggioranza: non si può applicare la legislazione concorrente perché è una questione complessa. Ma, ripeto, la complessità è la risposta che ci vuole a situazioni che non sono per loro natura semplici.

Allora sarebbe stata necessaria una concertazione tra Stato e regioni, ma questa concertazione non c'è stata. Del resto, neanche da questo punto di vista il Governo ha le carte in regola. Lo abbiamo visto sulle grandi questioni e lo abbiamo visto anche in tema di rapporti sindacali: il Governo ha puntato apertamente a smontare la concertazione, che pure aveva dato frutti importanti. Lo abbiamo visto anche in occasione di provvedimenti particolari, quando, qualche settimana fa, questa Camera ha approvato la conversione in legge del decreto-legge sulla questione dei contenziosi relativi alla RC auto. Anche in quell'occasione il Governo ha imboccato una strada semplificatrice — a danno dei consumatori peraltro —, evitando di sobbarcarsi la fatica di una soluzione concertata.

Si tratta, dunque, di un decreto-legge che, escludendo le regioni da qualsiasi

decisione, risulta palesemente invasivo delle loro competenze. Perciò, si tratta di un provvedimento a carattere dichiaratamente centralista. Ogni decisione è ricondotta alla discrezionalità del ministro dei beni e delle attività culturali, il quale, forse un po' invidioso del suo collega superministro dell'economia che ha proceduto a concentrare su di sé una straordinaria quantità di competenze, sottraendole in parte anche al ministro dei beni e delle attività culturali in ordine alla gestione del patrimonio rilevante ai fini culturali, in qualche misura si rivale nei confronti delle regioni.

Tuttavia, anche quella del centralismo non è una caratteristica che riscontriamo solo con riferimento a questo provvedimento. Basti pensare, ancora una volta, alla *devolution* — approvata lunedì scorso —, che apparentemente è anticentralista, ma in realtà risulta funzionale al costituirsi di un nuovo centralismo ad un livello diverso, vale a dire a livello regionale. Basti pensare ai principi ispiratori e a molte norme concrete contenute nella legge finanziaria per il 2003 che penalizzano il sistema delle autonomie locali, riconducendo a livello centrale una serie di decisioni e imponendo vincoli; voglio citare per tutti — si tratta di una questione che è diventata oggetto di polemica anche sulla stampa a livello nazionale — l'obbligo imposto agli enti istituzionali territoriali (mi riferisco agli archivi di Stato, alle università) di ricorrere alla Consip Spa per l'acquisto di beni e servizi. In sostanza, si nega quanto si afferma con le parole; si nega, cioè, una compiuta e coerente scelta autonomista e di decentramento.

Come ha già ricordato la collega Magnolfi, in realtà, il combinato disposto del contenuto di questo provvedimento non è semplicemente il ritorno alla situazione esistente prima dell'attuale articolo 117 della Costituzione, in quanto perveniamo ad una situazione addirittura peggiore. Infatti, avendo abolito le commissioni consultive, il decreto in esame contravviene ad uno dei principi ispiratori della pubblica

amministrazione, vale a dire quello della trasparenza delle procedure, degli atti e delle scelte assunte.

In particolare, vi è un punto decisamente negativo. Abolendo la cadenza triennale nell'erogazione dei finanziamenti — cadenza triennale che doveva essere parallela ad una programmazione triennale delle attività — e reintroducendo quella annuale, oltre ad evidenziare una tendenza pregiudizialmente iconoclasta, che ha già caratterizzato l'azione di Governo in molte altre materie — sembra, infatti, che la preoccupazione dell'attuale esecutivo sia in primo luogo quella di cancellare i provvedimenti adottati in precedenza a prescindere dal merito —, si cancella la possibilità di una seria programmazione e si provoca negli operatori del settore incertezza sulla possibilità di mantenere i livelli delle attività, limitando in tal modo l'iniziativa culturale del nostro paese. Dunque, anche in questo campo, si privilegia il navigare a vista sulla faticosa complessità del programmare consapevolmente e si apre la strada ad un pulviscolo di finanziamenti a pioggia, che non si misura con la realtà concreta delle articolazioni culturali dislocate sul territorio.

In definitiva, proprio per le ragioni che ho cercato brevemente di sintetizzare, anch'io — come il collega Giulietti — rivolgo l'invito al Governo a ritirare questo provvedimento. Sarebbe opportuno che l'esecutivo riscrivesse questo decreto-legge in una logica di concertazione e di confronto collaborativo e fattivo a livello parlamentare.

Questo, infatti, è un decreto-legge che non rispetta l'accordo del 27 febbraio 2003, sottoscritto tra Governo e regioni (stipulato in sede di Conferenza Stato-regioni); un accordo che prevedeva un'intesa preliminare in ordine al testo del decreto ministeriale e l'immediata istituzione di un tavolo per la definizione dei contenuti della legge di principio fondamentale in tema di spettacolo. Impegni più volte assunti dal ministro Urbani; impegni, evidentemente, disattesi. Tale è il motivo per cui ribadiamo il nostro giudizio negativo sul provvedimento, chiedendovi di

ritirarlo e, in subordine, di considerare con attenzione gli emendamenti che abbiamo presentato, i quali rappresentano, per noi, la condizione per potere dare un giudizio diverso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

**NICHI VENDOLA.** Non vi è dubbio, signor Presidente, colleghi, che siamo dinanzi ad un provvedimento tardivo, che mira a risolvere una situazione — certamente pressante ed urgente — sottolineata anche nel corso delle audizioni svolte in VII Commissione. Mi riferisco alla mancata attribuzione ed erogazione delle risorse del FUS, destinate agli operatori dello spettacolo; ciò ha creato un gravissimo e grandissimo disagio alla gestione della gran parte delle compagnie e degli operatori del settore.

Quindi, quanto il Governo si appresta a sottoporre alla valutazione dell'Assemblea costituisce un provvedimento tardivo, che ha una serie di risvolti e caratteristiche a nostro visto molto gravi, riguardanti il funzionamento, i criteri di trasparenza, la gestione dei fondi pubblici per le attività dello spettacolo.

Rileviamo, innanzitutto, la presenza di alcune caratteristiche che noi riteniamo prospettare profili di incostituzionalità — tante volte richiamati nel corso del dibattito — proprio sul terreno della nuova legislazione concorrente introdotta con la riforma del titolo V della Costituzione. Una riforma che, certo, noi di Rifondazione non condividiamo per il merito ed il metodo con cui fu introdotta nella passata legislatura e che ha aperto una controversia enorme sulle competenze tra Stato e regioni in materia di spettacolo. Tuttavia, oggi — quale che sia l'interpretazione seguita a tale riguardo e quale che sia l'interpretazione data al regolamento in vigore —, credo sarebbe stato necessario intervenire in questo settore al fine di promuovere e migliorare i criteri di trasparenza riguardanti la definizione ed attribuzione delle risorse pubbliche destinate alle attività dello spettacolo.

Si sarebbe potuto pensare, ad esempio, a parametri di qualità e a nuovi criteri di erogazione, al fine di garantire effettive pari opportunità di accesso alle risorse pubbliche da parte di tutti gli operatori, piuttosto che determinare, come si intende fare con questo provvedimento, una situazione di vuoto regolamentare che creerà, di fatto, uno spazio di esclusiva discrezionalità nelle mani dell'esecutivo, nella persona del ministro. Con il decreto-legge, infatti, vengono abrogati tutti i regolamenti in vigore; regolamenti quali il decreto ministeriale n. 470 del 1999 e, in particolare, quello sulla prosa il quale pure, con notevoli limiti, necessitava, certo, di un aggiornamento e di correzioni ma esattamente nella direzione opposta a quella perseguita oggi. Si va nella direzione di abolire, *in primis*, quella triennialità del riparto dei contributi del Fondo unico per lo spettacolo destinati alle compagnie; fondo che ha consentito una programmazione adeguata. Si imposta tutto, invece, su una condizione di precarietà che rischierà di far finire con l'acqua alla gola gran parte degli operatori del settore.

Vengono soppresse, inoltre, le commissioni che, attualmente, hanno il compito di giudicare il merito dei progetti presentati dagli operatori al ministro. Bisognerebbe assumersi la responsabilità di chiarire quanto accadrà; un decreto-legge così concepito — che attribuisce al ministro tutti i poteri, in un vuoto regolamentare assoluto —, non può che favorire una situazione di arbitrio, di favoritismi, di clientelismo, una assoluta assenza di trasparenza nel riparto e nella erogazione di contributi.

Dunque, questo decreto-legge nega quei principi fondamentali che dovrebbero essere invece rispettati e valorizzati. Attraverso il presente provvedimento il Governo ha voluto scavalcare il parere contrario espresso dal Consiglio di Stato sullo schema di regolamento predisposto in sostituzione del regolamento emanato con il decreto ministeriale n. 470 del 1999. La vicenda che ha dato origine a questo decreto-legge, infatti, nasce da uno schema di regolamento volto a modificare il citato decreto ministeriale, predisposto a suo

tempo dal Ministero per i beni e le attività culturali e trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere.

Il Consiglio di Stato, pur prendendo atto della natura transitoria che il ministero attribuiva al provvedimento, limitandone l'efficacia fino al momento dell'entrata in vigore della legge cornice attuativa del titolo V della Costituzione e dal parere favorevole espresso dalla Conferenza Stato-regioni, esprimeva i seguenti rilievi: in primo luogo, l'insussistenza dei presupposti per l'esercizio dell'attività regolamentare su materie di legislazione concorrente e in secondo luogo l'assenza di un vuoto legislativo sulla materia, essendo vigente il decreto ministeriale n. 470 del 1999. A suffragio di tali conclusioni veniva richiamato l'orientamento espresso dall'adunanza generale del Consiglio di Stato che riteneva non esercitabile da parte dello Stato la potestà regolamentare su materie non riservate alla sua competenza legislativa esclusiva basata su una normativa primaria anteriore alla nuova Costituzione. Infine, ricordo che il Consiglio di Stato riteneva preclusa al legislatore statale la facoltà di dar vita a nuove competenze regolamentari statali al di là delle aree attribuite alla competenza esclusiva dello Stato. In questo caso, invece, si ripropone un impianto che centralizza tutto nelle mani dell'esecutivo, che esclude la necessaria definizione di una sede di plurale e democratico confronto per la definizione degli indirizzi e, dunque, dei criteri che attengono alla ripartizione e all'erogazione dei fondi. Al riguardo, noi riteniamo che questa sede plurale di confronto per la definizione degli indirizzi e dei criteri debba essere una sede parlamentare.

Con il presente decreto-legge si esclude la possibilità di un confronto e di un'intesa con le regioni, vanificando, da ogni punto di vista — dunque, in un vuoto regolamentare assoluto —, il rilancio di quella funzione strategica dell'operatore pubblico che dovrebbe promuovere quel virtuoso concorso di risorse e di investimenti tra Stato e regioni in grado di coinvolgere e valorizzare le esperienze artistiche più

produttive e innovative del settore. I rappresentanti della Conferenza Stato-regioni hanno espresso le loro preoccupazioni e il loro allarme ed è evidente che — come penso sarà, se il decreto-legge al nostro esame non verrà modificato (siamo a conoscenza dell'ordine del giorno, ma sappiamo anche quanto gli ordini del giorno possano rimanere semplice carta nel cassetto) — questo sarà esposto ad una serie di impugnative dinanzi alla Corte costituzionale. Tutto ciò non potrà che alimentare le incertezze, il caos, le ambiguità a cui la riforma del titolo V della Costituzione ha già aperto la strada.

Noi riteniamo che con questo decreto-legge ci sia un evidente ritorno al passato sia in ordine al ruolo del ministero e sia sulla gestione ed erogazione delle quote del Fondo unico per lo spettacolo. Si prevede un ritorno all'annualità che oltre a creare incertezze potrà creare — creerà sicuramente — degli arbitri. Ciò si risolverà in un danno per la stragrande maggioranza degli operatori e in un vantaggio solo per coloro che oggi, in virtù anche dei processi di privatizzazione e di mercificazione che hanno pervaso la gran parte delle politiche destinate a questo settore e in generale alla cultura, rappresentano un potere in grado, attraverso l'erogazione e la maggior facilità di disponibilità di fondi privati e di sponsor, di preparare grandi eventi annuali che attengono alla produzione dello spettacolo, che vanno ad appannaggio di pochi e soprattutto di interessi economici privati.

Con questo decreto-legge si prevede la cancellazione delle commissioni di merito e della commissione consultiva che finisce per agire in ordine all'assoluta discrezionalità dell'esecutivo.

Inoltre, con questo decreto-legge il ministro stabilisce il riparto annuale del FUS, i criteri e le modalità di erogazione dei fondi.

Dunque, questo provvedimento, l'ampia delega del Governo in questo settore e tutte le iniziative *a latere* adottate nell'immediato, probabilmente, risolveranno — noi ce lo auguriamo — il problema dell'erogazione dei contributi rimasti bloccati

e sospesi, che hanno finito per porre le compagnie e gli operatori dello spettacolo nella drammatica impossibilità di poter lavorare.

Il decreto-legge al nostro esame introduce un quadro generale di disarticolazione della neutralità delle regole dello Stato rispetto ai soggetti beneficiari e a quelle garanzie di democrazia, di pluralismo, di libertà e di unitarietà della cultura. Si tratta delle garanzie di uguaglianza, di pluralismo e di solidarietà nell'accesso alla funzione, alla produzione, alla diffusione dello spettacolo che, invece, dovrebbero essere affermate e rese esigibili da ben altro provvedimento, orientamento politico che noi, di contro, intendiamo proporre, anche attraverso i nostri emendamenti. Tale orientamento deve essere basato sul rilancio del ruolo pubblico attraverso un processo di discontinuità con le politiche liberiste, di privatizzazione e di mercificazione del nostro patrimonio culturale. Si abbisogna di un rilancio della politica del *welfare* e di una politica di discontinuità con gli attuali meccanismi di definizione e di attribuzione delle risorse pubbliche che, spesso, hanno promosso e promuovono esclusioni e soffocano il pluralismo.

Il nostro fine è quello di costituire una cittadinanza della cultura legata alla partecipazione, alla crescita ed alla valorizzazione delle diverse realtà artistiche, sia organizzata in forma stabile sia in forma indipendente. Ciò, anche al fine di promuovere la cittadinanza dei diversi linguaggi artistici e, quindi, una piena cittadinanza dello spettacolo inteso come bene della collettività.

Il decreto-legge è, dunque, da respingere nella sua totalità; con gli emendamenti che abbiamo presentato intendevamo andare in questa direzione per fermare il processo regressivo e illegittimo che ne scaturisce, in assenza di un regolamento riferito ai diversi settori dello spettacolo e di uno strumento normativo di indirizzo e di principi, che dovrebbe avere il fine di dare attuazione agli articoli 3, 9 e 33 della Costituzione. Ciò per promuovere lo sviluppo, la produzione, la

diffusione e la fruizione dello spettacolo dal vivo da parte di tutti i cittadini, a garanzia dei diritti sociali fondamentali e realizzando azioni positive per assicurare condizioni di pari opportunità per l'accesso alla fruizione, alla produzione ed alla diffusione di attività culturali dello spettacolo di diverse tradizioni ed esperienze (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Avverto l'Assemblea che sono presenti in aula gli allievi dell'istituto professionale di Piacenza; porgo a loro un saluto a nome di tutti i colleghi (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciaente. Ne ha facoltà.

**MASSIMO CIALENTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo, presenta, fondamentalmente, due aspetti. Il primo è caratterizzato da riflessi costituzionali ed ordinali, mentre l'altro è più squisitamente carico di una valenza politica che denuncia — a mio avviso con precisione — le scelte, o meglio l'approccio, che questo Governo ha nei riguardi della cultura italiana e degli uomini e delle donne che ne fanno parte.

In primo luogo, la revisione del titolo V della Costituzione approvata dal centrosinistra e l'esito positivo del referendum confermativo — signor Presidente, credo sia bene che ogni tanto si ricordi in quest'aula la data del 7 ottobre 2001 — assegnano alle attività della cultura e dello spettacolo le competenze concorrenti di Stato e regioni.

Ebbene, questo Governo non è riuscito ad individuare le norme, le modalità, le proposte e le azioni per dar vita e forza a questa nuova impostazione costituzionale. Tale impostazione, tra l'altro, interpreta, o dovrebbe interpretare, — sarebbe questo un bel risultato da portare a compimento — anche una profonda suggestione. La politica culturale nazionale — le attività dello spettacolo ne rappresentano alcuni aspetti fondamentali — è frutto della ric-

chezza di tante esperienze portate avanti, a volte, anche su basi locali (non solo regionali, ma anche comunali, di comprensorio) legate a tradizioni, a vocazioni, a particolari momenti che, nella sua storia, vive una comunità.

Una volta nate e sviluppatasi non si sommano ma, al contrario, si uniscono in osmosi ed in simbiosi attraverso i sottili fili di momenti comuni di una storia, di un passato, di un'identità comune (pensate alla lingua italiana) che si fondono in unica espressione di identità nazionale. Nelle realtà locali possano nascere spontaneamente — lo posso testimoniare — anche grandi istituzioni; penso ad esempio alla storia della mia città, l'Aquila, tra gli anni cinquanta e settanta quando, nel giro di vent'anni, anche in coincidenza di un certo fervore economico particolare e rinnovato, nacquero alcune delle più prestigiose istituzioni culturali anche di questo paese. Penso al teatro stabile dell'Aquila, oggi di Abruzzo, alla società dei concerti Barattelli, all'istituzione sinfonica abruzzese, ad altre associazioni teatrali, nonché alle istituzioni cinematografiche. Questo doveva essere l'impegno principale dello sforzo del Governo, ma il Governo e questa maggioranza hanno invece un'altra premura (è l'ennesima premura), quella di intervenire, modificando modalità e forme relative alla redistribuzione delle risorse del fondo unico per lo spettacolo. Diciamo sino in fondo: questo era ed è, cari colleghi, l'unico obiettivo. Questa procedura è stata respinta dal Consiglio di Stato — è stato ricordato da tanti colleghi — rilevando che si tratta di una materia concorrente tra Stato e regioni e, tra l'altro, esiste già una normativa regolamentare in vigore. Viene, invece, posto in essere il suddetto provvedimento di cui non vorrei sottolineare le ombre in termini costituzionali. Vorrei, invece, mettere in risalto il fatto che al Senato è stato introdotto un nuovo articolo, l'articolo 1-bis che assume un certo significato: considerata la contrarietà del Consiglio di Stato relativamente a questa materia, da oggi nell'emanazione dei decreti attuativi delle leggi delega relativi alla redistribu-

zione di ogni competenza in materia di cultura e spettacolo, il Consiglio di Stato non dovrà più intervenire. Al di là del fatto che il Comitato per la legislazione ne ha richiesto la soppressione, in quanto non omogeneo rispetto al contesto del provvedimento, vorrei sottolineare il fatto che esso rappresenta comunque un altro ennesimo e fulgido esempio della filosofia di base di questo Governo, della sua suggestione di fondo.

Le regole, le norme, l'organizzazione dello Stato, gli stessi principi dell'equilibrio fra ruoli e poteri rappresentano un'inutile e fastidiosa impalcatura, spesso vissuta come una prigione. Vi è un ostacolo rispetto al percorso che si intende comunque forzare e portare avanti e, pertanto, non si rispettano le regole, le si aggirano e si rimuovono. Ad esempio, se si ha un problema con la giustizia, non viene esercitato il diritto-dovere di difesa, ma viene rimossa la legge e la regola.

Il Consiglio di Stato si è messo in mezzo e, pertanto, si è deciso di non farlo intervenire. Ciò che è accaduto con l'articolo 1-bis è vergognoso perché lo Stato viene travolto. Il Consiglio di Stato aveva fatto presente al Governo che tuttora sono in vigore i regolamenti n. 470 e 472, rispettivamente del 1998 e del 1999, che, nel frattempo, devono essere applicati perché contengono norme, prevedono determinate modalità per disciplinare la ripartizione delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo, secondo una programmazione triennale (rappresenta comunque un risultato) e con un minimo di trasparenza. È stato previsto il parere delle Commissioni parlamentari di merito, con criteri e valutazioni anche di risultato e di proposta, ma è proprio questo che non si voleva e non si vuole.

L'ansia vera, cari colleghi della maggioranza, è che il Governo ha una sola vera mira: occupare spazi, ritagliarsi poteri di controllo attraverso l'imposizione di norme e regole che, prive di qualsiasi oggettività e trasparenza, innestano clientele e, peggio ancora, aprono spazi a veri e propri strumenti di censura e selezione nelle espressioni culturali. Questa, pur-

troppo, è, a mio avviso, la verità. Vi è un grande fastidio per tutto ciò che è cultura, nonché per il mondo della scienza e della ricerca.

È una vera e propria insofferenza, quasi uno strano complesso di non appartenenza che spinge a sentimenti di rivalsa e che d'altra parte vede qualcuno, anche prestigioso, tra le file della maggioranza alla disperata ricerca di un'identità culturale comune per una neonata destra italiana che, ahimè, non solo non ha sorelle, ma nemmeno lontane cugine nella destra liberale europea. Questo è il problema vero: d'altra parte, si è già assistito alle epurazioni, alla furia dello *spoils system* anche negli enti culturali. Questo si è trasmesso a catena anche in periferia, dove voi governate, colleghi della maggioranza, pensando che le idee, le professionalità e le competenze nell'arte e nelle attività culturali si possono acquisire a proprio piacere, con un colpo di bacchetta magica, oppure attraverso la nomina a direttore artistico o a presidente di un consiglio di amministrazione. Ne stiamo vedendo di spartizioni, con proposte di figure assolutamente prive di qualsiasi storia e professionalità in questi settori!

Esiste tuttavia un problema reale per chi oggi opera e per coloro che vivono la contraddizione di svolgere un'attività culturale che per definizione deve essere viva, libera ed entusiasta, immersi in una pesante atmosfera di censura strisciante, che passa proprio, ed è bene che si sappia anche per chi non vive la realtà delle istituzioni culturali, attraverso il ricatto del finanziamento: un cappio, una garrota che ti stringe il collo, perché oggi fare cultura, mantenere un ente o una istituzione culturale, farli cioè vivere attraverso attività istituzionali è fatica e sacrificio. Occorre soprattutto una programmazione attenta, nella quale l'imperativo è coniugare l'efficacia dell'azione nella attività culturale con l'efficienza della propria struttura. Questo significa studiare, programmare, stipulare convenzioni, contratti, studiare circuiti, avere scambi, relazioni interregionali, nazionali e internazionali, fare in definitiva investimenti. Ri-

peto: vuol dire programmare! Vivere cioè con professionalità l'attività di operatore culturale: una professionalità particolare che, da un lato, come ricordava poc'anzi la collega Magnolfi, deve coniugare managerialità aziendalista e, dall'altro, la capacità di realizzare e mantenere vivo il proprio progetto culturale. Per fare tutto ciò è necessario avere finanziamenti certi, sapere ciò di cui si dispone, con respiro almeno triennale.

Occorre serenità che dipende dal fatto di sapere che il proprio lavoro e le proprie scelte avranno un unico vero giudice: il pubblico, gli utenti delle istituzioni alle quali si offre la propria proposta culturale. Anche il finanziamento deve quindi superare un giudizio di trasparenza da parte di commissioni tecniche.

Francamente, e lo dico con tristezza, non ho fiducia rispetto a questo andare verso un ritorno all'annualità e soprattutto l'attesa spasmodica, non so chi di voi l'abbia mai vissuta, di una legge finanziaria regionale e di una ripartizione di fondi che portano alle scelte del giorno per giorno esposti all'incertezza rispetto alla sorte dei progetti culturali avviati e quindi del pluralismo e della libertà.

Mi avvio alla conclusione dicendo che intravedo un nuovo attacco all'autonomia della conoscenza e del sapere. Lo stesso attacco che voi avete condotto pesantemente nei confronti degli enti di ricerca — penso soprattutto al CNR e all'università — e di quelle donne ed uomini che vogliono vivere la libertà del sapere e della conoscenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 10,36).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende l'esame del disegno di legge  
di conversione n. 3800.**

*(Ripresa esame dell'articolo unico  
- A.C. 3800)*

PRESIDENTE. Riprendiamo gli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. La ringrazio, signor Presidente. Gli antichi latini dicevano *repetita iuvant* e la lingua dell'antica Roma possiede una pregnanza ed un'acutezza che vale la pena di ricordare in questa sede, avendo presente e sottolineando — ed io voglio sottolinearlo con grande forza — i processi di banalizzazione del sapere, mercificazione e privatizzazione dei sistemi formativi e culturali, che sono in atto da tempo, a onor del vero, ma che con particolare evidenza caratterizzano l'operare e le scelte programmatiche di questo Governo, un Governo che vuole ridurre tutto a pillole di banalità commerciabile e smerciabile.

Come ha ricordato ieri il collega Alfonso Gianni, con grande acutezza e competenza culturale — anche se non specifica della materia — stiamo parlando di spettacolo, cioè di una tra le più importanti risorse della grande tradizione culturale del nostro paese, ma anche dell'Europa e del mondo. Vorrei sottolineare, infatti, come lo spettacolo in qualsiasi forma — dal grande teatro aulico alle esperienze di spettacolo di strada più semplici, che hanno accompagnato la storia sociale, culturale ed umana, trasformandosi spesso in teatro nobile — è all'interno di tutte le esperienze umane, connaturato e costitutivo della ricerca umana di emancipazione dallo stato di natura e di costruzione di un senso di sé, di una rappresentazione simbolica, di un senso profondo della realtà. Lo spettacolo, il teatro, in quanto rappresentazione simbolica, è metafora della realtà e, nello stesso tempo, pregnante esperienza del reale.

La ricchezza della cultura del teatro e dello spettacolo, ripeto, dovrebbe essere una stella polare in questa difficile fase della globalizzazione che mercifica, banalizza e annienta tutto, riducendo ogni cosa all'icona del mercato e del profitto. Ma se i latini dicevano *repetita iuvant*, cioè pensavano ad un ordine discorsivo e persuasivo di scambio e di reciprocità, fondato sul giovamento e l'efficacia che ha il ripetere, il tornare sull'argomento, l'argomentare di nuovo, questa grande sapienza, racchiusa in una frase così breve, eppure così acuta, è assolutamente un esercizio perso in questa assise, dove praticamente non hanno cittadinanza gli argomenti della ragionevolezza e della ricerca delle soluzioni migliori, ma sostanzialmente si cerca, da parte della maggioranza, di far passare « a carro armato » le scelte peggiori, come sta avvenendo su tutte le materie più importanti.

Noi abbiamo ripetuto — e ripeterò anch'io — le ragioni di fondo del nostro giudizio assolutamente negativo su questo decreto-legge, con il quale il Governo ha voluto scavalcare il parere contrario espresso dal Consiglio di Stato sullo schema di regolamento predisposto in sostituzione del regolamento emanato con il decreto ministeriale del 1999.

Lo scavalco dell'imposizione forzata rappresenta uno degli elementi che connotano, a mio giudizio, con grande negatività, l'operato del Governo. Si tratta di un decisionismo di stampo... decidete voi, poiché vi piace molto parlare del decisionismo altrui. Credo si tratti di un decisionismo dettato, in particolare, da calcoli di bottega ma, dal punto di vista politico-istituzionale, costituisce l'elemento portante di una gestione della cosa pubblica quanto mai negativa e foriera di processi di deriva istituzionale cui ci opponiamo con grande forza. Elementi di questo tipo si ritrovano continuamente in ogni momento della vita parlamentare e del rapporto tra Parlamento e Governo.

La vicenda che ha dato origine a questo decreto-legge, infatti, nasce da uno schema di regolamento volto a modificare il decreto ministeriale citato, predisposto, a suo

tempo, dal Ministero per i beni e le attività culturali e trasmesso al Consiglio di Stato per il necessario parere.

Il Consiglio di Stato, pur prendendo atto della natura transitoria che il ministero attribuiva al provvedimento, limitandone l'efficacia fino al momento dell'entrata in vigore della legge cornice attuativa del titolo V della Costituzione e al parere favorevole espresso dalla Conferenza Stato-regione, esprimeva una serie di rilievi critici. In primo luogo, sottolineava l'insussistenza dei presupposti per l'esercizio dell'attività regolamentare su materie di legislazione concorrente e l'assenza di un vuoto legislativo sulla materia, essendo vigente il decreto ministeriale n. 470 del 1999. Sostanzialmente, il Consiglio di Stato rilevava che non vi era alcuna urgenza derivante da una *vacatio legis*. Tale aspetto, sottolineato, non a caso, dal Consiglio di Stato, conferma la critica che precedentemente ho espresso con riferimento al modo operativo con cui il Governo procede, sostanzialmente, alle continue forzature, alla pratica decisionista e alla cultura del decisionismo su ogni cosa, dalla più piccola alla più grande, che connota l'azione del Governo.

A sostegno degli appunti e dei giudizi espressi sul decreto-legge, il Consiglio di Stato richiamava l'orientamento espresso dall'adunanza generale del Consiglio di Stato medesimo che riteneva non esercitabile, da parte dello Stato, la potestà regolamentare, su materie non riservate alla sua competenza legislativa esclusiva, basata su una normativa primaria anteriore alla nuova Costituzione. Il punto importante da sottolineare, infatti, è il seguente: con il presente decreto-legge si esclude la possibilità di un confronto e di un'intesa con le regioni, vanificando, da ogni punto di vista, in un vuoto regolamentare assoluto, il rilancio di quella funzione strategica dell'operatore pubblico che dovrebbe promuovere quel virtuoso concorso di risorse e di investimenti tra Stato e regioni, in grado di coinvolgere e valorizzare le esperienze artistiche più produttive ed innovative nel settore.

Da questo aspetto si può evincere un altro elemento che caratterizza l'operare di questo Governo: sostanzialmente, il doppio gioco cui continuamente si ispirano le scelte del Governo per tenere insieme le velleità secessionistiche della Lega nord Padania con il tentativo – autoritario – di nuova centralizzazione di alcuni settori come lo spettacolo che, invece, per garantire il massimo di esplicitazione delle potenzialità creative, operative e di ricerca, dovrebbero essere affidati alle regioni.

Praticamente, da un lato, abbiamo un'indebita centralizzazione che fa a pugni, evidentemente, con l'ipotesi della *devolution* del ministro Bossi; dall'altro, per accontentare il ministro Bossi e per consentirgli di fare la sua campagna elettorale all'insegna di « Roma ladrona » e della « secessione che già marcia », lo stesso Governo lascia carta bianca a Bossi e gli fa dichiarare ciò che vuole sulla necessità di decentrare settori e tematiche come la scuola, la sanità e l'ordine pubblico in relazione ai quali, invece, bisogna operare per mantenere una cornice di coesione e di solidarietà nazionale

In ogni provvedimento nel quale si estrinseca l'operatività pratica di questo Governo è possibile leggere, in filigrana, tutti gli aspetti deteriori – furberie e giochi di piccolo e grande cabotaggio – che caratterizzano la compagine governativa. Non a caso, lo voglio sottolineare, i rappresentanti della Conferenza Stato-regioni hanno espresso le loro preoccupazioni ed i loro allarmi. Com'è stato sottolineato in molti nostri interventi, in particolare dall'onorevole Titti De Simone, è evidente che, se il decreto-legge al nostro esame non verrà modificato, ne scaturirà (sono i rappresentanti della Conferenza ad aver lanciato l'allarme) una serie di impugnative davanti alla Corte costituzionale, con la conseguenza che si determineranno incertezze, ambiguità ed una situazione di caos cui, peraltro, la riforma del titolo V della Costituzione, da noi aspramente criticata nella passata legislatura, ha già aperto la strada.

Noi riteniamo che in questo decreto-legge vi sia non soltanto quanto ho sotto-

lineato all'inizio del mio intervento, ma, sostanzialmente, l'adeguamento e l'enfaticizzazione di una deriva di banalizzazione delle grandi risorse culturali del nostro paese, un ritorno al passato che non promette nulla di buono sia in ordine al ruolo del ministero sia per quanto concerne la gestione e l'erogazione delle quote del Fondo unico per lo spettacolo, problema, com'è ovvio, di grandissima importanza.

Si prevede, infatti, un ritorno all'annualità che, oltre a creare incertezze, potrà causare veri e propri arbitri (che, con questa maggioranza, saranno assolutamente all'ordine del giorno). Ciò si risolverà in un danno per la stragrande maggioranza degli operatori ed in un vantaggio soltanto per coloro che, oggi, in virtù anche dei processi di privatizzazione e di mercificazione che hanno pervaso la gran parte delle politiche destinate al settore, ed in generale alla cultura, rappresentano poteri forti, poteri in grado, attraverso la maggiore disponibilità di fondi privati e di sponsor, di preparare grandi eventi.

I grandi eventi uccidono, tendenzialmente uccidono, forse hanno già ucciso quella dimensione dell'umano e della ricerca sperimentale che sta al fondo dello spettacolo. Ma, ovviamente, questi grandi eventi annuali avranno una maggiore forza proprio in ragione di una privatizzazione del settore che non può che incoraggiare questa dinamica e favorire l'appannaggio per interessi economici privati che attonano alla produzione dello spettacolo.

**LUIGI MURATORI.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUIGI MURATORI.** Signor Presidente, intervengo solamente perché resti agli atti che ieri inavvertitamente nella terza votazione, relativa alla risoluzione Bellillo n. 6-00062 ho espresso un voto favorevole, mentre avrei voluto votare contro.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto. Una *aberratio* del dito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

**MARCO STRADIOTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento ai contenuti di questo decreto-legge appare prioritariamente importante ricordare il parere espresso dalla Conferenza Stato-regioni e fare le opportune riflessioni. Nel parere si rileva infatti che il decreto-legge appare chiaramente invasivo delle competenze regionali e utilizza in modo scorretto lo strumento della decretazione d'urgenza, anche sotto il profilo della mancata presentazione del testo del decreto-legge in sede di Conferenza Stato-regioni, ai sensi del decreto legislativo n. 281 del 1997. Il decreto-legge, infatti, appare, in modo palese, surrettizio per aggirare il divieto di potestà regolamentare dello Stato nelle materie di legislazione concorrente e per superare una chiarissimo parere negativo del Consiglio di Stato.

Le regioni, quindi, ribadiscono il carattere precario, provvisorio ed incerto di tale soluzione con la quale non sarà sicuramente possibile alcun intervento significativo di riorganizzazione, ristrutturazione, riforma della disciplina del settore, né si riuscirà ad impedire lo sviluppo di un contenzioso amministrativo. Infine, affermano che in ragione della tutela degli interessi degli operatori del settore possono non opporsi ad un decreto ministeriale solo se assunto previa intesa con la Conferenza Stato-regioni, con contenuti condivisi con le regioni.

Sotto il profilo dei limiti di contenuto del decreto-legge il Comitato per la legislazione, in sede di parere, ha evidenziato che l'articolo 1-*bis* andrebbe soppresso in quanto volto ad introdurre nel testo una materia non omogenea al contenuto dello stesso. Va ancora ricordato, questa volta dal lato del decentramento amministrativo, che l'originario disegno di legge, atto Senato n. 1124, presentato dall'onorevole Bassanini, non comprendeva tra i compiti esclusivi lo spettacolo, aggiunto poi, è utile ricordarlo, su iniziativa dell'Assemblea parlamentare. La formula che venne adoperata da Bassanini per lo spettacolo è

tuttavia ben diversa dal riferimento agli enti di prioritario interesse nazionale, di cui alla legge 30 maggio 1995 n. 203, di conversione del decreto-legge 29 marzo 1995 n. 97, poiché nella Bassanini si evocavano i compiti e le funzioni, certamente non gli enti. Con la riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione la promozione e l'organizzazione delle attività culturali vengono classificate come materie di legislazione concorrente.

Il non esplicito riferimento allo spettacolo offre, così, la possibilità di due letture diversificate: per le regioni, esso significa la sussistenza di una legislazione esclusiva, in quanto residuale; diversamente, come è noto, il Consiglio di Stato riconduce la materia alla sfera della legislazione concorrente. Da tale quadro consegue che allo Stato compete la definizione dei principi, ed alle regioni tutto il resto. Dunque, si ha il dovere di chiedere al ministro quando intenda attivare il tavolo di concertazione Stato-regioni per la definizione e la ricognizione, fatte d'intesa, dei principi: si tratta di una questione che, a nostro avviso, non è rinviabile.

Appare evidente, quindi, che il presente provvedimento, sbagliato sia nel metodo, sia nel merito, è chiaramente illegittimo; soprattutto, non depone a suo favore — e ciò motiva il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo — il fatto che esso non è certo funzionale alla definizione di un percorso politico incentrato su una conseguente strategia di modernizzazione delle politiche culturali che assuma, al centro di questo tema assolutamente delicato e strategico, il decentramento, o meglio il federalismo delle politiche culturali, e dunque la capacità, forte e coerente, di ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia.

Conseguentemente, temo che ciò possa preludere ad un processo di ricentralizzazione delle politiche, che ci vede apertamente contrari; inoltre, il fatto che questo provvedimento venga posto in votazione all'indomani dell'approvazione in seconda lettura, qui alla Camera dei deputati, del disegno di legge sulla cosiddetta *devolution* e delle relative ed enfa-

tiche celebrazioni provoca, da parte nostra, una reazione di sarcasmo e di ironia.

Infatti, verificiamo apertamente e palesemente che la maggioranza a giorni alterni, a seconda del partito che fa la voce più grossa — come ricordava ieri l'onorevole Grignaffini —, diventa più centralista e più federalista. Oggi, dunque, assistiamo allo spettacolo di un decreto-legge sullo spettacolo dichiaratamente centralista, mentre ieri abbiamo invocato, ad esempio, la regionalizzazione della scuola, con lo spettacolo poco edificante di venti diversificati programmi educativi. Ciò ha fatto nascere nel paese una domanda elementare: proprio mentre viene pubblicata la riforma Moratti, si approva un provvedimento sulla *devolution* che dichiara apertamente che tale riforma è praticamente annullata, in quanto le istituzioni e la programmazione scolastica saranno di pertinenza esclusiva delle regioni. Sarebbe interessante sapere dal rappresentante del Governo, allora, quale sarà la forza politica che, alla fine, avrà la maggioranza all'interno della maggioranza.

Come forze politiche del centrosinistra vogliamo costruire un paese fortemente unitario, basato sul federalismo fiscale e sul concetto di sussidiarietà verticale e orizzontale, che dia vera autonomia agli locali e regionali, ed a tutte le forze vive del nostro paese. Voi, invece, procedete a corrente alternata: con questo provvedimento, togliete competenze alle regioni, mentre l'altro ieri avete approvato il disegno di legge costituzionale sulla *devolution*, che prevede un nuovo centralismo regionale; proponete di decentrare competenze ma, nei fatti, tagliate i fondi per la scuola e per gli enti locali. Fermatevi finché siete in tempo: la confusione normativa che state creando sta producendo un grosso danno al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, ancora

una volta siamo di fronte ad un comportamento ingiustificabile del Governo e della sua maggioranza. Esiste senz'altro la necessità di affrontare le politiche riguardanti il settore dello spettacolo, perché i problemi di tale ambito sono complessi ed attendono soluzioni adeguate ed efficaci, le quali, per essere tali, devono nascere da un confronto serio, sereno e libero tra le componenti del Parlamento ed all'interno della Conferenza Stato-regioni. Ciò non è avvenuto: adottando un decreto-legge, avente carattere di urgenza, si sono ridotti — per non dire annullati — gli spazi necessari per un'analisi approfondita di tutto il settore oggetto del provvedimento.

I problemi sottesi al decreto-legge non vengono, quindi, risolti con una politica organica esaustiva e condivisa, ma consegnati, con una delega in bianco, al ministro per i beni e le attività culturali.

Il parere espresso dalla Conferenza Stato-regioni è un preoccupante segnale di allarme. Nel parere si rileva che il decreto-legge appare chiaramente invasivo delle competenze regionali ed utilizza in modo scorretto lo strumento della decretazione d'urgenza. Le regioni ribadiscono il carattere precario, provvisorio ed incerto di tale soluzione con la quale non sarà sicuramente possibile alcun intervento significativo di riorganizzazione, di ristrutturazione e di riforma della disciplina del settore, né si riuscirà ad impedire lo sviluppo di un contenzioso amministrativo.

Il provvedimento, facendo leva sull'urgenza di convertire il decreto in legge, prova a smantellare il sistema di garanzie che è alla base di una giusta ed equa ripartizione dei fondi allo spettacolo. Una ripartizione urgente è necessaria alla sopravvivenza di tante realtà che animano lo spettacolo italiano. Il provvedimento prevede, nella prima parte, di tornare alla ripartizione annuale del fondo unico per lo spettacolo; fondo destinato alle compagnie di spettacolo e che, fin dalla fine degli anni novanta, prevedeva una ripartizione triennale. Una ripartizione che fino ad oggi ha consentito alle compagnie di spettacolo di programmare le proprie attività,

impostando sul medio periodo scelte e strategie di azione salvaguardando le singole specificità.

Alcune istituzioni del mondo del teatro necessitano di maestranze stabili e, quindi, a garanzia della loro azione, devono poter assumere impegni, anche economici, chiari e assolutamente certi. La ripartizione annuale del fondo unico per lo spettacolo riporta il settore alla precarietà e all'incertezza, segnando negativamente l'azione di sviluppo che, tra non poche difficoltà, era stata da tempo avviata e di cui il Governo dell'Ulivo era stato significativamente garante.

Questo decreto-legge mira, inoltre, ad abrogare tutti i regolamenti in vigore; regolamenti che risalgono al 1999, i quali, seppure bisognosi di una rivisitazione, non avevano certamente alcuna necessità di essere cancellati. Sapeva bene il Governo quali aggiornamenti e correzioni era necessario apportare, ma ha preferito distruggere invece che migliorare.

Lo schema di un nuovo regolamento, che il Governo aveva elaborato per affrontare una questione che, a suo dire, presentava aspetti perversi, è giustamente incappato nelle maglie della verifica costituzionale; infatti, il Consiglio di Stato ha eccepito che la materia rientra fra quelle che il nuovo articolo 117 della Costituzione attribuisce alla legislazione concorrente di Stato e regioni. Solo per aggirare l'ostacolo il Governo ha varato questo decreto-legge che, di fatto, cancella con un colpo di spugna il regolamento. Ad oggi si rischia di determinare un vuoto normativo in attesa della piena applicazione dell'articolo 117 della Costituzione. È anche per questo che noi definiamo il provvedimento in questione centralistico e discrezionale, che vi spinge oggi ad allungare le mani su un mondo ricco di cultura e di talento nella speranza vana di poterne domani governare la libera espressione. È lo stesso Governo che, al suo insediamento, aveva promesso rapide riforme per assicurare al settore capitali dell'industria privata; risorse che non si sono viste e che rappresentano l'ennesima beffa per tutti gli operatori del settore.

Vengono anche soppresse le commissioni di merito e la commissione consultiva; commissioni che attualmente hanno il compito di valutare e giudicare il metodo e i progetti presentati dagli operatori dello spettacolo.

Oggi, in base alle valutazioni espresse dalle commissioni, si delibera a chi erogare i fondi. Allora, non possiamo fare altro che chiedere al Governo cosa accadrà dopo l'approvazione di questo decreto-legge che rende il ministro arbitro unico ed esclusivo delle decisioni concernenti il fondo unico per lo spettacolo. Con quali criteri verranno ripartiti i fondi e quanto tempo durerà questa situazione di provvisorietà? Certo, sarebbe stato necessario intervenire in questo settore, al fine di promuovere e migliorare i criteri di trasparenza che riguardano l'erogazione delle risorse pubbliche destinate alle attività dello spettacolo. Si sarebbe potuto pensare a nuovi ed ulteriori parametri di qualità, al fine di garantire ed assicurare condizioni di pari opportunità per l'accesso alla fruizione, alla produzione ed alla diffusione di attività culturali e dello spettacolo di diverse tradizioni ed esperienze, piuttosto che determinare una situazione di paralisi ulteriore del sistema spettacolo.

L'attribuzione al ministro di tutti i poteri e l'eliminazione di questi elementi essenziali comportano inevitabilmente situazioni di discrezionalità, raccomandazioni, favoritismi e clientelismi ed un'assoluta assenza di trasparenza nell'erogazione dei contributi e, dunque, si negano quei principi fondamentali che dovrebbero essere, invece, rispettati e valorizzati.

Siamo convinti e preoccupati che, con l'eliminazione di questi elementi essenziali e con la discrezionalità prevista, verrà meno ogni criterio di trasparenza nell'erogazione dei fondi.

Si prenda atto che i problemi esistono e si dica che, vista la necessità e l'urgenza, non si è in grado di risolverli; si avvii una procedura partecipata certamente più efficace e trasparente all'interno di una

politica seria, più organica ed efficace (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, onorevoli colleghi, rispetto a questo provvedimento non mi chiedo cosa penserebbe Shakespeare e neppure il collega Merlo, amante dell'arte circense (per molti anni ha frequentato il circo equestre) e non mi chiedo neppure cosa pensi Sgarbi. Dovrei ripetere parole di cui in parte mi vergognerei e, forse, non avrei neppure l'immunità parlamentare per poterle sostenere.

Signor Presidente, vedo che il collega sottosegretario di Genova si sta allontanando...

PRESIDENTE. È qui fra noi...

RUGGERO RUGGERI. Mi chiedo cosa farebbe oggi la compagnia teatrale di Gilberto Govi per chiedere un finanziamento al fondo unico per lo spettacolo...

PRESIDENTE. Govi era nato a Bologna, lo sapeva?

RUGGERO RUGGERI. No, parlava in dialetto genovese, come Macario parlava in dialetto torinese. Cosa farebbero le nostre grandi compagnie teatrali, le nostre piccole compagnie teatrali amatoriali e a chi si rivolgerebbero per ottenere un finanziamento o un riconoscimento del loro ruolo pedagogico, sociale, di continuazione delle tradizioni culturali locali? È questo il rispetto delle autonomie e delle culture? Direi proprio di no.

Allora, questo provvedimento presenta molti punti che non vanno bene, perché non rispettano sostanzialmente molte posizioni che la maggioranza del paese ormai sta condividendo.

Partiamo pure dal referendum: o i referendum hanno ancora un significato politico oppure non lo hanno. Ebbene, sembra proprio di no. Infatti, anche in

questo caso, il paese aveva detto « no » alla concentrazione nelle mani dello Stato del governo dello spettacolo.

Tuttavia, giustamente si pensava ad un governo regionale più vicino alle attività culturali ed artistiche. Si tratta di un punto fondamentale perché questo provvedimento ritorna a portare nelle mani dello Stato un fondo che dovrebbe essere, invece, utilizzato soprattutto a livello locale. Come può il livello locale portare le proprie istanze, farsi capire? Questo è il problema politico di fondo che investe anche le materie riguardanti il turismo ed altre attività di spettacolo come la danza e la musica. Chi potrà regolarle? Forse Colasio con le proposte che ha fatto? Certamente no e neppure Merlo. Mi chiedo se questo provvedimento abbia un fondamento di serietà oppure no.

Volevamo promuovere una riforma decisamente federale, ma forse siamo stati interpretati male: federale nel senso delle autonomie locali, non di istituire alcuni federali! Qui a Roma avremo un federale che deciderà per tutti i soggetti dello spettacolo: è questo che non funziona. Forse non ci siamo capiti sulla terminologia del federalismo. Anche il Consiglio di Stato ha detto che questa è una materia concorrente. Ciò vuol dire che occorre almeno un'intesa, bisogna che il ministero senta anche la Conferenza Stato-regioni: questo è lapalissiano e sarà un motivo ulteriore perché il provvedimento in esame non potrà avere un proprio futuro, anzi, inevitabilmente sarà bloccato.

A ridosso del 6 maggio 1993 — che sembra una data lontana ma è un riferimento preciso — le regioni predisponavano un documento interregionale in materia di spettacolo in cui si esprimeva la chiara necessità ed urgenza di delineare un quadro di riferimento caratterizzato da coerenza legislativa, certezza di modi e trasparenza nelle scelte. Questo è stato totalmente invertito perché non vi è trasparenza, né certezza, né coerenza legislativa. Come può il ministro, che non le conosce neppure, stabilire quali attività siano finanziabili? Il rapporto con il territorio viene totalmente a mancare. Mi chiedo

quale sia l'interpretazione delle riforme che la maggioranza sta portando avanti, come quella dell'articolo 117 della Costituzione. Ci troviamo in grande difficoltà a capire. Ritorno a quanto detto prima sul federalismo nel senso che mettiamo un federale a governare le nostre attività.

Con la riforma del titolo V della Costituzione la promozione e l'organizzazione delle attività culturali vengono classificate come materie a legislazione concorrente. È questo, ancora una volta, il punto cardine: se si tratta di materia concorrente occorre che più soggetti concorrano, si mettano d'accordo, come faceva Gilberto Govi. Anche lui si metteva d'accordo nelle battute con i propri amici attori perché quando un attore sbaglia battuta la gente non ride, si mette a piangere. È il caso di questo provvedimento: la gente si mette a piangere perché avete sbagliato battuta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). Il Consiglio di Stato vi ha dato la battuta, ma voi non avete risposto nei termini.

Non sono d'accordo neppure con il collega Colasio, il quale pur avendo svolto una relazione abbastanza approfondita, tuttavia non ha capito che comunque noi dobbiamo dare una risposta, perché è effettivamente urgente rispondere, altrimenti nessuno ne ricaverà un beneficio: né le grandi compagnie, né i settori dello spettacolo che sono al margine, che stanno aspettando e che hanno bisogno di una mano da parte dello Stato. Detto ciò, anche il collega Colasio ha ragione nel dire che la cultura non può essere smembrata come se ci fossero una cultura nazionale, una cultura regionale, una cultura provinciale ed una cultura comunale. Non possiamo applicare il federalismo legato ad un aspetto geografico territoriale, perché la cultura nazionale è la somma di tutto questo. Ovviamente non è una somma algebrica, bensì è un patrimonio culturale che è andato avanti nel corso dei secoli e che fa proprie le connotazioni dei diversi territori. Il marcare in modo preponderante la cultura nazionale sopra a quelle locali equivale a non riconoscere invece il

valore tipico delle culture, delle tradizioni e delle esperienze locali, in tutti i settori dello spettacolo.

Vi è poi un'altra questione: quella riguardante le procedure e i soggetti autorizzati a procedere all'attivazione di finanziamenti. Qui è detto in modo molto esplicito e chiaro che, stante l'avvenuta revisione del titolo V della seconda parte della Costituzione, di fronte alla competenza concorrente, ogni decreto che decida come, dove e quando attribuire le risorse non può che essere emanato da quel luogo concertativo rappresentato dalla Conferenza Stato-regioni. Allora o diamo peso a queste parole, cioè diamo peso alla Conferenza Stato-regioni, oppure è un provvedimento che è avulso dalla realtà e che non risponde ai bisogni espliciti, chiari ed urgenti della nostra gente. Se non c'è coinvolgimento attivo della Conferenza Stato-regioni e dei presidenti delle regioni, questo provvedimento diventa certamente un provvedimento non democratico, che potrà essere — e lo sarà certamente — impugnato.

Inoltre, con questo decreto-legge vengono abrogati tutti i regolamenti in vigore, come il decreto ministeriale n. 470 del 1999 e in particolare quello sulla prosa che, se pur con notevoli limiti, necessitava senz'altro di un aggiornamento e di correzioni, ma in un'altra direzione. È questa l'urgenza: cioè l'urgenza di intervenire nel campo della prosa, che è così sempre bisognosa e che svolge un ruolo straordinario nella nostra società, ma non riconosciuto (in modo particolare da questo Governo). Ora si va nella direzione di abolire, *in primis*, quella triennialità nel riparto dei contributi del Fondo unico per lo spettacolo, che erano destinati alle compagnie e che hanno consentito nel passato una programmazione delle attività. Invece oggi si attiva una condizione di precarietà totale, che rischierà di far finire con l'acqua alla gola gran parte dei nostri operatori del settore. Vengono inoltre soppresse le commissioni che facevano da filtro per l'ottenimento dei finanziamenti. E chi decide quali criteri possono essere sicuri affinché le procedure siano traspa-

renti? Questo non ci è dato sapere, anzi qui si dice tutto il contrario, rispetto ad una procedura di trasparenza e di democrazia.

Si rompe, pertanto, quel principio di trasparenza, anche con riferimento all'attribuzione di una funzione di terzietà nelle forme di controllo e nella gestione delle risorse pubbliche attivate dai Governi di centrosinistra.

Attraverso la triennialità, si è andati incontro non solo all'esigenza di trasparenza, di progettazione e di programmazione, che significa continuità nella visione della produzione culturale, ma anche a quella di una rottura delle pratiche dell'estemporaneità della politica, del giorno per giorno, del fai da te o nella speranza che lì ci sia un amico che ti dia una mano e con il quale poter colloquiare se si è il cliente dell'amico. Altrimenti, le nostre compagnie teatrali e di prosa non avrebbero avuto né amici né finanziamenti; lo sappiamo bene perché, nel corso degli anni, è stato proprio così. Si sono prodotti una serie di finanziamenti sottratti ad ogni controllo e rispondenti ai principi o di pratica clientelare o di controllo politico diretto sui fondi erogati.

E il Governo cosa ci sta proponendo? Rimette tutto in capo a se stesso, al ministro dei beni e delle attività culturali. Forse sarebbe stato meglio che questo ministero fosse stato ricoperto da Sgarbi che, nella sua estemporaneità, aveva comunque a cuore le realtà anche marginali del paese, le realtà che riguardano i nostri quartieri e i nostri comuni, che hanno bisogno di essere riconosciuti nel loro ruolo straordinario di grande coesione sociale, di sviluppo e di conservazione delle tradizioni.

Ma ci sono altri punti molto gravi. Questo decreto-legge introduce un quadro generale di disarticolazione della neutralità, delle regole dello Stato rispetto ai soggetti beneficiari e anche rispetto quelle garanzie di democrazia, di pluralismo, di libertà, di unitarietà della cultura, che non può essere frammentata. La cultura di Govi, di Macario o di De Filippo era unitaria, nazionale, al di là della lingua

parlata; si trattava di un comune sentire, di un senso della comunità nazionale. Ciò va rispettato altrimenti non ha alcun significato rispettare una bandiera che è un pezzo di stoffa. Questa è la nostra cultura e la non disarticolazione della cultura significa non disarticolare i colori della nostra bandiera.

Tuttavia, il nostro fine è quello di costituire una cittadinanza della cultura legata alla partecipazione, alla crescita, alla valorizzazione delle diverse realtà artistiche, organizzate in forma stabile o in forma indipendente, nel pluralismo delle espressioni e delle autonomie, che sono sempre state la risorsa del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Fioroni, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, a mio avviso, presenta tre ordini di problemi: uno chiaramente di natura giuridica, un altro di natura politica e un terzo — sul quale anche altri colleghi si sono intrattenuti — di natura funzionale e con conseguenze su un mondo difficile, fragile, delicato ed importante per il nostro paese, quale quello dello spettacolo in generale.

Il primo problema, di ordine giuridico, emerge da quanto riportato dalla Conferenza Stato-regioni; si ricorda, nel giudizio dato dalle regioni, che il decreto-legge appare chiaramente invasivo delle competenze regionali e che si utilizza in modo scorretto lo strumento della decretazione d'urgenza, anche sotto il profilo della mancata presentazione del testo del provvedimento in sede, appunto, di Conferenza Stato-regioni. Si ricorda altresì, e si ribadisce, che il carattere precario, provvisorio ed incerto di tale soluzione, con la quale non sarà possibile alcun intervento significativo di ristrutturazione, riforma e disciplina del settore, potrà giustificarsi — in

ragione, appunto, delle situazioni di urgenza — con la condizione (tralascio, per brevità, alcuni passaggi contenuti in quel giudizio) che, in qualche modo, il successivo decreto (i testi che ne scaturiranno) venga assunto solo d'intesa con la Conferenza Stato-regioni e con contenuti condivisi dalle regioni medesime. Ciò, non essendo avvenuto, provocherà — come altri colleghi, prima di me, hanno evidenziato — un contenzioso di natura consistente; credo, peraltro, che metterà in evidenza i limiti di una azione di Governo che, mentre da un lato sbandiera la parola d'ordine del decentramento e della devoluzione, dall'altro lato accentra costantemente, in queste materie, i poteri e torna a quanto avveniva prima del referendum del 1993.

Il problema di natura politica è, appunto, riportabile a questa volontà di riaccentramento del sistema; il ministro Urbani, che, nel corso di questa prima parte della legislatura, si è visto sottrarre competenze dal Ministero dell'economia e delle finanze (ovvero dal ministro Tremonti) — competenze, ad esempio, in materia di patrimonio e in materia di sport (appunto, trasferite di sana pianta al Ministero dell'economia) —, sembra quasi, in qualche modo, volersi rifare a carico del sistema decentrato, riaccentrando tutta una serie di poteri.

Da ciò, dopo la conversione del decreto-legge, scaturiranno, a mio avviso, problemi di funzionalità del sistema culturale del nostro paese: si sopprimono le commissioni; si ritorna ad un arbitrio, ad una discrezionalità nella scelta (ovvero a quanto, negli anni, si era voluto eliminare) — termino subito, signor Presidente —; si arriva al punto di decidere di tornare ad un sistema nel quale, chiaramente, vigeranno la discrezionalità, l'amicizia e, forse, la raccomandazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,30*)

RICCARDO MILANA. Non basta dire, quindi — come ha fatto il relatore — che si tratta di un provvedimento temporaneo;

esso parte, invero, dalla necessità, pur giusta, di sbloccare i fondi (appunto, bloccati) per lo spettacolo e, però, non affronta il cuore del problema. Vi è quasi la sensazione che, se il decreto-legge verrà convertito — con le conseguenze che conosciamo: la precarietà e la provvisorietà attuali diverranno stabili negli anni —, un Governo, se mi è consentito, senza cultura di Governo si approprierà della cultura e la trasformerà in una cultura del Governo, in una cultura che vedrà lottizzare il Fondo unico per lo spettacolo all'interno della maggioranza, a seconda delle componenti che prevarranno.

Questo fondo ammonta a circa mille miliardi di lire, è bene ricordarlo. Di questi, poco meno della metà, tra il 48 e il 50 per cento sono destinati alla lirica, il 13 per cento alla prosa, il 18 per cento al cinema e altri piccoli spezzoni a varie branche: penso all'1,5 per cento della danza e a qualcosa di simile per lo spettacolo viaggiante del circo. Probabilmente, occorre affrontare il tema più generale con un po' di coraggio e, prescindendo dalle interviste rilasciate ai giornali, riportare il tema nelle aule parlamentari, per legiferare in materia. In questi due anni, invece, abbiamo assistito esclusivamente alle interviste. Io ne ricordo qualcuna: penso a quelle della collega Carlucci che ricordava la sofferenza del settore lirico e preannunciava una serie di interventi a favore dei giovani, di cui non c'è traccia, come una ripartizione diversa dei fondi, di cui non c'è traccia. Come capita molto spesso in riferimento ai vostri provvedimenti, prima ci sono gli annunci di un cambio di marcia nella politica e poi, invece, nulla viene trasferito negli atti concreti.

All'interno della ripartizione dei fondi andava privilegiato un rapporto diverso con il mondo dei giovani autori e dei giovani interpreti, che andava valorizzato, per non cristallizzare un sistema culturale come il nostro: ricordavo prima il settore della lirica; penso allo stato nel quale è stata ridotta la danza nel nostro paese per la scarsità dei fondi. In questo senso, forse andava pensato qualcosa di diverso ri-

spetto al fondo unico, con un sistema più articolato che — lo ripeto, è un argomento che non può essere costantemente rinviato — permettesse alle varie branche della cultura italiana di avere la possibilità di esprimersi liberamente, onorevoli colleghi, senza il laccio della raccomandazione del potente di turno. In questo modo torniamo a questo sistema e ciò non va bene perché è qualcosa che dobbiamo respingere.

Per questo motivo, abbiamo presentato con i colleghi dei gruppi di opposizione una serie di emendamenti tendenti a correggere il decreto-legge. Il vostro richiamo all'urgenza ed alla necessità di fare presto non vale, vale la pena di adottare un provvedimento ponderato che metta questo settore in condizione di uscire da uno stato di crisi.

Avviandomi alle conclusioni, signor Presidente, credo che la vostra risposta non possa essere quella di convertire questo decreto-legge e di rimandare a mai una definizione del problema in questione. Credo che la scelta che farete non sarà quella che porterà fortuna a questo settore così importante per la cultura, per la difesa e per la diffusione della lingua italiana. Credo che sia opportuno anche ricordare quello che fanno alcuni settori, la lirica in particolare, per la diffusione della cultura e della lingua italiana. Pertanto, dobbiamo osteggiare e respingere un processo di ricentralizzazione della politica culturale, recuperando quei valori che avevamo considerato fondamentali per il nostro sistema (quelli del decentramento e della regionalizzazione) non per distruggere la cultura del nostro paese, ma per difenderla e valorizzarla. Io spero che gli emendamenti da noi proposti siano presi in considerazione dal Governo e dal relatore perché, altrimenti, il nostro voto rimarrà contrario, ma soprattutto provocherete un ulteriore danno alla cultura del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Zanella, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Nessuno altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**SIMONETTA LICASTRO SCARDINO, Relatore.** La Commissione formula un invito al ritiro per gli identici emendamenti Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31 e per l'emendamento Colasio 1.34. Su tutte le altre proposte emendative presentate il parere della Commissione è contrario.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**NICOLA BONO, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

**TITTI DE SIMONE.** Signor Presidente, intervengo brevemente perché finora la discussione è stata molto articolata e, dunque, abbiamo avuto modo di poter approfondire tutti gli aspetti relativi a questo provvedimento. Comunque, volevo sottolineare che con questo emendamento soppressivo del comma 1 intendiamo porre all'attenzione dell'Assemblea una delle questioni cruciali — ed allo stesso tempo critiche — di questo provvedimento, nel tentativo di riequilibrare questo decreto-legge che è caratterizzato da elementi fortemente dannosi, lesivi e invasivi sul piano del metodo e del merito. Tali elementi si riferiscono sia agli aspetti normativi sia alle politiche indirizzate al settore dello spettacolo. Questo comma afferma che i criteri e le modalità di erogazione dei contributi del Fondo unico per lo spettacolo e le aliquote di ripartizione annuale debbono essere stabiliti annualmente. In questo caso, sostanzialmente, si propone un'inversione di tendenza — estremamente dannosa e pericolosa per gli operatori del settore —, poiché viene, di

fatto, cancellata la triennialità che ha consentito agli operatori del settore di poter disporre di una programmazione efficace. Così operando, dunque, si riconduce questa condizione di programmazione in termini di precarietà, di incertezza, e ciò arreca, a nostro avviso, un sostanziale danno alla stragrande maggioranza degli operatori del settore.

Questa modalità, non solo imporrà dei tempi ristrettissimi di programmazione per le compagnie e gli operatori del settore, ma renderà assolutamente discrezionali i fattori relativi all'erogazione delle risorse destinate allo spettacolo. Ci chiediamo che fine faranno le aliquote che, a tutt'oggi, fissano — sulla base dei regolamenti in vigore — i minimi percentuali per ogni relativo settore. Sostanzialmente, questo comma mira a determinare quel vuoto regolamentare che metterà in condizione il ministero — l'esecutivo — di agire in una situazione di totale discrezionalità e di arbitrio che, a nostro avviso, alimenterà una situazione di clientelismo, di favoritismo e, comunque, di incertezza assoluta per una buona e qualitativa programmazione del settore.

Tra l'altro, la situazione che oggi ci troviamo di fronte doveva essere risanata ed affrontata in ben altro modo (è stato richiamato molto dettagliatamente da tutti i colleghi); si sarebbero dovuti individuare e proporre maggiori e più incisivi criteri di trasparenza e di pluralità nella gestione dei fondi pubblici del Fondo unico per lo spettacolo destinato agli operatori del settore; invece, si sta scegliendo di ritornare ad un vuoto regolamentare gravissimo che creerà una situazione di caos sul piano normativo, ad una situazione di discrezionalità totale e di arbitrio che contestiamo profondamente.

Per tali ragioni, invitiamo calorosamente i colleghi a ripensarci, perché siamo ancora in tempo, e ad approvare questo emendamento soppressivo del comma 1, nel tentativo di riequilibrare in modo trasparente, nel rispetto dei principi di pluralità della programmazione delle atti-

vità dello spettacolo, un provvedimento sbagliato ed ingiusto che rischia di trascinarci pericolosamente indietro.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere alla votazione, vorrei salutare il liceo scientifico di Poppi ed i capigruppo dell'amministrazione provinciale di Venezia presenti in tribuna (*Applausi*).

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	395
Votanti .....	391
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì .....	155
Hanno votato no ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	397
Votanti .....	384
Astenuti .....	13
Maggioranza .....	193
Hanno votato sì .....	145
Hanno votato no ..	239).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

**ANDREA COLASIO.** Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni sull'emendamento in esame, per poi intervenire nuovamente in sede di dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

In via incidentale, questo incidente di percorso è servito perché ci ha permesso di focalizzare se non altro un problema che, diversamente, in quest'aula non sarebbe stato affrontato compiutamente. Capisco il fattore tempo, ma è evidente che discutere di politiche culturali, della ridefinizione dei rapporti tra centro e periferia, con riferimento ad una questione così nodale come le politiche dello spettacolo da cui conseguono le politiche dell'identità, non mi sembra di poco rilievo.

Vorrei allora svolgere alcune considerazioni per non tornare più sul problema.

Il nostro paese in Europa – mi rivolgo ai colleghi della Lega e di Forza Italia – è uno dei pochi grandi paesi in cui le politiche culturali sono ancora assolutamente centralizzate: il 50, il 60 per cento delle politiche culturali partono dai ministeri. In Germania, spesso da noi evocata, vi è la percentuale del 2 per cento, mentre in Spagna vi è quella del 19 per cento. È evidente, senza entrare nel merito tecnico del provvedimento che riteniamo comunque sbagliato (abbiamo già avuto modo di discutere con il sottosegretario Bono), il nodo politico. Il nodo politico è l'intesa Stato-regioni che deve preludere ad un processo chiaro di regionalizzazione del Fondo unico per lo spettacolo. Se non capiamo questo, non capiamo il senso politico di questo intervento.

Dobbiamo capire che nel nostro paese esistono gerarchie culturali per cui la dimensione centro-periferia è drammaticamente strategica. Cito un dato atto per il collega Rositani che gli sta molto a cuore; i nostri capoluoghi, le città con più di 500 mila abitanti hanno il 12 per cento della popolazione, ma il 30 per cento dell'offerta culturale.

Collega Rositani e colleghi della Lega, poiché nella riforma della riforma viene reintrodotta la categoria che io ritengo anomala e spuria dell'interesse nazionale contrapposto ad un interesse regionale e locale (lo citavo nel mio intervento in sede di discussione sulle linee generali), ciò ripropone un vecchio testo del ministro Boniver, ultimo ministro dello spettacolo, che riproduceva una separazione tra i principi dell'interesse nazionale e quello regionale.

Io credo, e mi avvio alla conclusione, che ripensare correttamente, lo ricordava il collega Tabacci, un criterio corretto di definizione della legislazione concorrente fra centro e periferia possa essere un modo corretto per uscire da una *impasse* che altrimenti rischia di riprodurre — concordo con il collega Rositani — politiche di ricentralizzazione che non servono a far crescere ciò che sta a cuore anche a molti colleghi di Alleanza nazionale e di Forza Italia, ovvero una crescita dell'offerta nei territori culturali.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	389
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	143
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Colasio 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	395
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	144
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Carli 1.6 e Colasio 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

**FRANCA CHIAROMONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere negativo della Conferenza Stato-regioni è stato ampiamente illustrato nel corso del dibattito. Questi emendamenti tuttavia mirano a rispondere ad una delle condizioni poste dalle regioni: il concerto con le regioni ed il rispetto degli ambiti di competenza delineati dal titolo V della Costituzione che, piaccia o non piaccia, è Costituzione vigente. Non è quindi accettabile, come più volte ribadito, da ultimo anche dal Consiglio di Stato, ignorare tale discorso.

Approvare questi emendamenti dunque significa venire incontro ad una disponibilità e ad un'assunzione diretta di responsabilità da parte delle regioni, perché la potestà regolamentare spetta a queste ultime.

Il fatto che le regioni si siano dette disposte a non opporsi al decreto-legge, a patto che con loro si concerti, impone una risposta positiva di fronte ad una disponibilità che in qualche modo è anche in deroga rispetto alle potestà e ai diritti delle regioni.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti,

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Carli 1.6 e Colasio 1.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	405
<i>Votanti</i> .....	399
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	392
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	153
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	402
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	153
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carli 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	154
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	398
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	149
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Titti De Simone 1.3, Carli 1.10 e Colasio 1.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intento intervenire, anche se durante la discussione sul complesso degli emendamenti, sono state ampiamente motivate le ragioni che sostengono una radicale modifica di questo decreto-legge.

In particolare, vorrei soffermarmi sull'abrogazione che il decreto-legge realizza in merito alla definizione su base triennale della ripartizione delle aliquote. Questo provoca un grave danno agli enti teatrali, alle compagnie e alle istituzioni culturali in generale.

Tutti noi sappiamo che quando si conclude una stagione teatrale si annuncia anche il programma della stagione successiva. Da quest'anno, attraverso le previsioni di questo decreto-legge, ciò non sarà più possibile perché nessuna compagnia, nessun ente teatrale e nessuna istituzione saranno in grado di sapere quale sarà il proprio destino nell'anno successivo.

Questo significa ridurre enormemente la qualità della produzione teatrale, la qualità della cultura italiana nell'ambito dello spettacolo, provocando inoltre anche gravi danni agli enti che devono comunque garantire ai loro dipendenti e ai lavoratori

dello spettacolo in generale anche una certezza dal punto di vista lavorativo.

Quindi, alla maggioranza, al Governo, al relatore, raccomando con forza, come abbiamo fatto tutti noi, l'accoglimento almeno di questo emendamento. La sordità finora mostrata credo non sia assolutamente giustificabile, perché, volendo, era possibile far tornare questo provvedimento al Senato in maniera molto veloce. Così facendo, invece, si rischia di andare contro le compagnie e si rischia l'incostituzionalità, perché basterà un semplice ricorso alla Corte costituzionale e questo decreto-legge verrà bloccato, verrà bloccata la sua efficacia, verrà bloccato tutto il mondo dello spettacolo, provocando una grave crisi che, peraltro, esso attraversa per responsabilità del Governo — bisogna dirlo —, perché c'è un ritardo enorme nell'assegnazione dei contributi.

Tutto ciò si poteva correggere, ma la maggioranza e il Governo non lo hanno voluto fare e, quindi, si assumano tutte le responsabilità di questi gravi risultati *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 1.3, Carli 1.10 e Colasio 1.25, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	158
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Chiaromonte 1.11 e Colasio 1.26, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	414
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	152
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bulgarelli 1.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, molto brevemente, vorrei sostenere le ragioni di questo emendamento con il quale noi abbiamo voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di mantenere il tipo di erogazione dei contributi a favore del mondo dello spettacolo su base triennale e non annuale. Il ritorno all'annualità significa tornare indietro, implica una scelta regressiva, determina l'impossibilità per i soggetti del mondo dello spettacolo di programmare in maniera seria la loro attività e di valutare in maniera altrettanto seria la realizzazione dei loro progetti. È un passo indietro molto grave, che noi giudichiamo una scelta negativa, visto che i soggetti del mondo dello spettacolo avevano accolto con grande soddisfazione la triennialità. Questo settore ha bisogno di certezza nei finanziamenti e di certezza nei progetti ed è per questa ragione che noi riteniamo che questo emendamento debba essere approvato.

Allo stesso modo riteniamo sia necessario mantenere un tipo di rapporto con le regioni volto a fare in modo che il mondo dello spettacolo non subisca una ulteriore centralizzazione, tutta finalizzata a conferire un potere esclusivo al ministro e

impedendo quindi quell'autonomia e quella democrazia partecipata di cui c'è bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bulgarelli 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	408
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	155
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Chiaromonte 1.12 e Colasio 1.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	405
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	158
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grignaffini 1.14 e Colasio 1.29, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	412
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	159
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Avverto che gli identici emendamenti Titti De Simone 1.4, Carli 1.13 e Colasio 1.28 sono preclusi dalla reiezione degli identici emendamenti Titti De Simone 1.3, Carli 1.10 e Colasio 1.25.

Avverto altresì che gli identici emendamenti Chiaromonte 1.15 e Colasio 1.30 sono preclusi dalla reiezione degli identici emendamenti Chiaromonte 1.11 e Colasio 1.26.

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grignaffini 1.16 e Colasio 1.31, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	413
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	160
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	397
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	155
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	410
<i>Votanti</i> .....	405
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	158
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chiaromonte 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	373
<i>Votanti</i> .....	368
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	185
<i>Hanno votato sì</i> .....	148
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	410
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ..	250).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Colasio 1.34 non accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	417
Votanti .....	412
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì .....	158
Hanno votato no ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	415
Votanti .....	410
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	159
Hanno votato no ..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 1-bis.1, Co-

lasio 1-bis.2 e Bulgarelli 1-bis.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	421
Votanti .....	416
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	209
Hanno votato sì .....	165
Hanno votato no ..	251).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

#### (*Esame degli ordini del giorno* — A.C. 3800)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3800 sezione 4*).

Avverto che gli ordini del giorno da Acquarone n. 9/3800/18 a Volpini n. 9/3800/91 sono stati ritirati.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Licastro Scardino n. 9/3800/1, non accetta l'ordine del giorno Ruggeri n. 9/3800/2.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3800/2?

RUGGERO RUGGERI. No, signor Presidente.

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Ruzzante n. 9/3800/3 e Grignaffini n. 9/3800/4, non accetta l'ordine del giorno Tocci n. 9/3800/5.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3800/5 ?

WALTER TOCCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/3800/5, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	159
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che l'onorevole Enzo Bianco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Capitelli n. 9/3800/6 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Capitelli n. 9/3800/6.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Capitelli n. 9/3800/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	420
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	160
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Prendo atto che l'onorevole Enzo Bianco non è riuscito a votare.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Sasso n. 9/3800/7 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Sasso n. 9/3800/7.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sasso n. 9/3800/7, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	416
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	160
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Enzo Bianco non è riuscito a votare.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Carli n. 9/3800/8 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Carli n. 9/3800/8.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carli n. 9/3800/8, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	422
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	165
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Lolli n. 9/3800/9 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Lolli n. 9/3800/9.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Innocenti n. 9/3800/10 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Innocenti n. 9/3800/10.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Montecchi n. 9/3800/11 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Montecchi n. 9/3800/11.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Montecchi n. 9/3800/11, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì</i> .....	161
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Magnolfi n. 9/3800/12 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione del loro ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Agostini n. 9/3800/13 ?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Agostini n. 9/3800/13.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Agostini n. 9/3800/13, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	422
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	163
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Melandri n. 9/3800/14?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Melandri n. 9/3800/14.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Melandri n. 9/3800/14, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	424
<i>Votanti</i> .....	415
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	208
<i>Hanno votato sì</i> .....	163
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Bogi n. 9/3800/15?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bogi n. 9/3800/15.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bogi n. 9/3800/15, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	417
<i>Votanti</i> .....	411
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	162
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Martella n. 9/3800/16?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*.

Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione del loro ordine del giorno.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/3800/17?

NICOLA BONO, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/3800/17.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Chiaromonte n. 9/3800/17, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	418
<i>Votanti</i> .....	407
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	155
<i>Hanno votato no</i> ..	252).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3800)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colasio. Ne ha facoltà.

ANDREA COLASIO. Signor Presidente, sarò particolarmente sintetico, ma ritengo sia opportuno e doveroso svolgere considerazioni puntuali.

Questo provvedimento, sottosegretario Bono – lei stesso lo ha riconosciuto – ha un fondamento dottrinario e giuridico debole. Con decreto-legge si prevede un decreto avente natura non regolamentare. Lei stesso ha ritenuto questo nuovo *genus* giuridico irrilevante e destituito di fondamento, ma il vero problema, sottosegretario Bono, è che manca quell'impegno politico e giuridico che la Conferenza Stato-regioni aveva richiesto nell'esprimere parere positivo. Da un lato, l'attivazione immediata del tavolo tra il Governo e la Conferenza Stato-regioni per la definizione e la condizione di quei principi generali che conseguono alla definizione di una legislazione di tipo concorrente. D'altro canto, la Conferenza Stato-regioni aveva posto, come presupposto, il riferimento esplicito all'intesa nel decreto. Mi pare evidente, signor sottosegretario, che nessuno dei due requisiti, ritenuti pregiudiziali e preliminari dalle regioni, sono stati assunti, né in sede politica né in sede giuridica come elementi che caratterizzano questo provvedimento. Questo per entrare nel merito e nel metodo.

Per quanto riguarda il merito, credo sia importante fare una veloce considerazione, poco giuridica. Diciamoci la verità: siamo sicuri che il FUS, così com'è organizzato, abbia permesso la crescita e un riequilibrio del rapporto tra domanda e offerta culturale del nostro paese? Sottosegretario, lei sa bene che l'impianto attuale del FUS trova il suo fondamento e le

sue origini in una legislazione del 1936 e del 1937. È evidente che la definizione del FUS nel 1985 assumeva degli scenari di crescita della domanda culturale, ma non è avvenuto questo! Il vero dramma politico, il vero dramma culturale è – lo dico ai colleghi di Alleanza nazionale – che le regioni maggiormente penalizzate nel FUS, caro Rositani, sono proprio le regioni meridionali, perché se noi andiamo a leggere il peso popolazione-scelte localizzative del FUS, il dato qual è? Che le regioni meridionali sono penalizzate con meno 15 punti! Abbiamo solo tre regioni premiate: la Lombardia, il Lazio e il Veneto. È interesse nazionale, caro collega Rositani, il fatto che esistano commissioni che allocano le risorse a Roma e non lo facciano nel territorio?

Ho l'impressione che vi sia veramente qualcosa di contraddittorio. Da un lato, premiamo per un processo di *devolution* su questioni che crediamo nodali. D'altro canto, non riusciamo a ridefinire i criteri nei rapporti centro-periferia su un tema che dovrebbe essere molto caro alla Lega, ossia quello dell'identità culturale. Francamente faccio fatica a seguirvi.

Detto questo credo sia più opportuno fare una considerazione. Non crediamo, come gruppo della Margherita, che l'identità nazionale sia qualcosa di segmentale. Lo abbiamo detto con chiarezza. Non crediamo che l'identità dei territori e nazionale sia plurale e plurima.

Un'ultima considerazione: noi crediamo che questo decreto-legge, di per sé apparentemente innocuo, vada letto, invece, come elemento indiziario di un'incapacità politica di sciogliere, come dice il ministro La Loggia, il nodo dei rapporti tra legislazione esclusiva e legislazione concorrente. Il ministro introduce una nuova categoria: la legislazione ripartita. Temo che andremo ad aggiungere caos al caos.

Questo provvedimento è sbagliato nel merito e nel metodo, è invasivo delle competenze regionali, non prelude ad una ridefinizione e ad una rideclinazione delle politiche territoriali e, quel che è peggio, non è congruente con una logica di mo-

dernizzazione del nostro sistema di politiche culturali (*Applausi del deputato Chiaromonte*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, nel dichiarare, naturalmente, la nostra opposizione e, quindi, il nostro voto convintamente contrario su questo provvedimento, desidero anche sottolineare la nostra delusione per l'indisponibilità che il Governo e la maggioranza hanno dimostrato rifiutando ogni possibilità di revisione dei contenuti di questo decreto-legge su punti che, invece, abbisognavano senz'altro di correzioni, integrazioni e modifiche, non solo per le ragioni, da noi puntualmente esposte, relative alle politiche culturali ed al loro orientamento, ma anche per questioni regolamentari e normative, per i vizi che la formulazione di questo decreto propone e per quegli aspetti di incostituzionalità che sono già stati abbondantemente illustrati e dettagliatamente approfonditi. È emblematico, da questo punto di vista, che i pareri espressi dalla Conferenza Stato-regioni, dalla I Commissione e, soprattutto, dal Comitato per la legislazione abbiano posto l'accento su questioni di merito e di carattere normativo e giuridico di una certa gravità. Alla luce di tutto ciò, credo che l'indisponibilità qui dimostrata sia un fatto estremamente significativo.

Naturalmente, ribadisco la nostra contrarietà per il metodo e sul merito di un provvedimento che, lo abbiamo ripetuto tante volte, è tardivo: esso sicuramente non porrà rimedio alla grave situazione nella quale versa, al momento, la stragrande maggioranza degli operatori del settore a seguito della mancata erogazione dei contributi a carico del Fondo unico per lo spettacolo.

Si tratta di un provvedimento il cui profilo complessivo mira a disarticolare profondamente, in una direzione molto pericolosa, l'impianto normativo, la trasparenza, i criteri, le modalità di erogazione

dei fondi destinati agli operatori del settore. Tale disarticolazione determinerà un vuoto regolamentare estremamente grave ed una situazione di discrezionalità totale, di vero arbitrio, perché le competenze, le scelte, l'indicazione dei nuovi criteri saranno accentrate nelle mani dell'esecutivo, venendo annullati totalmente, di conseguenza, quegli strumenti di trasparenza che, sia pure con i limiti che non abbiamo sottaciuto, avevano dato una risposta importante agli operatori del settore.

Mi riferisco alle commissioni competenti ad intervenire sul merito dell'erogazione dei fondi, mi riferisco al criterio della triennialità nell'erogazione dei fondi che aveva conferito la possibilità di qualificare una programmazione delle attività dello spettacolo.

Quindi, siamo tornati sostanzialmente ad una situazione di caos, di confusione, di arbitrarietà, di discrezionalità totale che metterà la stragrande maggioranza degli operatori del settore in una condizione di incertezza, di insicurezza, di precarietà, creando nei fatti una situazione di caos normativo lì dove, in modo estremamente invasivo, questo decreto interviene sul terreno della legislazione concorrente. Abbiamo ampiamente argomentato le ragioni che sono state adottate dal Consiglio di Stato circa l'atteggiamento di questo Governo, che anche con questo decreto conferma un orientamento di centralizzazione nelle mani dell'esecutivo e un orientamento invasivo sul piano della legislazione concorrente, che è stata introdotta con la modifica del titolo V della Costituzione, all'articolo 117. Illustri, autorevoli pareri su questa violazione, su questa invasività sono stati richiamati nella nostra discussione; non li ripeterò, ma certamente su questo terreno questo decreto si espone ad una serie di impugnative, ad una serie di ricorsi sul piano costituzionale che, certo, non potranno che gettare questo settore in una condizione di maggiore caos, di ambiguità.

Ben altro bisognava invece fare, con altri criteri, con altri principi; bisognava intervenire soprattutto sul piano della tra-

sparenza. Noi ci abbiamo provato, abbiamo tentato di riequilibrare questo testo, di riaffermare quei principi di pluralità delle decisioni, di confronto nelle decisioni, abbiamo tentato di inserire in questo provvedimento delle proposte totalmente alternative. Infatti, noi abbiamo sostenuto una posizione di apertura nei confronti di un confronto plurale, una determinazione dei criteri nella gestione del fondo unico dello spettacolo centrata sul principio della qualità, sul principio della parità di accesso, delle pari opportunità di accesso di tutti gli operatori al settore fondi pubblici. Noi vogliamo affermare la centralità dell'intervento pubblico in questo settore, anche nella creazione di quel meccanismo virtuoso tra Stato e regioni, per poter davvero riaprire una politica di *welfare* in questo ambito orientata verso una cittadinanza della cultura, piena, esigibile da parte di tutti cittadini, da parte di tutti gli operatori, con maggiore attenzione, naturalmente, per quei settori della produzione indipendente, della produzione giovanile, dell'innovazione, della sperimentazione, della ricerca che oggi sono così pesantemente penalizzati dagli orientamenti, dalle scelte, dalle politiche fin qui portate avanti, condizionate da quella logica di mercificazione di privatizzazione del settore che oggi interviene in modo estremamente brutale, allargando sempre di più le maglie dell'esclusione e accentrando sempre di più nelle mani, nelle disponibilità di pochi poteri forti la possibilità di accedere alle risorse pubbliche, di promuovere in modo continuativo interventi in questo settore.

Si tratta di una situazione di monopolio, dunque, che qui abbiamo denunciato con grande determinazione, e di controllo di un settore che, invece, ci richiamerebbe a maggiori e più importanti responsabilità, soprattutto per quanto attiene al rispetto delle regole antitrust, perché oggi ciò determina una situazione di conflitto di interessi veramente molto grave.

Per tutto questo insieme di ragioni, pertanto, la nostra contrarietà a questo provvedimento è netta, molto evidente e chiara. Ne approfittiamo, naturalmente,

per richiamare il Governo alle sue responsabilità, poiché questo settore ha bisogno di ben altri interventi, di regole certe, di una seria politica di investimenti e di liberare quelle importanti risorse di cui il settore pubblico può disporre per far crescere questo comparto così strategicamente rilevante per il nostro paese...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. Questo Governo deve assumersi la responsabilità di dire chiaramente cosa intende fare per questo settore...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, la invito a concludere il suo intervento...

TITTI DE SIMONE. ...che sta mettendo, giorno dopo giorno, in una condizione di sempre maggiore difficoltà e che, naturalmente, sta mettendo nella condizione di subire un impoverimento costante di risorse e di professionalità...

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

TITTI DE SIMONE. Per queste ragioni, il gruppo di Rifondazione comunista annuncia il proprio voto contrario sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, il ministro La Loggia, audito in Commissione in merito al pasticcio costituzionale — chiamiamolo così — che questo decreto-legge genera, aveva affermato che il decreto-legge non era blindato, rendendosi forse conto delle difficoltà generate da questo provvedimento. In realtà, non è stato così, poiché sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati dall'opposi-

zione — mentre quelli presentati dai gruppi della maggioranza erano stati ritirati —, nonostante, come ricordato poc'anzi dal collega Carli, vi fosse tutto il tempo — ma, naturalmente, necessitava una scelta politica — per modificare il testo del decreto-legge.

Si trattava di emendamenti migliorativi, cioè miranti a rendere questo provvedimento efficace per risolvere i problemi che intende affrontare, vale a dire il caos in cui versa il mondo dello spettacolo. Tale caos è stato generato dalla sostanziale inazione di un Governo che non solo taglia i fondi — il Fondo unico per lo spettacolo (FUS) —, ma che non è riuscito (ancora, ci auguriamo) ad offrire un quadro di certezze — altro che *mea culpa* sul titolo V della Costituzione, onorevole Rositani! — per quanto attiene all'erogazione e alle modalità di erogazione di tali risorse. Infatti, è stata abolita la triennialità dell'erogazione, e dunque la possibilità di programmare da parte degli operatori; sono stati aboliti i pareri delle Commissioni, e dunque la trasparenza del rapporto tra operatori e Stato, e di conseguenza tra i cittadini e l'uso dei fondi ricavati dalle tasse pagate dai cittadini stessi.

Come dicevo, dunque, il Governo non è riuscito a dare un quadro certo quanto alle risorse pubbliche da destinare al settore della cultura, ma ora pensate di risolvere tale problema con un decreto-legge che, come è stato già ampiamente detto, è incostituzionale, in quanto consente al Governo di regolamentare in merito ad una materia sulla quale, invece, non può esercitare la potestà regolamentare, come è stato recentemente ribadito dal Consiglio di Stato, il cui parere si vuole aggirare attraverso questo provvedimento.

Al nuovo titolo V della Costituzione sono state attribuite numerose colpe, e la controversia che attraversa la maggioranza quanto alla riforma costituzionale del suddetto titolo V è causa non ultima della paralisi in cui versa il mondo dello spettacolo.

Non si può però attribuire alla riforma costituzionale questa paralisi in ordine

all'erogazione dei finanziamenti, peraltro, sempre in misura minore. Insisto, occorre certezza del diritto e possibilità di programmare le attività da parte degli operatori.

A due anni dalla vittoria del centrodestra, non sono state fatte due cose fondamentali. La prima, avviare l'iter — anche la relatrice si è espressa in questo senso — per approvare quelle leggi di principio che la Costituzione chiede e che consentono, appunto, alle regioni di legiferare in proposito. È un iter, un avvio di discussione parlamentare sollecitata, non solo dall'opposizione, ma anche da settori della maggioranza e da associazioni come, ad esempio, l'AGIS oltre che dalle regioni. La seconda cosa, su cui le regioni si sono dette più volte disponibili, è la gestione concertata della transizione, istituendo quel tavolo che oggi il Governo dice di volere e che sicuramente finora non è stato predisposto.

Si dice che tale quadro di certezza verrà delineato dalla cosiddetta riforma La Loggia del titolo V della Costituzione, ma che succederà mentre discuteremo questa riforma, che è peraltro palesemente contraddittoria con la *devolution* appena approvata da questo ramo del Parlamento? Noi abbiamo il sospetto che l'anno prossimo potremmo trovarci di fronte ad un altro decreto-legge. La strada maestra, invece, insisto, è quella di assumerci, come Parlamento, la responsabilità di delineare quel quadro di principi necessari per lo spettacolo.

Per questo, ribadiamo, insieme alla contrarietà al decreto-legge in esame, la preoccupazione per lo stato in cui versa il mondo dello spettacolo, in particolare, il mondo dello spettacolo dal vivo; in altra sede, poi, discuteremo del cinema e del settore dell'audiovisivo. Sollecitiamo, ancora una volta, l'avvio dell'iter parlamentare per le leggi sullo spettacolo in modo da mettere tutti nelle condizioni di capire chi deve fare che cosa. Pertanto, nel ribadire il voto contrario su questo provvedimento ci aspettiamo, dalla ripresa dei lavori parlamentari, la messa all'ordine del giorno di quei provvedimenti di principio

che sono necessari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA BIANCHI CLERICI.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo parlamentare della Lega nord Padania, e per chiedere che la Presidenza autorizzi la pubblicazione della mia dichiarazione di voto finale in calce al resoconto della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bianchi Clerici, la Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, intervengo per dichiarazione di voto finale per sottolineare come da parte del gruppo parlamentare a cui appartengo ci sia una forte preoccupazione non tanto rispetto a questo decreto-legge quanto, più in generale, al problema della legislazione, che ad oggi manca del tutto, sul mondo dello spettacolo.

Oggi con questo decreto-legge, di cui non condivido né il modo né il metodo, si cerca di sanare una situazione che è drammatica: di questo si tratta! Ed è drammatica per quella parte di mondo che sappiamo viva e confida nei contributi, purtroppo molto pochi, che lo Stato è tenuto a dare. Pertanto, ritengo che mettere ordine in questa materia sia alquanto urgente, ma il Governo, devo dire con altrettanta chiarezza, in quasi due anni, non è stato in grado di farlo, e l'unico modo in cui lo stesso si atteggia in questo settore è sostanzialmente quello di cancellare l'esistente. Questo di per sé non è un modo di garantire qualcosa di certo al variegato mondo dello spettacolo che mi sembra abbia necessità ed urgenza di avere, non tanto normative *ad hoc*, ma un

quadro preciso di riferimento nel quale muoversi con molta autonomia ed anche libertà.

Non vorrei, infatti, che si imbrigliasse anche questo mondo che, forse, nel nostro paese è l'unico ad avere ancora la dignità della libertà. Vorrei che quest'ultima gli venisse garantita con l'attribuzione di quelle certezze economiche (le uniche), che francamente ritengo debbano essere assicurate, certamente con le opportune verifiche. A tal riguardo, si parla di trasparenza, di esami da superare e anche di programmi e di progettazione, che con questo provvedimento vengono meno totalmente. Infatti, con il decreto-legge in esame si cancellano alcune norme sulle quali finora si reggeva questo mondo e lo si fa con un atto di imperio, affermando che verranno adottate normative successive.

Auspico ed auguro non a noi parlamentari ma agli operatori del mondo dello spettacolo e agli attori in senso lato di questo mondo di ottenere tali certezze e tali riferimenti il più presto possibile, perché altrimenti davvero non si farà un regalo a tale settore; si produrrà, invece, un ulteriore scompiglio di cui sicuramente tutto il settore non ha bisogno.

Allora, ritengo che la lirica, il teatro, la danza e la musica — che sono (lo ripeto) la parte viva della società, quella che dovrebbe anche vedere garantita una libertà di espressione nella cultura, nelle varie espressioni dell'arte — non debbano più subire delusioni rispetto a quelle che finora — lo devo dire con rammarico — hanno già ottenuto da questo Governo e, in particolare, dal Ministero dei beni e delle attività culturali, che non ha fatto altro che togliere risorse a tale settore che è il fanalino di coda dei paesi europei.

Come Italia, ci dovremmo vergognare. L'ultimo Governo che ha incrementato il FUS è stato quello di centrosinistra; ora siamo ripiombati nella strada della discesa. Ciò non fa onore a noi, al Parlamento, al Governo di centrodestra ed al nostro paese che vuole diventare un protagonista dell'Europa del domani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo di procedere più celermente nei lavori, perché vi sono altri punti all'ordine del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, intervengo soltanto per preannunciare il voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame. Per quanto riguarda le motivazioni, faccio riferimento al mio intervento nella discussione sulle linee generali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlucci. Ne ha facoltà.

GABRIELLA CARLUCCI. Signor Presidente, intervengo anch'io per preannunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto finale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, la Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA LICASTRO SCARDINO, *Relatore*. Signor Presidente, nel ringraziare la Commissione e gli uffici per il lavoro svolto, desidero dire che la necessità di provvedere alla ripartizione annuale delle quote del Fondo unico per lo spettacolo e di erogare in tempi brevi i contributi statali ai soggetti destinatari che, allo stato attuale, versano in condizioni di difficoltà, aggravate dal contesto economico poco favorevole, giustifica i presupposti di necessità ed urgenza per l'emanazione di un decreto-legge diretto a risolvere le problematiche rappresentate, pur tenendo conto delle obiezioni sollevate dalle regioni in

merito alla potestà regolamentare dello Stato nelle materie di legislazione concorrente.

Con l'accluso decreto-legge, pertanto, l'amministrazione potrà procedere in tempi brevi alla ripartizione delle quote del fondo unico per lo spettacolo secondo i principi più rispondenti all'esigenza del settore e, conseguentemente, ad erogare i contributi statali ai soggetti destinatari.

La situazione di stallo creatasi a causa della mancata erogazione del FUS sta determinando una serie di conseguenze negative per le compagnie di spettacolo con conseguenti ripercussioni su ogni ordine dei lavori di settore.

Pertanto, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole ZANELLA. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario dei Verdi ad un provvedimento tardivo che tenta di risolvere una situazione di stallo, di ritardi, di gravi inadempienze, ma lo fa proponendo una ripartizione del Fondo unico dello spettacolo al di fuori di procedure congrue e della necessaria concertazione con le regioni. In tal modo, si rinuncia ad uno dei capisaldi indispensabili — l'intesa con le regioni — per la costruzione sensata ed autorevole di una politica culturale che nella ripartizione del fondo ha uno strumento fondamentale.

Condividiamo la necessità di intervenire — come non dividerla — con misure di urgenza per assicurare l'immediata disponibilità delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo, ma certamente non facendo, ancora una volta, scempio della Costituzione. Avete appena sbandierato la *devolution* in materie delicatissime come la sanità, imponendo competenze esclusiva delle regioni nell'assistenza e nell'organizzazione sanitaria prefigurando, di fatto, 21 sistemi sanitari differenziati con l'impossibilità conseguente di garantire in modo uniforme i livelli essenziali di assi-

stenza sanitaria, impedendo così l'applicazione dell'articolo 32 della Costituzione.

In un settore così legato al territorio ed alla necessità di consolidare le espressioni culturali più significative relegando le regioni ad un ruolo assolutamente insignificante, invece, volete proporre una nuova forma di centralizzazione molto spinta. Ci troviamo di fronte ad una forma quasi schizofrenica di affermazione autoritaria del centralismo. Ogni decisione è nelle mani del ministero ed il silenzio della Lega, questa volta, è veramente assordante. Non è stato costituito nemmeno il tavolo di concertazione con le regioni e con i soggetti interessati. Dunque, si ha l'impossibilità della condivisione del momento delicato della definizione dei criteri e delle modalità per la ripartizione del fondo con conseguente pericolo di creare scontenti, contenziosi ma, soprattutto, un clima di sfiducia diffusa, di depressione di un settore che, invece, ha bisogno di sostegni forti e mirati, di concertazione e condivisione delle scelte.

È stato già detto che le commissioni consultive sono state soppresse venendo meno al principio fondamentale della buona pubblica amministrazione che è la trasparenza di procedure, atti e delle scelte stesse. Inoltre, definendo annualmente le aliquote di ripartizione del fondo così come gli stessi criteri e le modalità della ripartizione dell'allocazione si mantiene il settore nella precarietà e nell'incertezza. Gli operatori dello spettacolo, invece, avrebbero il diritto ed anche la necessità, come era stato predisposto precedentemente, di programmare almeno triennialmente la loro attività.

Per tali ragioni ribadiamo il voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**Nel quindicesimo anniversario dell'uccisione di Roberto Ruffilli (ore 12,30).**

**PRESIDENTE.** *(Si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Gover-*

*no).* Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale, vorrei ricordarvi che il 16 aprile di quindici anni fa veniva barbaramente ucciso dalle brigate rosse nella città di Forlì il senatore democratico cristiano Roberto Ruffilli, professore universitario, tenace studioso ed assertore della necessità per il nostro paese delle riforme istituzionali. A quindici anni di distanza, la Camera dei deputati intende rivolgere un grato pensiero alla memoria di questo uomo buono ed onesto (*Generali applausi*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3800 (ore 12,31).**

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 3800)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3800, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(S. 2015 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia di contributi in favore delle attività dello spettacolo) (approvato dal Senato) (3800):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>412</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>408</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>257</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>151).</i>

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, come convenuto nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si passerà ora al seguito dell'esame del disegno di legge recante adeguamento dell'ordinamento alla riforma del titolo V della Costituzione, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno. Ringrazio il ministro La Loggia per averci raggiunti, pur se informato — necessariamente — all'ultimo minuto.

L'esame dei restanti argomenti all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di lunedì 28 aprile.

Comunico inoltre che, a seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata definita la seguente articolazione dei lavori per il periodo 28-30 aprile:

*Lunedì 28 (ore 12 e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), martedì 29 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) ed eventualmente mattina di mercoledì 30 aprile (con votazioni):*

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

proposta di legge n. 718-B — Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

disegno di legge n. 3590 — Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 1427 e abbinate — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia;

disegno di legge n. 2531 e abbinate — Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi.

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale n. 2750 e abbinate — Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto.

Il Presidente si riserva d'inserire, nel periodo 28-30 aprile, la discussione di mozioni concernenti la posizione del Governo italiano circa la situazione di Cuba, nonché l'esame di eventuali disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Avverto inoltre che, nella seduta di oggi, al termine delle votazioni, avrà luogo un'informativa urgente del Governo sull'attuale diffusione in Italia della polmonite atipica (SARS) e sulle relative misure di prevenzione.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1545 — Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (approvato dal Senato) (3590) (ore 12,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Ricordo che nella seduta del 24 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Ricordo inoltre che, nella seduta del 27 marzo 2003, sono state ritirate la questione pregiudiziale di costituzionalità Bressa n. 1 e la questione pregiudiziale di merito Olivieri n. 1 ed è stata respinta la questione sospensiva Boato n. 1.

### (Esame degli articoli — A.C. 3590)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3590 sezione 1*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive.

A tal fine i gruppi di Rifondazione comunista e misto (per la componente politica delle minoranze linguistiche) hanno segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

**(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3590)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3590 sezione 2*).

Onorevoli colleghi, vi avverto che vi saranno votazioni presumibilmente fino alle 13,30-14, essendovi l'impegno di finire l'esame dell'articolo 1. Chiedo quindi ai colleghi di agevolare l'ordinato prosieguo dei lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Prenderò pochi minuti, solo per dare conto dell'atteggiamento politico con il quale il mio gruppo e le forze di opposizione si accingono ad affrontare questa discussione. Il testo al nostro esame ha un obiettivo chiaro e definito in modo inequivoco come adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, vale a dire adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla riforma del titolo V, varata con i voti del centrosinistra nella precedente legislatura e confermata con referendum confermativo pochi mesi dopo.

Il tema del federalismo è stato una delle novità politiche più rilevanti degli anni novanta. Il centrosinistra ha inteso dare, quando era maggioranza, una risposta chiara, prima durante i lavori della Bicamerale, poi con la riforma costituzionale che ha disegnato un nuovo titolo V della seconda parte della Costituzione: una riforma discussa con i presidenti delle regioni di ogni colore politico ed approvata dai cittadini nel referendum confermativo.

È del tutto evidente che una legge ordinaria come quella che stiamo per esaminare, che si propone di adeguare l'ordinamento della Repubblica a quella riforma costituzionale, comporta e ha comportato, sia al Senato sia alla Camera in Commissione, un atteggiamento costruttivo da parte dell'opposizione e del gruppo che rappresento.

Quella riforma del titolo V della Costituzione domandava tre cose molto chiare: una legge di attuazione, che definisse in particolare le materie concorrenti; un provvedimento sul federalismo fiscale, che è l'anima del principio inderogabile della solidarietà; la fine del bicameralismo perfetto, attraverso l'istituzione del Senato federale. Questo era un percorso logico ed un progetto coerente.

Tuttavia, il centrodestra ha legittimamente contestato questa riforma e lo fece con molto vigore durante l'ultima campagna elettorale per le elezioni politiche, dicendo: troppo timido il federalismo del centrosinistra, faremo noi il vero federalismo e lo chiameremo devoluzione! Da propositi così impegnativi, ci si aspettava una coalizione con le idee chiare nonché la proposizione di un progetto compiuto, di una condotta lineare. Invece, oggi, l'esecutivo è nella confusione più totale; tanto che ad oggi, 16 aprile, non è più rintracciabile la vera volontà politica del Governo Berlusconi e della sua maggioranza in tema di federalismo.

Lunedì scorso, abbiamo ascoltato diversi esponenti della maggioranza affermare che, nella riforma del titolo V - che oggi è Costituzione -, c'è un capro espiatorio di presunte contraddizioni rappresentato dalla legislazione concorrente, che avrebbe determinato numerosi contenziosi di fronte alla Corte costituzionale. In realtà, tutti sanno che la quasi totalità di questi contenziosi è stata attivata dalle regioni contro le leggi centraliste del Governo Berlusconi, come il decreto-legge che abbiamo approvato pochi minuti fa.

Lunedì scorso, dunque, si è detto che è tutta colpa della legislazione concorrente, così il centrodestra ha deciso di abolire tale legislazione, attraverso un disegno di

legge — del quale non conosciamo i dettagli — approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri: un disegno di legge anch'esso di riforma costituzionale che, già nella giornata di ieri, è stato bombardato di critiche da parte dei presidenti delle regioni di ogni colore politico.

A questo punto ci chiediamo: se il male è la legislazione concorrente, come mai la famosa grande rivoluzione della devoluzione di Bossi non ha toccato affatto questo tema? E, se il male è la legislazione concorrente, come mai lo stesso Governo, con il provvedimento oggi in esame, ci propone di disciplinare la legislazione concorrente, sempre allo scopo di ridurre quel famoso o presunto contenzioso?

Dunque, chiediamo al ministro La Loggia, ammesso che esista questo contenzioso sulla materia della legislazione concorrente, qual sia la via per superare questa situazione: occorre disciplinare con legge ordinaria la legislazione concorrente, come sembra volere il ministro La Loggia « dottor Jekyll » o abolire la legislazione concorrente, come sembrerebbe volere il ministro La Loggia « mister Hyde »? Non si possono recitare troppe parti in commedia e non voglio usare l'espressione irriguardosa: fare pace con il proprio cervello. Tuttavia, occorre che facciate pace almeno tra di voi di fronte al Parlamento.

Non si può porre in essere una riforma costituzionale per accontentare Bossi, facendone poi un'altra per accontentare l'UDC e Alleanza nazionale, con Forza Italia che dirige il traffico.

Qual è la linea del Governo in materia di federalismo? Le vostre divisioni, così clamorose, non debbono essere pagate né dal Parlamento né dalla Costituzione, che andrebbe trattata con maggiore serietà. Al Senato e in Commissione, alla Camera, abbiamo dato un contributo di merito e così faremo nell'esame degli emendamenti. Ma, lo facciamo con uno stato d'animo politico fortemente critico e di denuncia di questa situazione, delle vostre divisioni e della confusione che costringono, purtroppo, il Parlamento ad un lavoro inutile. E questo è indegno di una coalizione

politica che non riesce ad essere classe dirigente seria di un paese rispettabile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.20 del Governo, 1.25 della Commissione e 1.26 del Governo. Su tutti gli altri emendamenti, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo discusso con il ministro La Loggia di questo emendamento che è motivato dalla necessità di comprendere anche i trattati internazionali che non hanno bisogno di ratifica. Innanzitutto, ho qualche perplessità sul fatto che questi trattati possano costituire vincolo alla potestà legislativa dello Stato e delle regioni; tuttavia, al di là di questo, credo che l'emendamento soppressivo del Governo possa far interpretare la norma nel senso che costituiscono vincolo, addirittura, i trattati internazionali da ratificare, che non siano stati ancora ratificati.

Proporrei che ci si riferisca, perlomeno, ai trattati internazionali in vigore, quelli che sono e saranno in vigore; altrimenti, con questo emendamento soppressivo, a mio avviso, si può ritenere che costituiscano vincolo alla potestà legislativa dello

Stato anche i trattati internazionali per i quali occorre la ratifica e che non siano stati ancora ratificati.

Francamente, nutro serie perplessità su questo emendamento soppressivo che, del resto, mi sembra entri un po' in contrasto con quanto previsto dall'articolo 117 della Costituzione che, non a caso, parla di obblighi internazionali: perché si configurino obblighi, serve che siano trattati in vigore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere alla cortesia del ministro La Loggia una brevissima replica sul punto sollevato, poiché, nel corso del Comitato dei nove, effettivamente non abbiamo approfondito ipotesi relative a trattati in vigore o a trattati futuri. A me non sfugge che esista un'area di trattati che non sono assoggettati alla legge di autorizzazione e di ratifica; tuttavia, essendo materia assolutamente delicata, vogliamo capire se l'emendamento proposto, in un certo senso, dal Governo sia teso a dichiarare come vincoli soltanto i trattati in vigore o anche quelli saranno stipulati, per esempio in sede bilaterale, al di fuori delle leggi di autorizzazione e di ratifica.

In conclusione, faccio anche presente che, esattamente su questo punto vi è un parere molto perplesso della III Commissione permanente Affari esteri che, oltre a richiamare la vigenza delle norme e delle prassi di diritto internazionale, fa una serie di raccomandazioni che andrebbero tradotte, almeno, in un ordine del giorno impegnativo per il Governo. Quindi, sul punto specifico solleciterei l'intervento del ministro.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	362
<i>Votanti</i> .....	244
<i>Astenuti</i> .....	118
<i>Maggioranza</i> .....	123
<i>Hanno votato sì</i> .....	232
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Avverto che gli emendamenti Mascia 1.7 e 1.8 non sono stati segnalati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, si tratta di un emendamento di carattere aggiuntivo esattamente al primo articolo, laddove si stabiliscono i vincoli alle potestà legislative — nel caso che abbiamo esaminato prima riguardavano il diritto internazionale —, quindi i vincoli allo Stato e alle regioni. Qui, invece, noi proponiamo di aggiungere che lo Stato stabilisca dei criteri e delle modalità di indirizzo applicativo per quanto concerne i diritti fondamentali compresi nella prima parte della Costituzione, che possano valere su tutto il territorio nazionale. Riteniamo che questo sia indispensabile perché, come già emerso nel corso delle discussioni e delle esperienze concrete che si sono fin qui determinate, è possibile (e succede) che in materia di legislazione concorrente e di legislazione residuale delle regioni si possano determinare disparità di trattamento e di condizioni tra regioni ricche e regioni povere e anche tra orientamenti diversi che si vanno a stabilire.

Pertanto, fermo restando l'autonomia regionale di ogni territorio, è necessario che, almeno sui diritti, quelli fondamentali, quelli civili e sociali compresi nella prima parte della Costituzione, si stabiliscano dei criteri che garantiscano tutti. Per questo, noi proponiamo questo emendamento di carattere aggiuntivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, colgo questa occasione, brevemente, per esprimere l'orientamento sull'emendamento specifico e sull'intero provvedimento, del gruppo della Margherita, DL-Ulivo. Si tratta di un orientamento che, come il ministro La Loggia sa, è estremamente costruttivo sul piano di una riforma necessaria per l'attuazione del titolo V, che tuttavia è in stridente contrasto con la politica costituzionale. Di qui la nostra apprensione, la stessa che per certi versi segnala, esattamente oggi, il ministro Pisanu per questo modo ondivago e assai contraddittorio con cui si sta procedendo. Solo pochi giorni fa in quest'aula abbiamo approvato il provvedimento costituzionale sulla *devolution* che è in palese contrasto con il disegno di legge ora in esame (abbiamo soprattutto un periodo di Governo e di legislatura, la XIV, che è in evidente contrasto con il titolo V). Ora parliamo di attuazione del titolo V, ma non possiamo certo dimenticare che si annuncia un terzo testo per cui la votazione di oggi su materia costituzionale di tanta delicatezza è un po' parte di uno spettacolo. Certo, c'è la guerra e verrebbe da dire, con amarezza, che *the show must go on*. Infatti, dopo il decreto-legge sullo spettacolo — che non è stato da meno quanto a spettacolo —, va avanti un secondo atto di quella che purtroppo — purtroppo, perché non vorremmo usare questi termini in materia costituzionale — dobbiamo definire ancora come una farsa.

Purtuttavia, il nostro, come è stato al Senato, sarà un atteggiamento assolutamente costruttivo per chi voglia attuare il titolo V, magari anche con le correzioni ritenute necessarie e con un dialogo costruttivo. In questo senso, abbiamo proposto uno sviluppo coerente del modello di federalismo solidale che l'Ulivo ha portato avanti e che il popolo italiano in questa legislatura ha confermato con il referendum, presentando un disegno di legge sulla seconda Camera delle regioni che, eviden-

temente, è fondamentale per raggiungere un momento di concertazione istituzionale anche nella definizione dei limiti delle competenze, non potendo noi ritenere, così come non ritiene la prevalente dottrina costituzionale, che possa esser tracciato, con una sorta di *actio finium regundorum*, un netto confine tra le competenze a legislazione esclusiva dello Stato e quelle, invece, a legislazione esclusiva regionale.

Il ministro La Loggia sa bene che esiste — e continuerà ad esistere — un principio di cooperazione istituzionale ed anche, per certi versi, un principio di concorrenza istituzionale, sia pure nell'ambito del coordinamento, di competenza degli organi costituzionali di garanzia. Dunque, francamente, ci accingiamo a votare questo provvedimento in modo costruttivo, sapendo però di partecipare ad un atto inutile che, avendo ad oggetto la materia costituzionale, è anche da considerarsi grave.

Calamandrei era solito affermare che in materia di riforme costituzionali occorre essere presbiteri — cioè saper guardare non vicino, ma lontano —, mentre invece, in questo caso, si guarda molto vicino ed in modo strabico, non oltre il confine rappresentato dalle elezioni amministrative.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	366
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	32
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	100
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Boccia 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	377
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	21
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> .....	115
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	366
<i>Votanti</i> .....	254
<i>Astenuti</i> .....	112
<i>Maggioranza</i> .....	128
<i>Hanno votato sì</i> .....	20
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Gerardo Bianco non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, il mio intervento sarà telegrafico poiché intendo semplicemente motivare l'emendamento in questione che, altrimenti, potrebbe sembrare poco comprensibile.

Noi riteniamo che nella materia relativa all'individuazione dei principi fondamentali non vi possa essere delega, poiché non vi possono essere criteri generali per individuarla. Non a caso, i criteri generali individuati in questo provvedimento sono di una tale genericità che, francamente,

confermano la nostra opinione: in materia di individuazione dei principi fondamentali — ex articolo 117 — non vi può essere delega legislativa. Per questo motivo abbiamo presentato un emendamento soppressivo dei criteri generali per dimostrare la fondatezza della nostra opinione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	374
<i>Votanti</i> .....	369
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	185
<i>Hanno votato sì</i> .....	136
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	375
<i>Votanti</i> .....	370
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	186
<i>Hanno votato sì</i> .....	134
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	370
Votanti .....	364
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	127
Hanno votato no ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	370
Votanti .....	279
Astenuti .....	91
Maggioranza .....	140
Hanno votato sì .....	40
Hanno votato no ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, i lavori stanno procedendo con celerità, ma questo emendamento raccoglie una delle tante sollecitazioni pervenutaci anche dalla Conferenza Stato-regioni.

Il collega Marone ricordava poc'anzi che ci troviamo di fronte alla richiesta, da parte del Governo, di poter adottare una delega di tipo ricognitivo sugli strumenti che determinano le fonti primarie legislative tra Stato, regioni ed enti locali. Quindi questo emendamento — che non ha trovato accoglienza in Commissione da parte dell'onorevole Cristaldi — ci pare opportuno perché, invece di mantenere semplicemente la dizione « Conferenza Stato-regioni », introduce le parole « Conferenza unificata ». Ciò perché nell'articolazione statutale il ruolo dei comuni ha una sua dignità per quello che riguarda le fonti

primarie di rango ordinamentale. È del tutto evidente che, da questo punto di vista, la Conferenza unificata amplia maggiormente la capacità statutale di contenere una così importante articolazione per la vita del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, rivolgendomi al ministro La Loggia debbo dire che, parte della Commissione, mi era sembrato vi fosse una particolare attenzione per questo tema.

Signor ministro, so che lei presta sempre attenzione, ma questa materia coinvolge delle questioni che riguardano direttamente, strettamente i comuni e le province, come, ad esempio, l'urbanistica.

Volete sentire oltre all'opinione delle regioni anche quella dei comuni? Ciò sarebbe auspicabile anche nell'interesse dei comuni che voi amministrare. L'emendamento in questione è di buon senso e, francamente, non si capisce per quale ragione debba essere respinto.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vi è l'accordo a terminare l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 1 del provvedimento in esame; le chiedo, tuttavia, se vi fosse la disponibilità da parte del ministro, a parte quella del relatore, ad accantonare solo ed esclusivamente l'emendamento in esame, che è particolarmente importante (ciò non modificerebbe assolutamente i lavori della Commissione). Sarebbe bene consentire all'Assemblea di esprimere un voto sul medesimo quando vi è un'attenzione maggiore su tale questione.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se condivide la proposta avanzata dall'onorevole Ruzzante.

NICOLÒ CRISTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto cortese sia la richiesta, non condivido la proposta dell'onorevole Ruzzante di accantonare l'esame del suddetto emendamento perché la vicenda è stata affrontata ampiamente in Commissione. La materia che disciplina l'aspetto dei comuni e degli enti locali è trattata in un altro articolato; in questo caso si parla soltanto di competenze legislative di pertinenza dello Stato e delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo quindi ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	377
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	138
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i> .....	375
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	136
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.25 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	381
<i>Votanti</i> .....	379
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> .....	372
<i>Hanno votato no</i> .....	7).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boccia 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei intervenire non solo perché l'emendamento è stato presentato dal collega Boccia (ora non presente in aula), ma perché esso pone una questione di grande importanza, quale quella del rapporto tra l'attività di Governo, che, attraverso i decreti legislativi svolge una ricognizione dei principi fondamentali delle materie, ed il parere reso dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Nell'emendamento in esame si propone che il Governo si conformi al parere definitivo reso dalla Commissione parlamentare. Naturalmente, potranno prevedersi anche altri rimedi, come ad esempio l'espressione da parte delle Commissioni di merito di un parere a maggioranza qualificata. Vorrei sottolineare il fatto che l'atteggiamento di disponibilità nei confronti di una ricognizione dei principi fondamentali delegata al Governo, soluzione di *extrema ratio*, meriterebbe un bilanciamento con il ruolo del Parlamento. Non vogliamo tornare all'esperienza storica dell'attuazione della legge-quadro in Italia, alla legge Scelba, alla lunga fatica, non conclusa peraltro felicemente, dell'individuazione delle leggi-quadro, delle leggi cornice; tuttavia, bisogna ammettere che il potere attribuito al Governo meriterebbe un bilanciamento con un maggior ruolo del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	370
<i>Votanti</i> .....	369
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	185
<i>Hanno votato sì</i> .....	136
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tidei. Ne ha facoltà.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni di merito sull'emendamento in esame ed anche in relazione all'articolo 1. L'opposizione ha considerato opportuna e doverosa, semmai tardiva, l'iniziativa legislativa del Governo per dare attuazione al nuovo titolo V della Costituzione attraverso disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica al nuovo testo costituzionale in materia di sistema delle autonomie e di rapporti tra Stato e regioni.

Su questo terreno, il Governo, come ricorderete, si è trovato di fronte ad un'opposizione pienamente collaborativa, aperta ad un serio confronto e ad un dialogo costruttivo. L'altro ieri, invece, la Casa delle libertà ha blindato il testo sulla devoluzione sotto il ricatto della Lega nord. Non sono state accettate modifiche ed, infatti, nemmeno una virgola è stata modificata, soprattutto in riferimento alle nostre proposte. Nel frattempo, il ministro delle riforme istituzionali, Bossi, insulta la capitale d'Italia, Roma, con la speranza di raccogliere qualche voto in più.

Oggi — vengo al nodo del problema — dovremo discutere in merito a questo provvedimento il cui primo articolo pre-

vede la concessione di una delega al Governo per l'individuazione ricognitiva dei principi fondamentali in materia di legislazione concorrente. Oggi, quindi, dovremmo delegare al Governo il compito di individuare i principi fondamentali in materia di legislazione concorrente, mentre il Governo ha presentato un nuovo disegno di legge costituzionale per cancellare quasi totalmente la legislazione concorrente tra lo Stato e le regioni.

Il nuovo titolo V della Costituzione si basa su un'ipotesi di federalismo cooperativo tra Stato e regioni, così come avviene in tutti gli Stati europei, e si basa quindi su competenze concorrenti. La pecca principale della riforma del 2001 è quella di non aver previsto l'istituzione del Senato federale, cioè di una sede di cooperazione fra le parti dello Stato, soprattutto per la mancanza di un atteggiamento costruttivo da parte della Casa della Libertà.

L'idea di suddividere oggi le competenze legislative in esclusive, statali e regionali, è sbagliata e risponde solo all'esigenza di accettare in qualche modo il ricatto della Lega nord Padania che vuole separare, dividere e spaccare il paese. Da ciò emerge, a nostro avviso, un vero e proprio stato confusionale del Governo in materia di riforme costituzionali ed istituzionali.

Il Governo infine dimostra, ancora una volta, di essere attraversato da tendenze opposte che si compongono solo sugli stessi interessi privati.

La riforma e la proposta di riforma è frutto di grande confusione che « guarda » solo alle elezioni amministrative di maggio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 372  
*Maggioranza* ..... 187  
*Hanno votato sì* ..... 138  
*Hanno votato no* .. 234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 370  
*Votanti* ..... 283  
*Astenuti* ..... 87  
*Maggioranza* ..... 142  
*Hanno votato sì* ..... 48  
*Hanno votato no* .. 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 378  
*Votanti* ..... 374  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 188  
*Hanno votato sì* ..... 133  
*Hanno votato no* .. 241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 376  
*Votanti* ..... 370  
*Astenuti* ..... 6  
*Maggioranza* ..... 186  
*Hanno votato sì* ..... 132  
*Hanno votato no* .. 238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 376  
*Votanti* ..... 288  
*Astenuti* ..... 88  
*Maggioranza* ..... 145  
*Hanno votato sì* ..... 49  
*Hanno votato no* .. 239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.26 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 381  
*Votanti* ..... 356  
*Astenuti* ..... 25  
*Maggioranza* ..... 179  
*Hanno votato sì* ..... 348  
*Hanno votato no* ..... 8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	246
<i>Hanno votato no</i> ..	137).

Prendo atto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo avrebbe voluto esprimere una posizione di astensione.

Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato ad altra seduta.

Faccio i migliori auguri a tutti.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riprendere una consuetudine della prima Repubblica, quella di fare gli auguri a lei, Signor Presidente, al Segretario generale ed al personale della Camera.

#### **Informativa urgente del Governo sull'attuale diffusione in Italia della polmonite atipica (SARS) e sulle relative misure di prevenzione (ore 13,03).**

PRESIDENTE. Avrà ora luogo lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'attuale diffusione in Italia della polmonite atipica (SARS) e sulle relative misure di prevenzione.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, interverranno i rappresentanti dei gruppi per cinque minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Cesare Corsi.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(ore 13,05)

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Sull'evolversi della situazione sanitaria provocata dalla sindrome acuta respiratoria severa, cosiddetta SARS, oggetto dell'informativa, richiesta in questa sede, il Governo ha riferito il 20 marzo...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di defluire in silenzio, in modo da consentire agli altri di ascoltare. Peraltro si tratta di una materia di una certa gravità. La prego di proseguire, onorevole Corsi.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. ...in Commissione affari sociali della Camera ed in Assemblea il successivo 2 aprile, rispondendo a tre interrogazioni a risposta immediata ed il 9 aprile in risposta ad un'ulteriore interrogazione.

La patologia in argomento è una sindrome, cioè è una polmonite non inevitabilmente letale, ma sicuramente neanche trascurabile dal punto di vista clinico: in effetti, la letalità è stata registrata dall'Organizzazione mondiale della sanità.

A partire dal 26 febbraio fino alla data del 15 aprile 2003, l'Organizzazione mondiale della sanità ha ricevuto 3.235 segnalazioni di casi sospetti e/o probabili di SARS (va tenuto presente che la definizione di caso è molto aspecifica e possono essere quindi classificati, in un primo momento, come casi sospetti pazienti che presentano semplicemente febbre alta e la provenienza da zone affette), una forma di polmonite atipica di eziologia, al momento ancora sconosciuta, anche se le indagini virologiche in corso fanno convergere l'attenzione sul virus del genere coronavirus.

L'Organizzazione mondiale della sanità sta coordinando le indagini epidemiologiche condotte a livello internazionale per chiarire la natura di questi focolai epidemici e sta lavorando in stretta collabora-

zione con le autorità sanitarie dei paesi colpiti per fornire adeguata assistenza epidemiologica, clinica e logistica.

La SARS è stata riscontrata per la prima volta in Hanoi, Vietnam, il 26 febbraio 2003. L'agente eziologico responsabile deve ancora essere identificato. I dati preliminari scaturiti dalle osservazioni su pazienti affetti da SARS, trattati ad Hong Kong, Taiwan, Singapore, Regno Unito, Canada ed altri paesi, indicano che la maggior parte di loro erano adulti, precedentemente sani, di età compresa tra i 25 e i 70 anni. Pochi casi sospetti sono stati segnalati in ragazzi di età inferiore a 15 anni.

La bassa specificità della definizione di caso proposta dall'OMS, ai fini della sorveglianza globale della SARS, impone prudenza nella valutazione delle segnalazioni di casi sospetti. Alla data del 15 aprile scorso sono stati segnalati, nella situazione sanitaria internazionale, 154 decessi a causa di SARS, che rappresentano un tasso di letalità del 4,7 per cento. I dati disponibili sulle epidemie di SARS tendono ad indicare che la stragrande maggioranza dei casi di tale sindrome continua a verificarsi tra operatori sanitari, nonché tra componenti delle famiglie di questi che abbiano avuto contatti diretti con casi di SARS.

Il numero dei casi, se si esclude la categoria di contatti stretti di pazienti di SARS, rimane basso, anche se nuovi casi di infezione vengono segnalati quotidianamente (va peraltro rilevato che il numero di nuovi casi segnalati è in diminuzione).

Le modalità di trasmissione e l'agente responsabile devono ancora essere determinati. Si ritiene possibile la trasmissione per mezzo delle goccioline di saliva emesse durante la fonazione, la tosse o gli starnuti, così come la trasmissione a seguito di contatti con fluidi corporei o con oggetti contaminati di recente (una o due ore, vista la rapidità dei coronavirus, sui quali si appuntano i maggiori sospetti, in parte confermati da alcuni riscontri di laboratorio, nell'ambiente esterno).

Veniamo alle indagini di laboratorio. Numerosi campioni sono stati raccolti da

casi o nel corso di autopsie ed è stata condotta un'ampia gamma di test di laboratorio, ma ad oggi non è ancora stato identificato con sicurezza alcun agente eziologico. Il sito Internet della International Society for Infectious Diseases aveva diramato notizie secondo le quali i ricercatori dell'istituto di virologia di Francoforte avrebbero riscontrato in campioni (tampone faringeo ed espettorato) provenienti dal paziente ricoverato a Francoforte, tramite microscopia elettronica, particelle virali morfologicamente compatibili con paramyxovirus.

La stessa fonte comunicava in seguito che anche i ricercatori dell'ospedale Prince of Wales e dell'università cinese di Hong Kong avrebbero riscontrato, con la microscopia elettronica, particelle virali compatibili con i paramyxovirus, che sono agenti virali presenti ubiquitariamente. In effetti, successivamente, è stata riscontrata, sempre per mezzo della microscopia elettronica, la presenza di coronavirus in campioni clinici provenienti da pazienti affetti da SARS probabile, ed è questa ad oggi l'ipotesi che trova maggiori consensi, anche se non si escludono altri possibili agenti nella genesi della SARS.

I coronavirus sono virus appartenenti all'ordine dei nidovirales (virus annidati). Essi sono virus a RNA, elica singola, polarità positiva. Le particelle virali hanno forma irregolare e sono dotate di un involucro esterno con proiezioni esterne che formano caratteristico alone o corona (da cui il nome). Possono causare infezioni in vertebrati e sono responsabili di patologie infettive animali, alcune delle quali molto gravi (ad esempio, la peritonite infettiva felina e alcune malattie del pollame).

Il genere coronavirus comprende tre gruppi: gruppo 1, del quale fanno parte virus umani, felini, canini e suini; gruppo 2, del quale fanno parte virus umani, bovini, suini e dei roditori; gruppo 3, del quale fanno parte virus aviari.

Dopo essere stati isolati per la prima volta nei polli nel 1937, i coronavirus sono

considerati, insieme ai rhinovirus, la causa più frequente del comune raffreddore umano.

Le infezioni da coronavirus, sia umane sia veterinarie, sono comuni ed ubiquitarie.

Il coronavirus, riscontrato nei campioni clinici di pazienti con SARS probabile, presenta, comunque, caratteristiche nuove rispetto a quelli precedentemente noti.

Ad oggi, la situazione dei casi probabili di SARS notificati dall'Italia alla Organizzazione mondiale della sanità e alla Commissione dell'Unione europea, che del pari ha attivato un sistema di sorveglianza per gli Stati membri ed i paesi che hanno richiesto l'ingresso nell'Unione europea, è la seguente: Ospedale San Martino di Genova: un caso probabile; il paziente appare in netto miglioramento. Ospedale Luigi Sacco di Milano: un caso probabile; condizioni del paziente in netto miglioramento. Ospedale «Lazzaro Spallanzani» di Roma: un caso probabile in via di dimissione.

Per quanto riguarda le attività della Ministero della salute, lo stesso, non appena ricevute le comunicazioni da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha immediatamente attivato gli USMA (uffici di sanità marittima ed aerea), nonché gli assessorati regionali della sanità con telefax del 15 marzo, che è stato trasmesso anche ad altri ministeri ed organizzazioni coinvolte in problematiche relative a viaggi e soggiorni all'estero.

Nella comunicazione sono stati forniti ragguagli circa le caratteristiche cliniche e sintomatologiche che definiscono la SARS e sono state comunicate le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità per la sorveglianza della sindrome e la gestione di eventuali casi sospetti.

Contestualmente agli uffici di sanità marittima ed aerea e agli assessorati regionali della sanità, sono state allertati i due ospedali specializzati per le malattie infettive che fungono da centro di riferimento nazionale, vale a dire l'Istituto nazionale per le malattie infettive, Lazzaro Spallanzani di Roma, e l'ospedale Luigi

Sacco di Milano, nell'eventualità si rendesse necessario procedere all'ospedalizzazione di possibili casi sospetti.

Il personale degli USMA, che sono dislocati presso i principali porti marittimi ed aeroporti della penisola, oltre a fornire informazioni ai viaggiatori in partenza e in arrivo, sta mettendo in atto le misure di sorveglianza raccomandate dall'Organizzazione mondiale di sanità in caso di aeromobili provenienti da aree interessate dalle epidemie di SARS.

Il Ministero della salute è in stretto e continuo contatto con l'Organizzazione mondiale della sanità e con gli organi dell'Unione europea incaricati della sorveglianza delle malattie infettive in ambito comunitario, attraverso il sistema di allerta rapido sulle malattie infettive.

In aggiunta, vengono fornite indicazioni ai cittadini, agli operatori sanitari, sia tramite il sito Internet, quotidianamente aggiornato, sia attraverso consulenza telefonica fornita da parte della direzione generale della prevenzione, dove operano qualificati esperti. Di tali iniziative è stata fornita notizia con il comunicato stampa n. 42 del 17 marzo 2003.

È opportuno rilevare che le indicazioni fornite sul caso specifico non sono altro che un rafforzamento delle abituali misure di sorveglianza nei confronti delle malattie infettive messe in atto dagli USMA, in accordo con le vigenti disposizioni in materia di profilassi internazionale.

Inoltre, allo scopo di raggiungere tutti i viaggiatori internazionali, e non solo quelli in arrivo da o in partenza per aree infette, sono stati distribuiti, negli ambiti aeroportuali, stampati recanti informazioni sulla sindrome respiratoria acuta severa e indicazioni sulla necessità di rivolgersi ad un medico in caso di comparsa della sintomatologia in persone di ritorno da aree a rischio. Al riguardo, negli aeroporti sono stati affissi poster informativi.

Per quanto riguarda i controlli sanitari, secondo le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, i passeggeri in partenza dalle zone infette saranno sottoposti ad interviste per valutare la

presenza di sintomi sospetti e la possibilità di contatti con pazienti affetti da SARS.

Per eventuali casi che si dovessero manifestarsi a bordo di aerei, il comandante deve segnalare l'evenienza alle autorità del paese di destinazione in modo che il paziente ed i soggetti contattati dal medesimo possano essere presi in carico dalle autorità sanitarie del luogo.

I passeggeri che arrivano da una delle zone infette ricevano le informazioni a mezzo di foglietto illustrativo. Tale opera di informazione sarà completata, per la parte di competenza, dagli assessorati alla sanità sulla base delle informazioni fornite dal Ministero della salute.

Veniamo agli ulteriori interventi del Ministero della salute. Dopo le prime iniziative di carattere generale, per la sorveglianza e la gestione della sindrome respiratoria acuta severa, di cui si è riferito, il Ministero della salute ha adottato ulteriori misure e diramato raccomandazioni agli uffici periferici, agli assessorati regionali alla sanità e agli altri ministeri. In particolare, il 18 marzo 2003 gli uffici periferici sono stati invitati a distribuire ai passeggeri di ritorno dalle zone affette dalla SARS (ad oggi Canada: Toronto; Cina: Hong Kong, Guangdong, Shanxi, Taiwan; Singapore; Vietnam: Hanoi) un foglietto informativo in italiano e inglese con le informazioni sulla SARS e sulla necessità di consultare un medico in caso di una eventuale manifestazioni dei sintomi entro dieci giorni dal ritorno da una delle zone affette.

Indicazioni sulla gestione clinica di casi e relativi contatti e sulle misure per la riduzione del rischio di trasmissione dell'infezione in ambiente ospedaliero sono state rese pubbliche sul sito Internet [www.ministerosalute.it](http://www.ministerosalute.it).

Il 21 marzo 2003 sono stati diramati l'aggiornamento delle definizioni di caso secondo l'Organizzazione mondiale di sanità ai fini della sorveglianza della SARS, indicazioni sulla notifica dei casi sospetti al Ministero della salute, l'aggiornamento epidemiologico e notizie sui risultati preliminari dell'identificazione dell'agente eziologico della SARS medesima. Il 24

marzo 2003 sono stati definiti i criteri per la dimissione ospedaliera di pazienti con sospetta SARS e per il loro *follow-up* a distanza di tempo. Il 28 marzo 2003 è stato comunicato agli uffici periferici l'aggiornamento delle raccomandazioni OMS per la riduzione del rischio SARS legato ai viaggi internazionali. Il 29 marzo 2003 sono stati aggiornati il quadro epidemiologico, le linee guida per la gestione di eventuali casi sospetti a bordo di aeromobili e le indicazioni dell'OMS in materia di viaggi internazionali. Il 31 marzo 2003 sono state comunicate le specifiche sull'attività di sorveglianza e sulla necessità di segnalare casi sospetti secondo le definizioni proposte dall'Organizzazione mondiale della sanità per la sorveglianza globale della SARS. Il 1° aprile 2003 è stato trasmesso agli uffici di sanità marittima ed aerea un facsimile di manifesto contenente avvertenze per i viaggiatori in arrivo ed in partenza per le zone affette. Nella stessa data, con telefax n. 400.3/113.3/1767, sono state diramate agli uffici periferici ed agli assessorati alla sanità istruzioni circa l'opportunità di raccomandare ai viaggiatori il differimento di viaggi non essenziali verso le aree affette, risultanti dall'elenco costantemente aggiornato a cura dell'OMS e riportate anche nel nostro sito. Il 7 aprile, con telefax n. 400.3/113.3/1767 i medesimi destinatari hanno ricevuto indicazioni circa l'uso di dispositivi di protezione individuale che, secondo l'avviso dell'Istituto superiore di sanità e dell'ISPELIS va riservato alle situazioni in cui vi sia contatto con casi sintomatici di SARS sospetta.

Altre importanti iniziative, concordate con il Dipartimento della protezione civile, che può disporre di procedure d'urgenza per le attività da svolgere, sono le seguenti: rinforzare la presenza sanitaria alle frontiere, con personale medico assunto allo scopo dalla Protezione civile, soprattutto per quanto riguarda gli scali aerei internazionali di Fiumicino e di Malpensa e gli scali marittimi per carghi e portacontainers di Gioia Tauro e di Vado Ligure; richiedere la redazione, da parte dei passeggeri, di moduli di sbarco contenenti

domande per l'acquisizione di notizie da ogni viaggiatore in arrivo, compresi i luoghi di origine e di soggiorno in Italia, ai fini della rintracciabilità; ispezionare i bagagli per accertare l'eventuale presenza di materiale sospetto; messa in stato di allerta dei prefetti, soprattutto con riferimento a quelli nel cui ambito territoriale di competenza esistono centri di accoglienza per clandestini extracomunitari, con particolare attenzione per quelli provenienti dalla Cina o da altra zona di infezione, affinché venga rinforzata la sorveglianza sanitaria; misure urgenti di potenziamento dei centri dedicati alle malattie infettive, con particolare riguardo all'istituto Lazzaro Spallanzani di Roma ed all'ospedale Sacco di Milano.

Per quanto concerne l'eventuale diffusione del virus in Europa ed in Italia, occorre sottolineare che, ad oggi, in nessun paese europeo ne è stata dimostrata la trasmissione in ambito locale, perché i casi sospetti sono stati prontamente ricoverati in reparti di isolamento e, nel contempo, sono state adottate misure per la prevenzione del rischio di infezione in ambito ospedaliero.

Infine, sarà possibile adottare altre misure di *screening* non appena si renderanno disponibili test diagnostici rapidi.

Il monitoraggio dei dati epidemiologici relativi ai casi di sindrome acuta respiratoria severa rientra nelle competenze istituzionali del Ministero della salute, che si avvale dell'Istituto superiore di sanità per l'attività di consulenza e per il corredo di pareri tecnici.

I dati epidemiologici attuali dei casi di SARS a tutt'oggi notificati all'Organizzazione mondiale della sanità sono riportati in una tabella predisposta e costantemente aggiornata dal Ministero della salute e resa qui disponibile.

Oltre ai tre casi probabili, segnalati dall'Italia all'OMS e riportati in tabella, sono stati rilevati casi sospetti la maggior parte dei quali non rispondenti affatto alla definizione di caso OMS per mancanza di dati clinici o anamnestici ovvero immediatamente esclusi su base clinica.

In complesso, le segnalazioni pervenute al ministero fino al 15 aprile sono state 37, così distribuite per ciascuna regione: Campania 2, Emilia-Romagna 1, Lazio 2, Liguria 2, Lombardia 10, Marche 5, Piemonte 2, Toscana 7, Veneto 6. Un caso è stato trasferito all'ospedale Sacco di Milano.

Le disposizioni in merito alla sorveglianza epidemiologica della SARS sono state fornite da questo ministero non appena ricevute le comunicazioni diramate dall'Organizzazione mondiale della sanità con circolare telefax del 15 marzo 2003 agli uffici di sanità marittima ed aerea, agli assessorati regionali della sanità, nonché ad altri ministeri ed organizzazioni coinvolti in problematiche relative a viaggi e soggiorni all'estero, e sono state successivamente aggiornate con altre circolari telefax, l'ultima delle quali è quella del 10 aprile 2003, che aggiorna anche le indicazioni in materia di sorveglianza e gestione di casi sospetti e probabili, di contatti di casi, di controllo delle infezioni in ambito ospedaliero, di gestione di convalescenti.

In particolare, per quanto riguarda la sorveglianza dei casi attuali, la circolare telefax del 10 aprile 2003 sottolinea che, in data 1° aprile 2003, l'Organizzazione mondiale della sanità ha ulteriormente rivisto le definizioni di caso della SARS, inserendo, ai fini della classificazione finale di casi inizialmente segnalati come sospetti, alcuni criteri di esclusione.

Le nuove definizioni di caso, da usare ai fini della sorveglianza della SARS in ambito nazionale, sono quelle riportate qui di seguito.

Caso sospetto: una persona che, dopo il 1° novembre 2002, presenti una storia di febbre alta a 38°C, tosse o difficoltà respiratorie, contatto ravvicinato nei dieci giorni precedenti l'inizio dei sintomi con un caso sospetto o probabile di SARS, storia di viaggio nei dieci giorni precedenti l'inizio dei sintomi in aree affette; una persona con una malattia respiratoria acuta non spiegata, con conseguente decesso dopo il 1° novembre 2002 ed in cui non sia stata eseguita autopsia.

Caso probabile: un caso sospetto con dimostrazione radiologica di infiltrati compatibili con polmonite o sindrome da distress respiratorio; un caso sospetto con riscontro autoptico compatibile con sindrome da distress respiratorio, senza altre cause identificabili.

Criteri di esclusione: un caso dovrebbe essere escluso se una diagnosi alternativa può spiegare pienamente la malattia.

Riclassificazione dei casi: poiché la SARS viene attualmente diagnosticata per esclusione, la condizione di un caso notificato può cambiare nel corso il tempo. Un caso inizialmente classificato come sospetto o probabile, e per il quale una diagnosi alternativa può spiegare pienamente la malattia, dovrebbe essere scartato. Tutti i casi sospetti che dopo adeguata indagine rispettano la definizione di caso probabile dovrebbero essere riclassificati di conseguenza come probabili.

I casi sospetti con radiografia normale dovrebbero essere trattati nel modo ritenuto, dal punto di vista clinico, appropriato e monitorati per sette giorni. I casi con un recupero non adeguato dovrebbero essere nuovamente sottoposti a radiografia e valutati sulla base delle risultanze di questa.

I casi che mostrano un recupero adeguato, ma per cui non può essere posta diagnosi alternativa, dovrebbero rimanere classificati come sospetti.

Un caso sospetto con esito mortale, in cui non sia stata eseguita autopsia, dovrebbe rimanere classificato come sospetto a meno che non venga identificato come parte di una catena di trasmissione che si sia verificata dopo l'inizio della malattia.

Se all'autopsia non vengono riscontrati segni di sindrome da distress respiratorio, il caso dovrebbe essere classificato come scartato.

Per quanto riguarda la notifica, ai fini della corretta sorveglianza della SARS vanno contestualmente segnalati al Ministero della salute — Direzione generale della prevenzione, all'assessorato regionale alla sanità, all'azienda sanitaria locale competente per territorio, esclusivamente i casi rispondenti alle definizioni di caso

sopra riportate, utilizzando la scheda di notifica prevista per le malattie infettive della classe I del decreto ministeriale del 15 dicembre 1990.

Gestione dei casi di SARS. Gli operatori sanitari incaricati della prima valutazione («*triage*») dovrebbero immediatamente smistare le persone che si presentano con sintomi di tipo simil-influenza verso un'area separata di valutazione, al fine di minimizzare il rischio di trasmissione ad altri pazienti in attesa.

Le persone con sintomi sospetti dovrebbero indossare mascherine N95, fintanto che la SARS non venga esclusa.

Il personale incaricato del *triage* dovrebbe indossare mascherine N95 e lavare le mani con acqua e sapone prima e dopo ogni contatto con qualsiasi paziente, dopo attività che possano esporre a contaminazione e dopo aver rimosso i guanti.

La circostanza del ricovero di un caso sospetto di SARS va immediatamente comunicata al comitato per il controllo delle infezioni ospedaliere del nosocomio.

Gestione di casi sospetti: esaminare immediatamente i casi sospetti, tenendoli possibilmente separati dagli altri pazienti in attesa; munire i casi sospetti di mascherina N95; ottenere e registrare una dettagliata storia clinica e la storia recente di viaggi e contatti personali, compresi il verificarsi di malattia respiratoria acuta in persone con cui siano stati a contatto nei 10 giorni precedenti; eseguire radiografia del torace ed un emocromo completo.

Se la radiografia del torace è normale, occorre: trattare il caso secondo la prassi corrente e la severità clinica; se il paziente viene dimesso, deve essere avvertito della necessità di ritornare immediatamente presso la struttura sanitaria, qualora la sintomatologia respiratoria dovesse peggiorare; fornire consiglio su misure di igiene personale, ed in particolare sul lavaggio delle mani, nonché sull'opportunità di rimanere a casa finché non pienamente ristabiliti, evitando luoghi affollati e mezzi di trasporto pubblici; notificare il caso sospetto.

Se la radiografia del torace dimostra infiltrati unilaterali o bilaterali con o senza infiltrato interstiziale, il caso va classificato come caso probabile.

Circa la gestione dei casi probabili, è necessario: ricoverare in ospedale in condizioni di isolamento, in stanze singole, oppure nelle stesse stanze in cui siano ricoverati altri casi di SARS; prelevare campioni clinici per escludere altre cause di polmonite (incluse quelle atipiche); prelevare campioni per indagini di laboratorio su SARS, che comprendono: conta dei globuli bianchi, conta piastrine, creatinfosfochinasi, transaminasi ed altri test di funzionalità epatica, urea, elettroliti, proteina C reattiva.

I campioni da prelevare dovrebbero essere almeno i seguenti: campioni faringei o nasofaringei, per esami batteriologici e virologici; sangue per emocoltura e per sierologia; urine, per le ricerche di antigeni batterici; sputo, escreato; lavaggio broncoalveolare.

Occorre, inoltre: monitorare l'emocromo completo almeno a giorni alterni, per la valutazione della formula leucocitaria e del numero delle piastrine; eseguire altre radiografie del torace, o altri accertamenti strumentali, sulla base delle indicazioni cliniche; trattare sulla base delle indicazioni cliniche; raccogliere dati utili ad identificare i contatti ravvicinati del caso dal momento dell'insorgenza dei sintomi; prestare particolare attenzione alle pratiche terapeutiche ed agli interventi che possono causare aerosolizzazione quali l'uso di nebulizzatori per la somministrazione di broncodilatatori, fisioterapia toracica, broncoscopia, gastroscopia, ed ogni intervento che possa avere ripercussioni sulla continuità delle mucose del tratto respiratorio; notificare il caso probabile.

I campioni clinici dovrebbero essere conservati per eventuali indagini aggiuntive, nel caso non si arrivasse subito ad una diagnosi definitiva.

Per quanto concerne il trattamento, poiché l'eziologia di questa sindrome non è ancora stata chiarita, non possono essere date raccomandazioni specifiche per il trattamento clinico dei casi; la terapia

dovrebbe comunque comprendere, oltre alle terapie di supporto ritenute appropriate sulla base della situazione clinica del paziente, copertura antibiotica per microrganismi associati a polmoniti di eziologia non chiara acquisite in comunità.

Per quanto concerne la gestione di contatti di casi sospetti e probabili, si definisce come «contatto» una persona che può essere a rischio di sviluppare la SARS a seguito dell'esposizione ad un caso sospetto o probabile di SARS nel momento in cui questo è sintomatico.

Le informazioni fin qui disponibili indicano che i contatti a rischio sono quelli derivanti dalla coabitazione, dall'assistenza sanitaria, da contatti con secrezioni respiratorie o altri fluidi biologici di un caso sospetto o probabile di SARS (rispondente alle definizioni di caso sopra riportate).

Nel caso di contatti di casi probabili, le indicazioni sono le seguenti: fornire informazioni circa i possibili sintomi clinici della SARS ed il tempo entro cui si possono manifestare; prendere nota di nome, indirizzo e recapiti telefonici, dove i soggetti saranno rintracciabili per i dieci giorni successivi; sottoporre a sorveglianza attiva per la durata di dieci giorni dall'ultimo contatto, mediante visite o telefonate giornaliere per prendere nota della temperatura corporea, che va misurata due volte al giorno; il contatto è libero di continuare le sue abituali attività, e comunque, nel caso si manifestino febbre ed altri sintomi, il contatto deve essere valutato in un centro clinico dopo aver preso i necessari accordi per la presa in carico.

Nel caso di contatti di casi sospetti, le indicazioni sono le seguenti: fornire informazioni circa i possibili sintomi clinici della SARS, il tempo entro cui si possono manifestare; prendere nota di nome, indirizzo e recapiti telefonici dove i soggetti saranno rintracciabili per i dieci giorni successivi; sottoporre a sorveglianza passiva per la durata di dieci giorni dall'ultimo contatto; il contatto è libero di continuare le sue abituali attività, e comunque, nel caso si manifestino febbre ed altri sintomi, la circostanza va riferita imme-

diatamente per telefono all'autorità sanitaria locale (azienda sanitaria locale) che disporrà per la successiva presa in carico e darà istruzioni perché ci si astenga dal lavoro finché non si siano ricevute ulteriori istruzioni; si evitino luoghi pubblici finché non si siano ricevute ulteriori istruzioni; si riducano i contatti con componenti della propria famiglia e con conoscenti.

Per quanto riguarda il controllo delle infezioni in ambito ospedaliero, nell'assistenza sanitaria di pazienti con sospetta o probabile SARS, si raccomanda la stretta adesione alle precauzioni standard per la prevenzione di trasmissione di agenti infettivi ad opera di contatti con fluidi corporei, goccioline di saliva, aerosol.

I casi sospetti e probabili di SARS dovrebbero essere posti in isolamento e sistemati, in ordine decrescente di preferenza, come segue: in stanze con pressione negativa e porta chiusa; in stanze singole con bagno separato; con pazienti con stessa patologia, in stanze a più letti o in corsia con sistema di aerazione indipendente.

Se non è disponibile una fonte indipendente di aria, si raccomanda di spegnere il sistema di condizionamento dell'aria, se centralizzato, assicurando un'adeguata ventilazione aprendo le finestre. I pazienti in cui la valutazione per SARS è ancora in corso dovrebbero, per quanto possibile, essere separati da quelli in cui la sindrome è già stata diagnosticata livello di caso probabile.

Tutto il personale, incluso quello ausiliario, va istruito sulle misure per il controllo delle infezioni richieste per la cura di tali pazienti. Se è possibile, va identificata una unità di personale che abbia il solo compito di osservare l'attività del restante personale, e di fornire ritorno di informazione sul controllo delle infezioni.

Nel trattamento e nell'assistenza di pazienti con SARS, dovrebbero essere usati, come di prassi, materiale monouso. Se dovesse essere necessario riutilizzare dispositivi medici, questi dovrebbero, di prassi, essere sterilizzati secondo le istru-

zioni fornite dai produttori. Le superfici dovrebbero essere pulite con disinfettanti di provata efficacia ad altro spettro.

Gli spostamenti dei casi probabili di SARS dovrebbero essere evitati il più possibile. I pazienti con probabile SARS che vengono trasferiti ad altri reparti o strutture, dovrebbero indossare una mascherina chirurgica per ridurre la dispersione di droplets. Le mascherine standard monouso N95, spesso usate come protezione contro altre infezioni respiratorie altamente trasmissibili, sono da preferire se tollerate dai pazienti. Il personale che accede al reparto di isolamento dev'essere dotato dei seguenti dispositivi di protezione individuale: maschere N95; guanti (un solo paio); occhiali o visiera protettiva; camice monouso; grembiule; calzature che possano essere decontaminate o sovrascarpe monouso.

Le mascherine chirurgiche sono un'alternativa meno efficace rispetto alle mascherine N95. Si consiglia agli operatori sanitari di indossare maschere ogni volta che esista la possibilità di spruzzi o schizzi di sangue o di altri fluidi corporei, o in situazioni in cui possa avvenire la diffusione di infezioni per via aerea.

Camici, con grembiuli impermeabili, e copricapi dovrebbero essere indossati durante procedure mediche e attività del paziente che si ritiene possano generare schizzi o spruzzi di secrezione respiratorie.

Gli operatori sanitari dovrebbero indossare occhiali protettivi o schermi facciali durante procedure in cui possano potenzialmente prodursi spruzzi di sangue o di altri fluidi biologici. Il lavaggio delle mani è la misura igienica più importante nella prevenzione della diffusione dell'infezione. I guanti non sono un'alternativa al lavaggio delle mani. Le mani dovrebbero essere lavate prima e dopo contatti significativi con qualsiasi paziente, dopo attività che possono causare contaminazione e dopo la rimozione dei guanti. In particolari circostanze, quando non siano immediatamente disponibili acque e sapone, possono essere usati disinfettanti per la cute a base di alcool.

Le precauzioni standard per il controllo delle infezioni dovrebbero essere applicate ogni volta che si manipoli un qualsiasi rifiuto ospedaliero. Tutti i rifiuti dovrebbero essere manipolati con attenzione per evitare lesioni da oggetti taglienti non visibili. Guanti e indumenti protettivi dovrebbero essere indossati ogni volta che si manipolino sacchi e contenitori per rifiuti ospedalieri. Per quanto possibile, dovrebbe essere evitata la manipolazione manuale dei rifiuti. I rifiuti ospedalieri devono essere posti in adeguati sacchi impermeabili o in appositi contenitori etichettati e smaltiti in sicurezza secondo le normative vigenti.

Gli effetti lettereschi e la biancheria del paziente dovrebbero essere preparati all'interno della stanza per l'invio alla lavanderia, e posti in doppia busta di plastica impermeabile; il personale incaricato di tale preparazione deve indossare adeguati DPI.

Le stanze di degenza vanno pulite con disinfettanti domestici ad ampio spettro di provata attività antivirale; il personale incaricato della pulizia deve indossare adeguati DPI.

Per quanto concerne i criteri per la dimissione ed il *follow-up* dei pazienti affetti da SARS, prima di decisioni circa la dimissione dall'ospedale di pazienti cui è stata diagnosticata SARS, sospetta o probabile, si raccomanda di prendere in considerazione i seguenti criteri. Per quanto concerne la sintomatologia e dati clinici: paziente afrebbre da almeno 48 ore; assenza di tosse. Test di laboratorio (se precedentemente alterati): globuli bianchi (linfociti) ritornati nel *range* di normalità; conta piastrinica nel *range* di normalità; creatinfosfochinasi ritornata nel *range* di normalità; test di funzionalità epatica ritornati nel *range* di normalità; proteina C reattiva ritornata nel *range* di normalità. Per quanto concerne i reperti radiologici: quadro radiologico in via di miglioramento.

In ordine al *follow-up* dei convalescenti, i pazienti convalescenti dimessi dovrebbero monitorare e registrare la temperatura corporea due volte al giorno.

Qualora la temperatura dovesse aumentare fino ad almeno 38° C in due misurazioni consecutive, la circostanza va riferita alla struttura ospedaliera da cui sono stati dimessi.

Come parte del *follow-up*, ad una settimana dalla dimissione, oppure prima laddove il clinico ritengo opportuno, vanno ripetuti: la radiografia del torace, l'emocromo completo e tutti gli altri test ematochimici precedentemente risultati alterati.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario, le manca molto per concludere il suo intervento?

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** No, Presidente. I controlli successivi sono raccomandati sino al momento in cui i quadri radiologico e clinico ritornino nella norma. Gli esami di controllo dovrebbero essere eseguiti dalla struttura presso cui era avvenuto il ricovero. A tre settimane dall'insorgenza dei sintomi va effettuato un prelievo per esame sierologico, da consegnare alla struttura di dimissione.

A scopo precauzionale, e fintanto che non si avranno maggiori informazioni sull'agente eziologico e la sua potenziale persistenza nei soggetti guariti, si raccomanda che i pazienti, dimessi con diagnosi di sospetta o probabile SARS, evitino di riprendere le normali attività (lavoro, scuola, comunità) per almeno sette giorni dal momento della dimissione: durante tale periodo i pazienti dovrebbero rimanere al proprio domicilio, limitando al minimo eventuali contatti.

I contatti familiari di un paziente dimesso con diagnosi di sospetta, probabile SARS debbono seguire attentamente le raccomandazioni per una corretta igiene delle mani. Come misura precauzionale è anche opportuno non condividere salviette ed asciugamani, così come stoviglie e posate. Tutti questi oggetti possono, comunque, essere usati da altre persone dopo essere stati lavati come di consueto.

Questa informativa del Governo è sufficientemente lunga e dettagliata. Ovvia-

mente, lo stesso Governo segue questa situazione con la necessaria tempestività e, qualora si verificassero altri casi (ci auguriamo di no), è pronto a riferire al Parlamento sulle iniziative intraprese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

Mi raccomando, è Pasqua per tutti, non soltanto per coloro che sono andati via ma anche per quelli che sono rimasti. Prego, onorevole Palumbo.

**GIUSEPPE PALUMBO.** Signor Presidente, mi ritengo particolarmente soddisfatto dell'informativa veramente esauriente, completa e corposa fornita dal Governo riguardo al problema della SARS, alla sua diffusione ed a ciò che si sta facendo attualmente per quanto concerne il suo controllo dal punto di vista epidemiologico e clinico. Addirittura, il Governo ci ha voluto fornire anche indirizzi di ordine terapeutico oltre che preventivo; pertanto, direi che siamo andati anche oltre.

Anche se il problema non va assolutamente sottovalutato, sicuramente quella causata dai coronavirus è un'infezione virale a cui bisogna sicuramente prestare attenzione. Finora, in Italia, i casi sono piuttosto limitati, ma certamente bisogna stare molto attenti e condivido ciò che il Governo sta facendo attualmente.

Vi sono delle novità, come abbiamo letto questa mattina sui giornali. Il Ministero della salute ha istituito una *task force* costituita da esperti virologi e microbiologi dell'Istituto superiore di sanità e del Ministero della salute che controlleranno passo dopo passo l'evolversi di questa malattia. Ciò mi sembra molto importante perché, come ha fatto rilevare il Governo, occorre evidentemente osservare il progredire di questa infezione causata da coronavirus. Tale virus, per fortuna, difficilmente sopravvive all'esterno ed il contagio avviene per contatto direi quasi diretto — come ha affermato il sottosegretario Corsi — con la contaminazione attraverso il passaggio di materiale infetto.

Pertanto, il personale più a rischio (su questo aspetto occorre prestare la mas-

sima attenzione) è sicuramente quello ospedaliero, nonché gli addetti agli aeroporti e alle frontiere (il cosiddetto USMA) e ad essi bisogna prestare la maggiore attenzione.

In merito a ciò, ritengo che il Governo abbia dato le giuste direttive e, pertanto, mi ritengo soddisfatto, nella speranza che l'infezione possa essere fermata, soprattutto all'origine. Mi auguro che al più presto (mi sembra che siamo già a buon punto) possa essere isolato il virus per costituire un vaccino adatto. Sembra anche, secondo notizie di oggi, che siano stati compiuti grandi passi in avanti per predisporre un test rapido, che ci permetta di escludere quei casi di broncopolmonite atipica che non sono causati da coronavirus per poter evitare l'allarme e poterli eventualmente isolare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, naturalmente il sottosegretario Corsi ci ha fornito un'ampia informativa su tutta la strumentazione di prevenzione e sorveglianza per i casi di SARS nel nostro paese ed il Governo ha certamente seguito i protocolli internazionali che l'Organizzazione mondiale della sanità ha proposto all'attenzione di tutti gli Stati.

Sarebbe stato più interessante conoscere, oltre a tutta la casistica e la strumentazione sul terreno della sorveglianza e della prevenzione — come ha detto il presidente Palumbo — l'attività di questa *task force* messa in capo all'Istituto superiore di sanità e al Ministero della salute. Infatti, quest'ultima non solo dovrebbe coordinare le attività di sorveglianza, ma anche conoscere immediatamente i casi notificati, raccogliere la documentazione radiologica e, al tempo stesso, realizzare una banca di tessuti e materiale biologico proprio per giungere a diagnosi certe, considerato che la casistica italiana non porta all'affermazione di diagnosi certe di SARS.

Da questo punto di vista, sottosegretario Corsi, concludo con due domande al

Governo. Se è così che la *task force* deve operare chiedo se il Governo avrà da oggi pomeriggio, quando a Ginevra saranno riuniti tutti i rappresentanti dell'Organizzazione mondiale della sanità, la capacità di mantenere questo costante collegamento al fine di mettere in campo proprie risorse. Vorrei sapere se, una volta sequenziato l'RNA del virus ed evidenziato il *kit* diagnostico, il Governo abbia già predisposto l'accantonamento di risorse per provvederci di tali *kit* e se i centri di riferimento, Sacco a Milano e Spallanzani a Roma, siano stati dotati della strumentazione antivirale (ribavirina e steroidi) necessaria nei casi in cui la sintomatologia riveli una certa virulenza.

Voglio augurarmi che il Governo abbia pensato anche a tali soluzioni e, se così è, possiamo ritenerci soddisfatti della strumentazione messa in campo fino ad oggi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Signor Presidente, mi dispiace per l'ora ma devo dire qualcosa di diverso. Si tratta di una polmonite virale, come lo sono la maggior parte delle polmoniti oggi, dato che le polmoniti batteriche sono diventate una grande rarità. Il fatto che l'ospedale Cotugno di Napoli l'abbia liquidata come una molto probabile polmonite batterica senza avere fatto gli esami istologici del morto mi sembra poco avveduto.

Per entrare nel merito del problema, credo si dovesse provvedere all'isolamento dei 12 soggetti che hanno avuto contatti con il defunto. Un provvedimento opportuno del sindaco sarebbe stato quello che le madri hanno preso autonomamente, ovvero di non mandare i propri figli a scuola. Questa è una prima osservazione che ritengo molto importante e dovrebbe essere seguita in ogni caso di presenza di malato di polmonite killer, o sospetta tale, per impedire sul nascere un'epidemia, come è accaduto, per distrazioni e per il superficiale metodo adottato in Cina dove l'epidemia è diventata mortale per migliaia di persone.

Il fatto che questo tipo di virus non identificati possano provocare epidemie in Italia non è una novità: abbiamo avuto negli anni dell'anteguerra la spagnola e nel post guerra l'asiatica, con maggiore o minore gravità anche per le capacità minori o maggiori di terapia. Ritengo che essere poco accorti su questo o lasciarci guidare dalla fortuna o dal destino positivo non sia molto avveduto. Questa è una raccomandazione che vorrei fare.

La *task force* sta dicendo cose scontate, ma anche contraddittorie. Lavarsi le mani significa che il contagio avverrebbe per contatto? Mettere la mascherina significa che la diffusione del virus avverrebbe per via aerea? Non si sa, dunque stiamo navigando nel buio e prendendo provvedimenti doverosi nella massima libertà e liberalità come prevenzione della patologia. Questo è un discorso da fare con molta attenzione.

Per quanto riguarda i consigli in positivo ritengo che tutti quanti lavorano a livello medico sanitario nei porti, negli aeroporti e dovunque vi sia possibilità di un contagio tramite passeggeri — e non si tratta solo della solita storia degli emigranti — che abbiano avuto contatti con zone dove c'è l'epidemia debbano essere protetti. Inoltre, bisogna dettare norme severe di isolamento per coloro i quali hanno avuto la possibilità di contagio, altrimenti non compiamo un'azione preventiva seria nel vero senso della parola.

Per quanto riguarda la cura bisogna dare antibiotici e, aggiungo, anche sulfamidici ed antinfiammatori aspecifici, forse l'unica cosa che oggi possa funzionare poiché non si sa qual è la causa della malattia. Ritengo che questo sia un discorso doveroso, ma bisogna riconoscere che, finché non si forma nell'individuo una solida difesa autoimmunitaria, si tratta di tentativi che non ci lasciano molto tranquilli.

Vi è quindi la necessità di isolare coloro i quali (soprattutto bambini ed anziani) hanno avuto contatti con i malati o sospetti malati. Dovrebbe essere utilizzata una mascherina con filtro da parte di tutti coloro che hanno la necessità e

l'obbligo di lavorare con persone sospette, oltre alle altre misure di igiene consigliate dall'OMS. Soprattutto occorre essere molto accorti a livello di scuole, con un'opportuna rigidità da parte dei sindaci (che rappresentano l'autorità sanitaria preventiva per quanto riguarda l'igiene e la diffusione delle malattie infettive) nel decidere la chiusura delle scuole per una settimana, perché così si tranquillizza la gente e probabilmente si evita la nascita di un'epidemia.

Con riguardo al caso di Amalfi, vorrei dire, Presidente, che i 12 soggetti che hanno avuto contatti con la persona deceduta non sono stati isolati e non mi pare che ciò sia giusto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giulio Conti, la invito a concludere.

**GIULIO CONTI.** Ritengo peraltro che si faccia ancora in tempo ad isolarli, perché si conoscono i loro indirizzi e i loro numeri di telefono. È dunque opportuno farlo, anche perché fare una lastra, come ha detto il sottosegretario, costa pochi minuti. Anche se fare una lastra non rappresenta certamente una grande garanzia — ma si potrebbe fare anche un vetrino e tutto insieme comporterebbe ventiquattr'ore di tempo —, tuttavia mi sembra che essa sia una misura doverosa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Siccome provengo da quella cultura politica che ritiene che di solito il medico sia un cattivo ministro di sanità, come l'operatore di diritto un cattivo ministro di giustizia, ho apprezzato che sia stato il giurista e collega parlamentare Cursi a relazionare oggi in aula su questo tema. Ho apprezzato la serie imponente di dati che egli ci ha indicato, anche se è sembrata — come è parso a molti dei presenti — più una presentazione per un caso clinico (una sorta di corso di aggiornamento per specializzandi), piuttosto che una relazione da parte del Governo di fronte ad un'emergenza.

L'epidemia di SARS, così come presentata dal sottosegretario pone al centro del nostro dibattito la questione del timore che epidemie di questa natura possano rapidamente diffondersi in tutto il mondo. D'altra parte, la ragione scatenante — almeno così ci è stato detto — della guerra contro l'Iraq sarebbe stata proprio nel probabile possesso di armi biologiche e di distruzione di massa e d'altronde anche l'epidemia dell'AIDS è una realtà che tutti noi ricordiamo e conosciamo ancora oggi.

Questa relazione del sottosegretario mi è parsa quindi un po' in chiusura, un po' in difesa, tutta italica, quasi a non riconoscere e a pensare in una funzione più larga e più globale. Un po' come la questione dell'AIDS, che inizialmente si pensava fosse trasmessa dalle comunità omosessuali e nel frattempo si è perso qualche mese nel riconoscere che per esempio in Italia passava attraverso i rapporti sessuali di tipo eterosessuale ed anche attraverso coloro che facevano uso di siringhe o aghi monouso già utilizzati.

Credo allora che questa questione, signor sottosegretario per la salute, debba invece diventare centrale per il Governo del nostro paese, perché può servire per fare qualcosa sul grosso problema della cultura epidemiologica, che invece è ancora molto indietro tra gli operatori del settore nel nostro paese. Il caso segnalato all'ospedale Cotugno di Napoli e la morte del paziente che proveniva dalla costiera amalfitana di fatto evidenzia la totale impreparazione del nostro sistema sanitario, nel suo complesso, davanti a questioni che attengono a fatti di epidemie di questo genere.

La lunga dissertazione che lei, signor sottosegretario, ci ha fatto sul tipo di diagnosi tra caso sospetto e caso certo, che poi di fatto è quello che avviene con due soli elementi (la parte clinica e la provenienza del paziente), mostrano che trattasi di una diagnosi incerta, come diceva anche il direttore dell'Istituto superiore di sanità, Garaci, e tutto quello che si poteva fare — lo ribadiva ancora questa mattina l'assessore alla sanità della regione Campania Tufano — viene fatto.

Ma dal caso di Napoli, signor sottosegretario, credo che dovremmo trarre alcuni insegnamenti, ma soprattutto l'impegno forte verso alcune azioni conseguenti. Lei stesso ha detto che esistono in Italia due soli ospedali che possono affrontare compiutamente l'emergenza. Se il signor sottosegretario, che è uno dei soli quattro parlamentari presenti in quest'aula, mi ascoltasse, mi sentirei confortato, signor Presidente.

Lei stesso, dicevo, prima ci ha detto che esistono due soli ospedali in grado oggi di affrontare questa emergenza: lo Spallanzani di Roma e il Sacco di Milano.

Successivamente lei ha detto, nella sua relazione, che i trasferimenti dei pazienti con questa malattia sospetta dovrebbero invece essere limitati il più possibile.

In un paese relativamente piccolo per estensione come l'Italia, è possibile immaginare di realizzare, nella rete di interventi che verranno — perché, purtroppo, questa malattia si diffonderà nel paese, come in tutto il mondo, infatti riguarda già la Francia, la Spagna, la Svezia, la Svizzera, il Regno Unito e negli Stati Uniti ci sono già 19 morti su 193 casi segnalati (siamo nell'ordine del 10 per cento) —, una intelligente ed organizzata rete di trasporti per portare i pazienti, dopo un primo filtro che chiamiamo *triage*, direttamente presso questi due centri specializzati, quello di Roma e quello di Milano. Ciò consentirebbe di rispondere alla domanda su come ci si arriva e chi tocca questi pazienti.

Infatti, ciò che non emerge dalla relazione resa dal Governo al Parlamento questa mattina — oltre alla parte clinica e microbiologica — è che in questi giorni, in Campania, si è registrato il panico tra gli operatori. Gli infermieri, i barellieri, gli autisti di ambulanza non vogliono avere a che fare con questo tipo di pazienti.

Inoltre, la cabina di regia o *task force* di cui si è parlato dovrebbe, a differenza di quanto avvenuto con riferimento all'AIDS, tenere presente la micidiale diversità di questo contagio, che avviene per via respiratoria.

Nella passata legislatura era stato abolito il Ministero della salute per valoriz-

zare le regioni e le agenzie speciali. Dunque, potremmo affidare ad una cabina di regia, tra Ministero ed Istituto superiore di sanità, il controllo del trasporto di questi pazienti, al fine di non banalizzare il tema, come invece ha fatto il ministro Sirchia, che ha dichiarato che, tutto sommato, di SARS si muore meno che di polmonite (ma la polmonite sicuramente non ha i livelli di mortalità sopra il 5 per cento come la SARS).

Dunque occorrono: informazione ai cittadini, formazione logistica, trasporti protetti e risorse finanziarie disponibili per affrontare quella che sicuramente, nei prossimi mesi, apparirà come un'emergenza.

Inoltre, consegno a lei, signor sottosegretario, una preoccupazione in ordine alla situazione dei bambini. Ben presto questa infezione arriverà anche all'età pediatrica e non vorremmo — come già abbiamo cominciato a fare nella Commissione per l'infanzia approfondendo la questione delle malattie infettive dei bambini — che i bambini potenzialmente affetti da SARS finiscano chiusi in qualche reparto di adulti, in qualche ospedale che in maniera impacciata e, probabilmente, disorganizzata affronterà tale questione.

**PRESIDENTE.** Invito i colleghi a contenere i propri interventi nel tempo stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ho ascoltato la lunga e dettagliata relazione del senatore Corsi sulla vicenda della SARS. A mio avviso, non si è dimenticato nulla: sono state prese tutte le precauzioni, è stato previsto il controllo degli aerei ed è stata resa anche una precisa informazione.

Dunque, non voglio soffermarmi su ciò, in quanto sono assolutamente soddisfatto delle misure adottate dal Ministero della salute in relazione al controllo dell'epidemia. Vorrei, invece, svolgere una riflessione sull'eventuale allarmismo e sulle

preoccupazioni che possono crearsi. Ovviamente, non si debbono creare preoccupazioni, ma non si deve neanche minimizzare. Il fatto che si affermi che la polmonite da SARS abbia una mortalità limitata – tra l'altro il 4 per cento non costituisce una mortalità limitata – non deve far ritenere che vi sia poca attenzione nei confronti di questa patologia. Occorre invece evidenziare, anche attraverso l'informazione, che vi è la massima attenzione anche nei confronti di una patologia che apparentemente ha una limitato indice di mortalità, anche se in effetti non è così.

Allora, oltre a quanto posto in essere dal Ministero della salute, bisogna comunicare che vi è la massima attenzione e la massima allerta per controllare questa patologia attraverso le strutture sanitarie esistenti. I due ospedali citati – e ricordati anche dal collega De Franciscis – non credo siano le uniche strutture nelle quali intervenire; infatti, ritengo che anche gli altri centri di malattie infettive esistenti in Italia siano all'altezza, attraverso l'informazione, di intervenire con riferimento ad eventuali casi. È vero, si tratta di due ospedali che il Ministero della salute ha ritenuto opportuno allertare ed attrezzare ma, ovviamente, anche tutti gli ospedali dove esistono strutture per le malattie infettive devono essere posti nelle condizioni di curare questa patologia.

Quindi, concludo con un ringraziamento al Governo per l'informativa molto dettagliata e molto precisa, per gli impegni che ha preso, per le iniziative che sta intraprendendo e, soprattutto, per l'informazione diffusa, che non deve allarmare né, d'altra parte, far credere che ci sia scarsa attenzione, mentre essa è massima, essendo questa una patologia che non sappiamo come possa evolvere. Sono state citate altre epidemie, come la spagnola e l'asiatica. Comunque, questa epidemia è ancora in fase di evoluzione e, quindi, non sappiamo come possa procedere. Dunque, assieme all'impegno per evitare l'allarmismo, ci deve essere l'impegno a non sottovalutare e minimizzare questa patologia che può essere un fenomeno serio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

**CESARE ERCOLE.** Signor Presidente, innanzitutto, vorrei ringraziare il sottosegretario per la sua lunga ed esauriente relazione. Non nascondo che, per tutto il tempo, ho avuto l'impressione di essere ancora seduto nei banchi dell'università, quando si parlava di patologia clinica e di epidemiologia.

Signor sottosegretario, come aveva già fatto d'altra parte il ministro della salute nella risposta ad una mia interpellanza, nel suo intervento ha giustamente messo in risalto tutto quello che il ministero sta facendo a livello di sanità marittima, aerea e territoriale. Quanto a questo, devo ringraziare il ministro, perché ho avuto modo di appurare personalmente che le prefetture sono state allertate. Si sta facendo un'opera davvero rilevante dal punto di vista epidemiologico, soprattutto a livello delle comunità clandestine che vivono nel nostro paese. Non dobbiamo dimenticare che il focolaio iniziale di questa malattia è stata la Cina e nella nostra società esistono tantissime comunità cinesi. Sappiamo anche che questo popolo, almeno qui da noi, non utilizza il servizio sanitario nazionale: si curano da sé ed hanno propri ospedali clandestini. Le nostre forze dell'ordine li hanno scoperti, soprattutto nelle nostre regioni, in Lombardia. Effettivamente, devo dire che le prefetture si stanno allertando a livello territoriale su questo problema.

Signor sottosegretario, quando ha parlato di indagini di laboratorio mi ha colpito il riferimento al Coronavirus. D'altra parte, le notizie scientifiche che giungono sono proprio quelle e il Coronavirus, cui lei giustamente ha fatto riferimento, è importante. Perché è importante? Perché è causa di patologie infettive animali. E la notizia che lei ha dato va in questa direzione.

Se ricordiamo casi passati – lo diciamo a titolo di cronaca –, l'HIV, il virus dell'AIDS, era stato riscontrato nelle scimmie e il virus Ebola era stato riscontrato negli uccelli. Quindi, il nostro timore – e

sicuramente i ricercatori sapranno darci una risposta — è che attraverso questi passaggi negli animali ci sia la mutazione dell'RNA virale e che, addirittura, gli stessi animali siano fonti di contagio. Si tratta di un punto interrogativo. Questo ce lo dobbiamo chiedere. Bene ha fatto il ministro, quindi, a mettere in moto questa *task force* che, giustamente, deve occuparsi del monitoraggio continuo della situazione, della sorveglianza, soprattutto dal punto di vista epidemiologico, e — ciò che interessa di più dal punto di vista scientifico — della raccolta della documentazione adeguata per creare una banca dati cui, poi, attingere.

Quindi, in conclusione, direi che, tutto sommato, i punti principali da lei sottolineati, che condividiamo, vale a dire la prevenzione, l'informazione e la formazione, rappresentano gli aspetti che devono essere portati avanti, incrementati e supportati, anche attraverso le forze politiche, che devono essere vicine a chi — e ne abbiamo esempi, purtroppo, negativi — ha dato la vita per la scoperta di questo virus.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, anch'io mi unisco ai colleghi nel ringraziare il Governo e il sottosegretario Corsi per l'esauriente relazione. Mi unisco a loro anche nel richiedere un impegno rigoroso, senza abbassare assolutamente la guardia rispetto alla necessità di sorveglianza epidemiologica rispetto ad un virus di cui si sa troppo poco. Forse è mutante come l'AIDS e non si sa in effetti fino a che punto i dati provenienti dai paesi come la Cina siano corrispondenti al vero e in questo senso l'OMS ha fatto osservazioni.

Quindi, così come ha affermato il grande ricercatore dell'istituto di virologia del Maryland, Gallo, noi possiamo esprimere tutta la preoccupazione e soprattutto la convinzione che non possiamo dire di aver sconfitto le malattie infettive che si giudicavano un problema esclusivo del terzo mondo. Invece, con la mondializza-

zione e con questa modalità di attraversare i vari territori, sappiamo essere questo un problema assolutamente mondiale. Quindi, come afferma Gallo, i laboratori di microbiologia sono tutt'altro che *demodé*, perché i microbi ci saranno sempre.

Un'altra osservazione. Un quarto delle persone contagiate ad Hong Kong risiedeva in uno dei grattacieli della città, quindi, in un luogo non certo deserto, molto moderno ed avanzato anche dal punto di vista dell'edilizia e per questo forse più pericoloso. Il 20 per cento delle persone contagiate sono state sottoposte alla terapia intensiva rispetto alla media del 13 per cento degli altri. Per quanto ci riguarda, così come ho proposto in una interrogazione rivolta al ministro dell'economia e delle finanze e al ministro della salute, credo sia indispensabile rispondere alla questione circa le misure adottate il 28 marzo del 2003 che hanno stornato le risorse di competenza del Ministero della salute e il taglio è stato effettuato proprio al capitolo relativo agli interventi di prevenzione e cura delle malattie infettive, diffuse e quarantenarie, delle epidemie. Questo per finanziare gli interventi di protezione civile atti a fronteggiare l'emergenza derivante dall'attuale situazione internazionale e i possibili rischi di attentati di natura terroristica.

**PRESIDENTE.** È così esaurita l'informativa del Governo sull'attuale diffusione in Italia della polmonite atipica (SARS) e sulle relative misure di prevenzione.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella seduta di oggi, mercoledì 16 aprile 2003, la VII Commissione (Cultura) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Carli ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in materia di pratica dello sport da parte delle persone disabili » (2128); Battaglia ed altri: « Disposizioni per la promozione e lo svi-

luppo dello sport per le persone disabili » (2181), *in un testo unificato, con il seguente titolo: « Norme per la promozione della pratica dello sport da parte delle persone disabili »* (2128-2181).

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 aprile 2003, alle 12:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

PISAPIA; PALMA ed altri; VITALI: Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti (*Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente della Camera e modificata dal Senato*) (718-1423-1488-C).

— *Relatore:* Ghedini.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1545 — Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*Approvato dal Senato*) (3590-A).

— *Relatore:* Cristaldi.

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori:* Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi (2531-A),

*e delle abbinare proposte di legge:* SPINI ed altri; MOLINARI (1576-1902).

— *Relatore:* Bondi.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A),

*e dell'abbinata proposta di legge costituzionale:* CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

### **La seduta termina alle 14,05.**

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIOVANNA BIANCHI CLERICI E GABRIELLA CARLUCCI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3800.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania alla conversione di questo decreto-legge, che nasce da una concreta necessità, quella di poter procedere all'erogazione dei contributi destinati alle attività di spettacolo. A causa di una intricata e complessa successione di avvenimenti, causati in buona parte dalle norme attualmente in vigore del titolo V della Costituzione, il Ministero dei beni culturali ha bisogno di un atto avente forza di legge per garantire una rapida e mirata distribuzione dei fondi accantonati nei capitoli del Fondo unico per lo spettacolo. Solo lo strumento del decreto-legge permette di risolvere il problema e di procedere quindi all'erogazione di finanziamenti indispensabili per garantire il proseguimento dei lavori delle compagnie di spettacolo e degli altri soggetti beneficiari.

Il decreto-legge in questione ha d'altronde un chiaro carattere di transitorietà. Dispone infatti, in attesa della legge di attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, il principio della ripartizione annuale delle risorse statali allo spettacolo; ripartizione che viene effettuata con atti di natura non regolamentare all'interno dei quali sono stabiliti i criteri e le modalità di erogazione, nonché le aliquote di ripartizione del FUS tra i vari settori (teatro, cinema, musica, danza, circhi e spettacoli viaggianti).

A tal proposito si deve ricordare che il decreto legislativo n. 492 del 1998 ha previsto all'articolo 10 la ripartizione su base triennale del FUS, allo scopo di conferire maggiore capacità di programmazione alle compagnie e agli altri organismi dello spettacolo. Il riparto effettuato nel 2002, sulla base delle aliquote determinate con precedente decreto ministeriale, ha provocato alcune distonie. Si è infatti verificato che alcuni settori siano risultati coperti finanziariamente in misura anche superiore alle necessità, mentre altri sono privi di fondi. Ciò ha indotto a rivedere il meccanismo di individuazione delle aliquote, per evitare la cristallizzazione del sistema. Come è evidente, il riequilibrio non può essere disposto con un semplice atto amministrativo, che non può incidere sulle disposizioni di un decreto legislativo: da qui la necessità del ricorso ad un atto avente valore di legge, per l'appunto il decreto-legge oggi in votazione.

La seconda finalità del decreto-legge è l'abrogazione del regolamento sul teatro approvato con decreto del ministro nel 1999, in quanto contiene disposizioni fortemente limitative della platea dei destinatari dei contributi. Esclude infatti l'assegnazione dei finanziamenti a più di un organismo teatrale stabile per regione e impone il requisito della personalità giuridica, con ciò eliminando di fatto il 50 per cento dei soggetti interessati, prevalentemente associazioni culturali. La legittima decisione dell'attuale Governo di abrogare tale contestato regolamento si è scontrata con l'obbligo di ricorrere, anche in questo

caso, ad un atto avente forza di legge. Il Consiglio di Stato ha infatti eccepito che, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, la materia rientra nella potestà concorrente fra Stato e regioni, e ha quindi escluso la possibilità di ricorrere allo strumento del regolamento, che l'articolo 117 consente solo nelle materie di esclusiva competenza dello Stato. Anche in questo caso si è quindi dovuto precedere per via legislativa, pur consci del vuoto normativo che si produce con la mera abrogazione del vecchio regolamento.

Auspichiamo che un corretto confronto Stato-regioni permetta di giungere in tempi brevi all'emanazione di un nuovo regolamento condiviso nei contenuti, e quindi non suscettibile di impugnazione da parte delle regioni, visto che tra qualche mese si riproporrà la questione del riparto e dei criteri che lo debbono improntare.

Resta il fatto che sempre più improrogabile pare la questione della chiarezza sulla suddivisione delle competenze nella materia dello spettacolo, che l'attuale titolo V non cita neppure espressamente. In via interpretativa, lo spettacolo viene quindi ricondotto alla sfera dei beni culturali, la cui tutela è potestà esclusiva dello Stato, mentre la valorizzazione, promozione e organizzazione delle attività culturali rientra nella legislazione concorrente.

La scorsa settimana, il Consiglio dei ministri ha varato la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, che si accompagnerà alla legge di devoluzione. Lo spirito del nuovo testo è quello di escludere il più possibile la legislazione concorrente, così da abbattere le occasioni di contenzioso tra Stato e regioni, ed il relativo esponenziale aumento dei ricorsi. Personalmente condivido tale impostazione, nella convinzione che sia un bene per il settore se la sola tutela rimarrà in capo allo Stato, consentendo alle regioni di attivare la propria potestà esclusiva nella valorizzazione, promozione ed organizzazione delle attività di spettacolo, con l'obiettivo della crescita dell'offerta culturale e dell'intrattenimento.

GABRIELLA CARLUCCI. Con l'approvazione del provvedimento in esame va dato atto al Governo di aver risolto le problematiche dei finanziamenti statali ad un settore così importante della cultura italiana. Si potrà ora procedere, infatti, alla ripartizione delle quote del FUS secondo principi più rispondenti alle esigenze del settore. La mancata approvazione del decreto-legge comporterebbe una grave incertezza normativa nel settore, ancor più pesante considerando che il teatro non ha ancora una legge che lo regoli. Gli unici interventi normativi volti a regolamentare il settore sono i regolamenti del ministro, che dunque colmano, parzialmente e temporaneamente, un vuoto normativo. Se dovesse venir meno in questo momento l'intervento dello Stato, si innesterebbe un meccanismo a catena in cui verrebbe meno anche l'intervento degli enti locali, con conseguente paralisi del settore. Un settore in cui operano complessivamente 180 mila addetti (indotto incluso), praticamente un'azienda di dimensioni maggiori della Fiat. Bloccare il regolamento equivarrebbe a bloccare un'azienda come la Fiat.

Nel campo del teatro sono stati finanziati nel 2002 circa 550 soggetti, di cui 60 per attività all'estero. Attualmente si stanno presentando le schede progettuali in base al nuovo provvedimento del ministro Urbani in sostituzione del regolamento n. 470 del 1999. Se si tornasse al vecchio regolamento, che fine farebbero tutto le compagnie che hanno presentato le schede progettuali?

Il regolamento n. 470 del 1999, che non ha svolto un ruolo positivo, continuerebbe a non rivestirlo per alcuni buoni motivi: ha ingessato e continuerebbe ad ingessare il sistema senza una valutazione sulla qualità delle iniziative; su più di 500

imprese finanziate, 150 soggetti, nell'impossibilità di acquisire la personalità giuridica, non potrebbero accedere ai contributi dello Stato; ha introdotto il concetto di unicità della stabilità per regione: dove operano più teatri stabili bisogna decidere chi rimane in piedi (uno solo può essere finanziato) e ciò vale sia per i teatri stabili che per quelli d'innovazione (quindi regioni come l'Emilia Romagna, la Lombardia, la Sicilia, il Lazio dovrebbero sacrificare molti soggetti presenti sul territorio, ad esempio Palermo e Catania in Sicilia, oppure il Piccolo di Milano e il teatro di Brescia in Lombardia); non riconosce l'attività recitativa svolta all'estero, proprio ora che si allarga l'Unione europea e che in gran parte d'Europa usiamo la stessa moneta!

Attraverso questo decreto-legge e attraverso l'attuazione del ministero si tentano operazioni importanti: interventi perequativi per le aree meno servite, maggiore sostegno a giovani leve professionali (interventi a favore dei giovani), più chiara definizione delle funzioni dei diversi settori con una migliore finalizzazione nell'allocazione delle risorse pubbliche. Va anche rilevato che la Conferenza Stato-regioni ha espresso parere non negativo sul provvedimento in oggetto, in attesa di una migliore definizione dell'articolo 117 della Costituzione.

Per le ragioni sopra esposte, a nome del gruppo di Forza Italia, dichiaro voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 3800.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 18,30.